Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 23 Giugno 1930 - Anno VIII GIORNO Num. ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 85 — Sem. 43 — Trim. 22 — (Dei numeri pretimanali) / Anno L. 75 — Sem. 38 — Trim. 19,50 — (Dei festivi)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 75 — Trim. 38 — / Anno L. 175 — Sem. 88,50 Trim. 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Bertola, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
40-948 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — Segretaria - Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Fregar. non Scotar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 6,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali (pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Annunzi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo in cronaca - Divertimenti - Beneficenza, L. 22 per linea emessa. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all' UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 2 - Palazzo della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 40-001

Un vibrante discorso di S. E. Turati al popolo di Bologna

«Se qui si lotta e si soffre, all'estero non si sorride» — «Nella dura vicenda una cosa è necessaria: la nostra unità di spiriti»

Bologna, 22 mattino.

S. E. il Segretario del Partito è stato oggi ospite di Bologna, dove ha presenziato a manifestazioni combattentistiche del lavoro e sportive.

S. E. Turati è giunto alla Casa del Fascio alle ore 9,30 accompagnato dal segretario federale Mario Ghinelli e accolto da una vibrante dimostrazione di entusiasmo da parte dei mutilati, schierati lungo la via Manzoni, e dei combattenti che, insieme ai fascisti, gremivano il cortile della Casa del Fascio. Al suo ingresso il Segretario del Partito è stato salutato da tutte le autorità civili, militari e politiche. Tra esse erano S. E. il generale Graziani, comandante designato d'armata; S. E. Zoppi, comandante il Corpo d'Armata; S. E. il prefetto gr. uff. Guadagnini, vari deputati, tra cui la medaglia d'oro Amilcare Rossi; il commissario prefettizio comm. Berardi. Tutti i gagliardetti dei gruppi rionali e delle altre organizzazioni fasciste sono stati agitati in segno di omaggio all'alto gerarca, mentre centinaia di mani si protendevano nel saluto romano. S. E. Turati si è immediatamente recato nella Cappella votiva dedicata alla memoria dei gloriosi caduti fascisti per deporre un omaggio floreale ai piedi dell'altare.

La magnifica adunata

Compiuto il breve e significativo rito, l'on. Turati si è recato nel salone della Casa del Fascio, dove si erano frattanto riuniti a convegno i rappresentanti dei combattenti di tutta la provincia. L'on. Biagi, presidente della Federazione, ha illustrato il significato dell'adunata e della presenza del Segretario del Partito, esaltando poi la solidarietà intima e devota che lega i combattenti al Regime. Ha poi svolto la relazione morale e finanziaria sull'attività della Federazione della scorsa annata. L'on. Biagi è stato vivamente applaudito.

Dopo brevi parole della medaglia d'oro Amilcare Rossi, ha parlato S. E. il Segretario del Partito, rievocando con fervida parola l'eroismo dell'Esercito italiano nella recente guerra e il valore della vittoria di Vittorio Veneto, soffermandosi poi a parlare delle alte finalità delle organizzazioni combattentistiche.

S. E. Turati lascia la Casa del Fascio fatto segno a rinnovate manifestazioni di entusiasmo da parte dei fascisti, mutilati, combattenti e della folla che gremiva il cortile e tutta la via Manzoni, fino all'imbocco di via Indipendenza. L'automobile del gerarca passa così attraverso due ilte ali di popolo plaudente e si reca nel secondo cortile di Palazzo D'Accursio. L'on. Turati sale quindi nella residenza comunale, ricevuto dal commissario prefettizio.

Frattanto in piazza Renzo e in piazza Vittorio Emanuele si erano ammassati i fascisti e gli iscritti ai gruppi rionali e dopolavoristici, gli iscritti ai sindacati. La piazza presentava il colpo d'occhio delle grandi occasioni e la magnifica adunata ha raggiunto un grado di altissima significazione anche per la massa imponente dei cittadini, che ai fascisti e agli organizzati si era unita per acclamare a gran voce il Segretario del Partito.

Allorchè S. E. Turati appare al balcone, una fantastica ovazione sale dalla moltitudine che agita gagliardetti, vessilli e fazzoletti. Grida di evviva si incrociano, si sovrappongono e si uniscono ad altre acclamazioni. L'ovazione dura per circa cinque minuti.

Il discorso

Ristabilitosi il silenzio, il Segretario del Partito pronuncia il seguente discorso:

«*Camerati della vecchia fedele e fiera Bologna!*

«*Lasciate innanzi tutto che io vi dica la mia gioia fascista per essere qui in mezzo a voi, camerati della vigilia, per essere qui nella vostra bella città, in questa piazza, che può far guarire gli smemorati di dentro e di fuori, che lo possa dire la mia gioia nel rivedervi uno per uno, anziani e giovanissimi, tutti lesi nella fatica del costruire e dell'operare, sentendo che la rivoluzione, maggiorle le sue mete politiche, deve ormai perseguire le sue mete economiche: deve resistere a questa dura fatica di ogni giorno, che deve darci la tranquillità e la libertà economica. E se taluno vi accada di incontrarvi nei facili profeti della sventura, nei commentatori della nostra situazione economica, voi rispondete due cose sole: che la nostra barca è dura, noi ci vogliamo bene e lottiamo tutti insieme per superarla, e che se qui si lotta e si soffre, all'estero non si sorride: non si sorride in America dove crolla il ricchissimo mercato bancario: non si sorride per le vie di Londra, quando passeggiano le colonne innumerevoli dei disoccupati, non si sorride nella ricca Francia, che si tormenta per salvare il piccolo risparmio dell'economia rurale francese* (applausi). *E rispondete poi che se oggi qualche cosa soffriamo, si è perchè altri popoli, immemori di ciò che abbiamo donato a piene mani nelle ore tristi e faticose della guerra, sono diventati per noi creditori cosi* (fiacamazioni) *e che, non contenti di averci fatto pagare i debiti fino all'ultimo centesimo, pretenderebbero ora di prenderci per il collo economicamente per farci servi* (ovazioni prolungate).

«*Ebbene, camerati, noi siamo uscenti da quelli della vecchia trincea, ed abbiamo scritto ancora sui gagliardetti il nostro motto, e gridiamo all'Europa e gridiamo al mondo, il motto che non si cambia e che dice la nostra insofferenza e la nostra ribellione «Me ne frego!»* (rivissime applausi).

«*Ma nella dura vicenda, camerati e cittadini, una cosa è necessaria: la nostra unità di spirito, la nostra armonia di sforzi. Non importa che la situazione sia dura, purchè lo spirito sia forte, questo vecchio spirito italiano, che nessuna sorte ha mai piegato, che si è rinvigorito dopo tutte le lotte e che si è fermato per balzare più innanzi. Occorre che noi facciamo sentire il peso di questa nostra volontà di resistere attraverso uno sforzo concorde, che ci dia del primo dei cittadini all'ultimo degli italiani. Noi ci affacciamo, forse per la prima volta, al grande palcoscenico della storia del mondo: oggi a Roma si guarda da Berlino, da Londra, da Parigi, da New York, perchè da Roma splende ogni una luce di civiltà che dal Fascismo ha nome e della tradizione di Roma si illumina e si rafforza* (acclamazioni). *Noi diciamo veramente nel mondo una parola nuova di civiltà e di giustizia: forse per questo disturbiamo i sonni di molta gente. Ebbene, sappiano tutti coloro che noi resisteremo e difenderemo la nostra tradizione di civiltà e di gloria per salvare ancora una volta la civiltà e la libertà del mondo* (applausi prolungati).

«*Camerati cittadini! Nel recarvi il mio saluto, nel concludere queste mie poche, ma fervide parole, nel ricordare che qui, in questa vostra città, è un segno dell'opera di un camerata che mi è particolarmente caro, perchè con lui ho vissuto ore di ansia, di speranza, di fede e di volontà, nel dire a voi tutti, dal camerata Ghinelli all'ultimo degli squadristi e dei giovanissimi, quelli dell'ultimo bando, venuti avanti nei ranghi del Partito, di vivere questa nostra passione, che ha il volto divino della nostra terra ed il canto di tutte le nostre bellezze profuse nei monumenti, nei versi, dei suoi poeti, nel segno indistruttibile dei suoi artisti, io vi invito ad alzare con le mani, ma il cuore verso il Duce, ripetendo il giuramento che vale per tutta la vita, fino alla morte ed oltre, gridando a Lui: «Cammina, Duce, per la strada piena del Sole d'Italia e ve verso tutte le mete e tutte le battaglie: noi siamo lieti, per l'Italia e per Te, di lottare, di soffrire, di morire».*

Il rapporto

dei dirigenti politici e sindacali

La fine del discorso di S. E. Turati è stata accolta da una ovazione imponentissima. S. E. il Segretario del Partito si è trattenuto brevemente nella residenza municipale e quindi, accompagnato dal Segretario Federale si è recato a visitare la nuova sede del comando del secondo raggruppamento Camicie Nere, ricevuto dal comandante luogotenente generale Vernè e da tutto lo Stato Maggiore.

Terminata la visita, durante la quale ha manifestato il suo compiacimento per la nuova sede, S. E. Turati ha fatto ritorno alla Casa del Fascio, per presiedere il rapporto dei dirigenti politici e sindacali della Provincia. S. E. Turati, salutato da un triplice alalà, ha preso posto al tavolo della presidenza avendo a fianco S. E. il Prefetto e il segretario federale. Cessati gli applausi il segretario federale rivolge ad Augusto Turati il saluto del Fascismo bolognese che considera come premio alla sua attività silenziosa e fedele la presenza e la parola del gerarca.

Si è alzato quindi a parlare S. E. Turati, il quale dichiara di essere veramente lieto nel trovarsi tra i fascisti bolognesi, ospiti della Casa fondata da Leandro Arpinati e in cui ora il suo degno continuatore Mario Ghinelli svolge in parte la sua intensa attività direttiva, ed esprime la sua fraterna simpatia per i camerati presenti e per tutti i gregari della regione. Dopo avere messo in evidenza il senso innato della giustizia, che ha il popolo italiano, il quale ha dimostrato di essere capace di tutti i sacrifici, ma non sa tollerare nessuna ingiustizia, l'on. Turati ha parlato delle qualità morali della nostra razza la quale è incomparabile di fronte a tutti gli altri popoli e rappresenta la sanità morale in un mondo che si decompone attraverso gli eccessi della civiltà.

Uscendo dal salone della Casa del Fascio si sono rinnovate vivissime dimostrazioni all'indirizzo dell'on. Turati, in questo momento giunge alla Casa del Fascio S. E. Arpinati, proveniente da Roma. La voce del suo arrivo si sparge subito fra i presenti che vivamente acclamato, S. E. Arpinati è immediatamente circondato da vecchi squadristi e dai giovani dell'ultima leva e da tutte le rappresentanze dei combattenti. S. E. Arpinati si trattiene alquanto con i fascisti quindi raggiunge S. E. Turati nel ristorante del Fascio, dove si è svolta una colazione intima, alla quale hanno partecipato il Prefetto, il Segretario federale, l'on. Biagi, e i membri della Federazione e le rappresentanti del Fascio femminile. Alle 15,30 S. E. Turati si è recato a visitare la Mostra artistica del Dopolavoro ferroviario in piazza Calderini. Quindi si è recato al Littoriale ad assistere all'incontro calcistico Italia-Spagna. Dopo la partita il gerarca ha lasciato la nostra città.

Il Governo di Nanchino ordina l'offensiva generale contro le forze nordiste

Londra, 23, mattino.

Diverse informazioni, ricevute oggi dalla Cina, indicano che il generale Ciang-Kai-Scek, presidente del Governo nazionalista cinese, ha ordinato alle truppe governative di lanciare un'offensiva generale contro le forze nordiste, che sono in rivolta aperta contro la autorità di Nanchino. Le operazioni militari si inizieranno simultaneamente lungo le ferrovie da Lunghai e da Pechino ad Hankow, ed hanno per obiettivo la città di Haifeng e Cengciu. D'altronde, le truppe nordiste cinesi hanno attaccato la ferrovia da Pein a Hankow, ma vennero respinte dalle forze di Nanchino, dopo avere avuto sollecentò morti ed avere lasciato seicento prigionieri. Infine, gruppi di ribelli nel nord della Cina, che operano nella provincia della Scianxi, hanno subito serie perdite, ed hanno dovuto ripiegare al di là del Fiume Giallo. Secondo un comunicato del Governo di Nanchino la città di Tsinanfu sarebbe ora al riparo da ogni attacco da parte dei ribelli.

Un dispaccio da Nanchino annunzia che, in una dichiarazione fatta ai giornalisti, il ministro cinese delle Finanze del Governo di Nanchino, Soong, ha severamente condannato il recente sequestro delle dogane di Tsien Tsin da parte delle truppe ribelli cinesi, che, dopo avere cacciato il direttore nominato dal Governo di Nanchino, hanno designato un certo Simpson a sostituirlo.

In una dichiarazione fatta ai giornalisti, il maresciallo Ciang-Hsue-Liang, governatore della Manciuria, ha fatto sapere che egli aveva rifiutato la sua nomina a comandante in capo in secondo della armata di Nanchino. Egli ha detto, come ragione di questo rifiuto, che è deciso a mantenere ad ogni costo la neutralità della Manciuria.

Tuttavia, se possa essere utile al ristabilimento della pace, egli darà tutto il suo concorso a questo scopo.

Il battesimo del fuoco delle "fiamme cremisi,,

rievocato e riprodotto allo storico ponte di Goito

Mantova, 22 mattino.

L'ultimo giornata della Settimana Mantovana è stata caratterizzata dalla celebrazione bersaglieresca rievocante l'episodio di Goito (8 Aprile 1848) che segnò il battesimo del fuoco per il corpo dei Bersaglieri fondato da Alessandro Lamarmora. La rievocazione non è stata puramente verbale. Il Comitato della Settimana, insieme con la Sezione dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, ha voluto offrire alle scuole, agli inviati e alla folla convenuta da Mantova e dai centri rurali della provincia, la suggestione di una finta battaglia. Il dott. Crepas, del Comitato, ex-bersagliere e camicia nera, e l'avvocato Sissa, presidente della Sezione Bersaglieri, avevano prodigato nell'organizzazione di questo pittoresco episodio, entusiasmo e fede.

Già alle ore dieci, intorno alla storica osteria della Giraffa, presso la quale avvenne il glorioso scontro fra i Bersaglieri di Lamarmora e i Cacciatori Imperiali austriaci, è assiepata una numerosa folla, insieme alle molte rappresentanze delle fiamme cremisi. Il luogo serba ancora la deliziosa ingenuità di certe vecchie stampe patriottiche. Tra le pioppaie e gli olmi, ecco il Mincio verdissimo e veloce, che va ad infrangersi con mormorio sonoro contro la chiusa. Si scorgono già intorno i Bersaglieri del '48, cioè i giovani del 1930, che, per prendere parte al finto combattimento sono stati vestiti secondo i costumi militari dell'epoca. Ma vi sono anche i Cacciatori Imperiali, nelle loro uniformi bianche e col lunghissimo pennellino in testa. Quattro pezzi forniti dal reggimento di artiglieria di stanza a Mantova, e che devono simulare le batterie F. R. di Wolgemuth, che fulminò le fiamme cremisi piemontesi, sono appostati nelle macchie. L'attesa per questo finto scontro, dal quale saranno usati fucili veri e cartucce... a salve, è vivissima.

8 Aprile 1848

Rievochiamo lo storico episodio, come si svolge l'8 Aprile del '48. La colonna del generale D'Aviellard, comandante la prima divisione piemontese, è in marcia sulla strada Cazzolda-Goito. Sono le sette del mattino. L'alba è stata procellosa, ma il cielo è venuto man mano rischiarandosi. Il generale D'Aviellard ha deciso di occupare Goito onde il mezzodì. I nemici occhieggiano dalle case del borgo, trasformate in fortilizio. Feritoie sono state aperte nei muri. Gli orti sono stati resi, per la posizione delle artiglierie. Goito è presidiata dal 4. reggimento Cacciatori imperiali, con un nerbo di cavalleria e quattro pezzi. Cinque compagnie con due pezzi sono in posizione di riserva fra Marmirolo e Goito. L'avanguardia piemontese è composta da un plotone dell'Aosta cavalleria, comandato dal tenente Francelli, da una compagnia di Bersaglieri, comandata dal capitano Musca, da un distaccamento di zappatori, agli ordini del capitano Ferrero, e da trecento uomini del Corpo Reali Navi, sotto gli ordini del maggiore Accarini. Completa questo corpo di assalto in compagnia dei Bersaglieri Lombardi, comandata dal capitano Griffini.

L'avanguardia si urta, fra le otto e le nove, con gli avamposti dei Cacciatori imperiali, schierati sul ciglio della borgata. E' allora che Alessandro Lamarmora porta le sue fiamme cremisi all'assalto. Ma il condottiero, col volto frantumato da un proiettile, è trasportato via a braccia, mentre vomita sangue. Goito è presa. Ma dal ponte sul Mincio gruppi di Cacciatori imperiali fulminano; mentre altri tentano di porre mine sotto l'opera per farla saltare. Ma le mine tardano ad esplodere. I Piemontesi valutano, con intuito felicissimo, questo indugio. I Bersaglieri e gli uomini delle Reali Navi partono a fondo, baionetta in canna. La mischia è feroce. L'impeto italiano è spezzato dalla mitraglia. Cadono il sottotenente Wright, delle Reali Navi, e Galli Della Mantica, dei Bersaglieri. Il maggiore Accarini ha una spalla fracassata. Il generale Di Bellegarde ha una mano stroncata.

La vera e la finta battaglia

In questo momento critichissimo, il generale D'Aviellard accorre a cavallo, alla testa di alcune compagnie del 9.o Reggimento. Alzando la feluca sulla punta della spada, il generale grida: «Viva il Re!». L'attacco si rinnova. La resistenza nemica è vinta. I cacciatori nemici abbandonano di corsa il ponte, ripiegando sulla riva opposta. Un stillicidio di sangue cosparge da ambo i lati il ponte scellerato, finchè dopo anche l'osteria della Giraffa è presa. Quelli nemici sono catturati. I Cacciatori imperiali battono in ritirata verso Mozzecane. Poco dopo, mezzodì rintrona dalle forze quadrate di Goito. E' la vittoria.

Una parte di questo glorioso episodio, cioè l'attacco dei Bersaglieri al ponte, è stato rievocato oggi assai brillantemente. Vestiva l'uniforme di Lamarmora il generale Girola. L'attacco fu riprodotto con slancio, tra scambi e schioppettate, formando nell'insieme un quadro interessante. Vi fu anche qualche episodio pittoresco. Dopo la rievocazione dell'episodio, il comandante dei finti Cacciatori imperiali, tenente Salvadori, gettando il pentolino, non seppe resistere e, in un impeto di italianità, gridò: Viva il Re! Viva il Duce! fra gli applausi della folla.

Parlarono l'on. Ceci, per il Direttorio Nazionale dell'Associazione Bersaglieri, e l'avv. Sissa, per la Sezione mantovana. Poi le autorità e la folla fecero ritorno gaiamente a Mantova, dove, alle una, sui prati del Te, fra uno squillare di fanfare, si svolse il grande rancio offerto dalla Sezione alle fiamme cremisi convenute a Mantova.

Il carosello aereo

e la processione del «Corpus Domini»

Nel pomeriggio, al campo d'aviazione Barucchi, sul Migliaretto, si svolse il carosello aereo, al quale presero parte brillanti assi dell'aviazione italiana, fra i quali Francis Lombardi, Rusini, Antonini, Comi e Magrini, e altri, che scolsero, sopra un pubblico elegantissimo, nel quale spiccavano le più squisite bellezze femminili di Mantova, bellissime acrobazie, disegnando nell'aria eleganti arzigogoli. Dopo la pittoresca «caccia di palloncini», gli aviatori eseguirono anche, con impeccabile manovra, il bombardamento e la distruzione di un finto villaggio, appositamente costruito.

Al finire di questa ultima e interessante giornata della Settimana Mantovana, un magnifico tramonto pagano mescolava le sue porpore a quelle dei drappi che la cittadinanza aveva profuso ai balconi e alle finestre, per onorare gli ospiti e per glorificare anche il Corpus Domini, la cui fastosa processione passava nelle vie e nelle piazze, fra gli di popolo.

CURIO MORTARI.

La commemorazione di F. Ferracci a Volterra

Volterra, 22, mattino.

Ieri mattina, a iniziativa del Comitato per le onoranze a Francesco Ferracci, Comitato del quale, come è noto, è presidente l'on. prof. Lando Ferretti, è stata tenuta a Volterra la commemorazione del grande capitano romano e della memorabile marcia che, per Empoli e San Miniato, condusse il Ferracci alle porte di Volterra e alla conquista della storica città. Alle 11 antimeridiane è giunto da Pisa l'on. Lando Ferretti, accompagnato dal Prefetto S. E. Soprano, dall'on. Buffarini, dal cav. Pierazzini, podestà di Pontedera e da numerose altre autorità. Quasi contemporaneamente giungevano da Firenze l'on. Meschiari, il cav. Pavolini, segretario federale, e il conte Bartolini di Montevarchi, in rappresentanza del podestà di Firenze. Le autorità pisane e fiorentine sono state ricevute dal podestà di Volterra, on. conte sen. Guidi, e accolte con entusiasmo dalla popolazione festante.

A iniziativa del Fascio di Volterra, è stato poi organizzato un grandioso corteo, terminato il quale, le numerose rappresentanze si sono schierate in piazza dei Priori, per ascoltare la parola dell'on. Lando Ferretti, il quale, come presidente del Comitato promotore, ha recato un alto saluto alla cittadinanza volterrana, ha analizzato l'alto significato patriottico, nazionale che hanno assunto le cerimonie ferraccliane, e ha messo in evidenza il vasto magnifico di questa rievocazione del Precursore, fra le incomparabili glorie dell'arte e della storia della suggestiva città di Volterra. L'oratore, avvicinete ed elevata lirica dell'on. Ferretti ha suscitato una delirante manifestazione di consenso e di ammirazione.

Un poi tempo l'orazione commemorativa l'on. Meschiari, il quale, in un magnifico quadro storico, ha fatto rivivere i superbi episodi della vita militare dell'eroe fiorentino, le sue mirabili doti di condottiero e di patriota e la sua stoica fine. La bella ed efficace orazione dell'on. Meschiari, interrotta spesso da applausi della folla, che gremiva la piazza, è stata accolta infine da grandi ovazioni.

E' stata poi offerta alla autorità una colazione. In fine della quale hanno parlato il sen. Guidi, il conte di Montevarchi e il prefetto S. E. Soprano, inneggiando alle comuni glorie di Firenze e di Volterra.

La giornata nera dei calciatori italiani

Gli spagnuoli vincono per 3 goals a 2

Bologna, 22 mattino.

La squadra nazionale italiana ha chiuso male una stagione bella e brillante. Dopo di essere passata attraverso ad una stagione non solo senza subire sconfitte, ma conquistando posizioni tra le più difficili che esistano in Europa, essa è caduta inopinatamente all'ultima prova del calendario.

Una specie di prova aggiunta, questa, un rivolturio, una coda sorta improvvisamente, quando già pareva che all'attività degli azzurri fosse stato posto un termine. Una prova nata in un momento sfavorevole, svoltasi in circostanze sfavorevoli, terminata in modo sfavorevole. Si sentiva nell'aria per questa prova la convinzione nei pubblico e nei critici che gli italiani dovessero vincere, quasi senza giocare. Era la impressione che aveva destato il risultato di Budapest, che si era ingenerato negli appassionati nostri la sicurezza che al solo comparire degli azzurri gli avversari si sarebbero fusi come neve al sole e gli ostacoli sarebbero scomparsi per via naturale. Le cose stavano diversamente. L'incontro era dei più difficili e dei più duri. Gli azzurri, che già avevano fatto salto a terra, pronti a balzare sulle posizioni conquistate, volevano lanciati all'attacco di un nuovo baluardo e contro questo si sfasciavano.

La squadra spagnola

La squadra spagnola, allineata contro di noi, è una squadra forte, pur senza essere di un valore trascendentale. Non v'è in essa la velocità, il brio, la spigliatezza, l'ineguagliabile spirito pratico della compagine che si allineò contro di noi alle Olimpiadi di Parigi del 1924, la miglior rappresentanza iberica che gli azzurri abbiano mai affrontato: ma esistono in essa doti autentiche di squadra di combattimento. Scopiitta a Praga, questa squadra si presentò contro di noi in una formazione che aveva tenuto notevolmente conto dell'insuccesso subito e delle sue ragioni determinatori. Battuto dal cecoslovacchi, essa aveva mobilitato in fretta in fretta nuovi elementi della Madre Patria, aveva migliorato se stessa e si era lanciata in combattimento, tutta ardente dal desiderio di rivincita. Nel la trovammo appunto in questo periodo di naturale reazione. A guardia della porta sta ora, come una volta, Zamora. Il portiere catalano si è conservato svelto e pronto come un tempo, per quanto segni di decadimento facciano già a capolino nell'opera sua: vedi ad esempio il tuffo fuori tempo eseguito nella seconda metà dell'incontro, che lasciò subitaneamente allo scoperto tre quarti della porta spagnola.

La difesa possiede un ottimo elemento nel terzino Quincoces, un sicuro e potente coipitore il destro e il sinistro.

La linea mediana fece un primo tempo incolore in tutto, meno che sul lato destro: minacciò di essere travolta all'inizio della ripresa, e si raddrizzò e gigantreggiò nella seconda metà della ripresa, quando la probabilità di vittoria si profilarono nette davanti agli spagnoli. L'attacco possiede buoni palleggiatori e buoni tattici: la mezz'ala sinistra, priva di statura e di mezzi fisici com'è, è la molla da cui partirono una buona metà degli attacchi. Ma ogni uomo della linea è veloce e pericoloso. Un attacco tanto pericoloso, che sarebbe stato interessante vederlo all'opera contro una seconda linea ed una difesa italiane in piena efficienza.

Gli azzurri

A questa unità l'Italia contrapponeva inizialmente la compagine della formazione solita di quest'anno, esattamente quella che si era allineata in aprile sul campo dello Stadio di Amsterdam. La squadra cominciò bene, fin troppo bene, anzi, che pochi, pochissimi minuti dall'inizio erano appena passati che già essa aveva registrato un punto al suo attivo. Dopo questo successo iniziale, essa insistette per qualche tempo all'attacco, ma doveva apparir presto chiaramente che la forza penetrativa non brillava della sua potenza nella giornata. Nell'area di rigore ci si attardava in combinazioni troppo minute, e al momento culminante i tiri mancavano completamente al bersaglio.

La seconda linea, in questo primo tempo, reggeva senza distinguersi. Eccezione fatta per Pitto, i suoi componenti apparivano come sbandati e non in perfette condizioni. E la difesa, al momento in cui gli spagnoli prendevano l'iniziativa, mostrava di trovarsi in relativa difficoltà. Quando, verso la metà del primo tempo, gli ospiti seguirono il pareggio, questa difesa girò a vuoto per parecchi minuti.

L'attacco nostro parve riprendersi verso la fine del primo tempo, quando Costantino segnò il secondo punto italiano e quando gli attaccanti parvero di colpo voler ritornare allo stile di avanzate dal tono largo e spazioso. L'impressione che i nostri, pur senza brillare, si riprendessero, e tenessero la partita nelle mani, la si ebbe nei primi minuti della ripresa. Allora gli azzurri dominarono nettamente. Ma di risultati concreti non ne vennero. Viceversa, giunse una serie di controffensive degli ospiti, una più veloce e più pungente dell'altra. Offensive condotte quasi sempre da due o tre uomini soltanto, ma che facevano balzare tremendamente i difensori nostri. La squadra azzurra era tutta protesa all'attacco ed i pochi uomini nostri rimasti alla retroguardia si mostravano incerti, confusi e mal precisi. Si verificava a danno nostro quello che gli azzurri avevano messo in pratica a danno altrui altre volte in questa stagione.

Nella difesa italiana, compariva-no, alla ripresa, due assoluti nuovi: Monzeglio al posto di Rosetta e Marchi III al posto di Pitto. Rosetta si doleva di una contusione muscolare e Pitto aveva lui stesso dichiarato l'impossibilità di continuare fino al termine, per condizioni generali di salute.

Brutta partita

Dal momento in cui gli ospiti cominciarono a sferrare le loro offensive, la vittoria, che pareva così sicura per i nostri, venne subito a trovarsi in pericolo. Verso la metà del tempo, su una velocissima avanzata, l'ala sinistra Bosch, da netta posizione di fuori gioco, centrava alto nella bocca della porta, Reguelro, la mezz'ala destra che già aveva segnato il primo punto, rispondeva di testa, e spediva nella rete malgrado Combi giungesse a toccare la palla con la punta delle dita. A pochi minuti dal termine, cioè due tutt'al più, quando già da tutti si riteneva che l'incontro dovesse chiudersi alla pari, ciò le controffensive italiane non conducevano a risultato alcuno, Bosch centrava nuovamente. L'ala destra Veriourà con un gran balzo riprendeva di testa e segnava il punto della vittoria.

Complessivamente, quindi, brutta partita, schiva partita più precisamente, degli italiani. Le ultime impressioni sono quelle che rimangono a l'incontro si chiuse sull'effetto delle veloci e potenti offensive spagnole e con la conseguente impressione che la vittoria degli ospiti avesse premiato la squadra più meritevole. Sia come si vuole, una cosa rimane chiara e positiva: la squadra italiana giocò notevolmente al di sotto del suo valore. Ogni suo uomo apparve come lento, tardo, pesante ed affaticato. Costantino solo, che segnò i due punti, il primo riprendendo da pochi passi un centro basso di Orsi e il secondo sparando un magnifico traversone da una posizione tutt'altro che facile, forse forse eccezione. E con Costantino, Pitto, nella metà tempo in cui si allineò in campo.

La squadra tutta era stanca; il fenomeno era comune a tutti gli elementi. Non mancava, la volontà, certo, e nemmeno la nozione del pericolo che si correva. Mancavano i mezzi. Prima di Budapest, quattro giorni di cure erano bastati per ridar freschezza agli uomini, ora, a fine giugno ed a fine campionato, lo stesso periodo di cure non aveva potuto raggiungere l'effetto desiderato. La compagine provata per Budapest ed avente per scopo e punto di mira Budapest, si era spenta, moralmente smobilitata con Budapest, ma essenzialmente aveva raggiunto con Budapest il limite delle sue possibilità fisiche. Di più non aveva potuto fare.

V'è di che rallegrarsi al pensiero della fine non felice posta ad una stagione felicissima. Ma vi è di che trarre insegnamenti in pari tempo. Nulla è più difficile da sopportare, che una serie di giorni lieti, dice un vecchio proverbio tedesco, e nessun risveglio è più brusco, nel mondo dello sport, di quello che fa seguito a ripetuti successi. V'è da pensare per tutti sulle circostanze in cui si svolse questo incontro: pensare per migliorare e progredire.

VITTORIO POZZO.

La partita

Bologna, 23 mattino

GIÀ sul mezzogiorno un numeroso stuolo di appassionati ha attesa impazientemente sotto la canicola che incessante apèrti gli ingressi. Quando all'ora fissata il pubblico viene ammesso allo Stadio, il numero è aumentato considerevolmente e l'attesa dei più solerti è stata compensata con la conquista dei posti migliori di gradinata. Prima che si inizi la riunione atletica internazionale si può dire che il pubblico occupa ormai tutti i posti, ma man mano che le gare si svolgono l'affluenza continua e in breve la immensa gradinata e le tribune sono interamente gremite, tanto più che si può dire che oltre 20.000 persone abbiano assistito alla partita.

Nella tribuna d'onore intanto hanno preso posto S. E. Turati accompagnato da S. E. Arpinati. L'apparire dei due gerarchi è salutato da una entusiastica ininterrotta ovazione. Sul campo, di fronte alla tribuna d'onore, si allineano i rappresentanti di tutte le Società sportive di Bologna. Nella tribuna d'onore sono presenti inoltre: S. E. il gr. uff. Guadagnini, prefetto di Bologna; S. E. il generale Graziani, comandante designato di Armata; l'onorevole Buttafuochi, vice-presidente della Camera; il rappresentante dell'Ambasciata spagnuola; l'on. Ridolfi; il conte Ghinelli, Segretario federale di Bologna, e altre autorità. E' pure presente S. E. Balbo, e nella tribuna hanno pure preso posto i figli del Duce, Bruno e Vittorio.

Si inizia: goal di Costantino

In breve i preliminari del match sono svolti e l'arbitro Vanprang chiama a raccolta le due squadre, che si allineano nelle seguenti formazioni:

Italia: Combi; Rosetta, Caligaris; Colombari, Ferraris, Pitto; Costantino, Baloncieri, Meazza, Magnozzi, Orsi.

Spagna: Zamora; Cirauqui, Quincoces; Prats, Gamanara, Pena; Ventolra, Reguelro, Gotturu, Patron, Bosch.

L'Italia ha la palla e gioca contro il sole. Il gioco si fa subito vivace e in azione in linea degli azzurri costringe Zamora alla prima parata su rovesciata di Orsi, il quale poco dopo, avuto nuovamente il pallone, lo manda al centro, Baloncieri Costantino che al 3.o minuto lo spedisce in rete da pochi metri, mentre non ha successo il tentativo di parata del portiere spagnuolo. La Spagna però reagisce, e, su azione di Ventolra, costringe Combi ad uscire ed a compiere la prima parata al 5.o minuto. Al 16' un fallo di Quincoces non ha conseguenze dannose per i granata. Subito dopo Magnozzi, su passaggio di Baloncieri, tenta il tiro da lontano, che va a lato di poco. Al 16.o minuto Meazza, avuto il pallone, trasmette la prima linea azzurra. Il pallone perviene a Costantino, che fugge sulla linea di fondo: ma il barese, giunto a pochi metri dalla rete sbaglia un facile tiro. Gli spagnuoli ora attaccano e si portano in area avversaria, costringendo al 22' Rosetta a liberare in corner. Pronta reazione italiana e Orsi sfiora l'asta superiore della casa di Zamora. Al 28' Bosch, impossessatosi del pallone, fugge, invano inseguito. Rosetta gli si fa contro e arresta l'avversario in un modo che l'arbitro punisce con un calcio di punizione di seconda e pochi passi dalla rete, mentre il pubblico disapprova. Il pallone, in seguito ad una mischia, termina a lato. La squadra spagnuola si fa però pericolosa e con belle trama di gioco impegna seriamente la difesa azzurra.

Reguelro pareggia e Costantino segna

Al 33' si assiste ad una prezevole azione del granata. Combi esce ed è costretto a salvare in corner. Il calcio d'angolo non dà esito e i granata permangono sotto la rete di Combi; Padron fallisce una bella occasione per segnare. Al 35.o minuto si ha l'azione che frutterà alla Spagna il pareggio. L'ala sinistra Bosch, ricevuto il pallone da Gamman, scarta Colombari. Stringe al centro e fa splovere il pallone nell'area italiana. Si accende una nuova mischia. Reguelro si fa luce e batte Combi, che non tenta nemmeno la parata. Gli azzurri, punti dalla smacco, partono all'offensiva. Il pallone giunge a Meazza, questi lo allunga a Baloncieri, che a sua volta passa a Costantino. Il biondo barese raccoglie prontamente, sferra il potentissimo tiro e da oltre 15 metri invia in rete il pallone, malgrado il lentativo disperato di Zamora che si getta in tuffo inutilmente. Il goal è segnato così al 40.o minuto. La Spagna non si demoralizza e contrattacca decisamente e Combi deve parare un colpo di testa di Golburu. Ventolra, avuto il pallone, si libera dalla sorveglianza di Pitto e tira in goal, ma colpisce il paletto.

Nel secondo tempo la composizione della squadra italiana ha subito qualche modifica. Il pubblico infatti cerca invano le note figure di Pitto e Rosetta. Il primo è stato sostituito da Martin III e il secondo da Monzeglio Immutata è la squadra spagnuola. La ripresa ha inizio alle 18,35.

I due goals della vittoria

La palla è alla Spagna, che attacca immediatamente. Interviene Caligaris che manda fuori. Al primo sono gli spagnuoli che sono costretti a subire un corner. Tira Orsi, ma Meazza non è pronto a raccogliere il tiro del compagno. Al secondo, altro corner contro la Spagna su tiro di Orsi. Mischia sotto la porta di Zamora. La linea attaccante spagnuola si dimostra più organica e decisa di quella italiana, tanto che al quinto minuto Monzeglio deve energicamente intervenire per arrestare una fuga di Bosch. Al 13.o due falli consecutivi contro l'Italia non sortono alcun esito e al 14.o una provvidenziale gamba di Colombari, devia un insidioso tiro di Padron. Gli ospiti continuano nella loro offensiva e Bosch chiama al lavoro Combi, impegnandolo in una difficilissima parata. I granata, nettamente superiori, impongono il loro gioco e danno lavoro al nostro guardiano che deve parare due tiri del centro attacco avversario. Al 18.o corner contro la Spagna senza esito.

Il predominio spagnuolo è interrotto da una fuga di Costantino, il quale sfugge al suo mediano e crossa. Nessun compagno di linea è pronto a raccogliere il pallone che percorre, non toccato da alcun piede, tutta la linea di fondo. Poi calcio di angolo provocato da Caligaris, il quale allontana

La sanguinosa giornata di Bombay

minaccia più vaste conseguenze e ripercussioni

(Dal nostro inviato)

Bombay, 22 mattino

Quando, ieri mattina, sono sceso dal direttò di Delhi, pioveva direttamente. I passanti erano rari. Su tutto il percorso dalla stazione all'albergo, le cose e le persone mi parvero estremamente calme. Eppure, in quello stesso momento — all'una del pomeriggio — era terminata la più violenta zuffa che sia stata registrata a Bombay dall'inizio della campagna insurrezionale. Così sono le rivoluzioni! Si può essere a due passi da un avvenimento storico, e neppure sospettarlo. Se non avessi incontrato, un po' per caso, alcuni testimoni oculari, che ancora sotto l'impressione della grande battaglia me ne resero racconti pieni di colore, io non lo avrei saputo che attraverso i giornali della sera, tanto le tracce erano così poco visibili, dopo appena un'ora.

Il «picketting»

Come sapete, dalla fine della campagna del sale, il Comitato rivoluzionario ha concentrato la sua attività sul boicottaggio delle merci inglesi. Questo boicottaggio incominciò con ciò che si chiama picketting. *Il picketting consiste nel mettere due sentinelle davanti alla porta delle botteghe condannate, per esortare le persone a non entrarvi. Quando il movimento si estese, il Governo, considerando che era suo dovere predicare la libertà di commercio, pubblicò un'ordinanza che condannava il picketting. Quest'ordinanza non entrò però immediatamente in vigore. Prima di partire per Peschawar, io vidi a Bombay un gran numero di magazzini guardati quasi militarmente da volontari nazionalisti, senza però che ne risultasse alcun incidente. Durante tutto un pomeriggio, seguii i gruppi di giovanotti vestiti col khaddar, che percorsero tutti i quartieri della città, fermandosi ogni duecento metri, e gridando su un ritmo liturgico «* British goods boycott! British goods boycott! *». Vestiti come soldati, con una piccola borraccia d'ordinanza, questi volontari marciavano in ranghi serrati, quasi al passo. Sembravano divertirsi moltissimo. La maggior parte non aveva sedici anni. Percorsero, strada per strada, tutto il vasto quartiere indigeno. Alle loro grida, si affacciavano dalle finestre molti curiosi, quasi nudi, perchè faceva molto caldo. Ma la manifestazione non provocò nessuna reazione.*

L'agitazione prese una piega più grave otto giorni fa, quando le ordinanze divennero esecutive. La lotta si concentrò soprattutto davanti ai principali magazzini di novità di Bombay, che appartengono a una casa inglese che ha succursali in tutta l'India, e che sono situati in una delle vie più frequentate della città. A parecchie riprese, si ebbero incidenti, di cui nessuno assunse però una ampiezza veramente inquietante.

La grande rivista al Maidan

Ma una circostanza nuova non doveva tardare ad avvelenare la situazione. Ero stato molto sorpreso, una mattina che circolavo prestissimo nel quartiere del Municipio, di incontrare un gruppo di un centinaio di giovani reclute gandhiste, che facevano sulla pubblica piazza esercizi militari, sotto il comando di uno dei loro ufficiali. Non avevano armi, perchè non sono per ora armati; ma facevano tutte le spalle di movimenti ginnastici e di manovre di campagna. Siccome queste esercitazioni si sviluppavano, le autorità decisero ieri l'altro di proibirle. Il Congresso nazionalista rispose, ordinando di organizzare per oggi mattina una grande rivista sul Maidan.

Il Maidan è una vasta spianata di circa millecinquecento metri per lato; e che si trova proprio al confine del quartiere europeo. In generale serve per manifestazioni sportive; e soprattutto nelle serate di gran caldo, molti si stendono sull'erba. La sfilata progettata doveva avere una speciale importanza per la presenza di Motilal Nehru, capo supremo di tutta l'organizzazione costituitasi dopo l'arresto del di lui figlio Jawaharlal. I dirigenti del Congresso furono avvertiti che questa manifestazione non poteva venire tollerata. Ai congressisti propriamente detti dovevano aggiungersi gli aderenti di un Comitato Sikhi, e una rappresentanza di donne.

Verso le sette meno un quarto, i volontari incominciarono ad arrivare a Maidan, per plotoni di trenta individui. Potevano essere in tutto cinquecento plotoni. Ma la folla di curiosi e simpatizzanti, che li scortava e li incoraggiava con la voce e con i gesti, era enorme. Questa folla, che si vedeva aumentare sempre più, divenne ben presto talmente vasta e densa da gremire intero il Maidan. Per far fronte a questo spiegamento di forza popolare, erano stati mobilitati da cinquecento a seicento poliziotti, armati di lathis, e altri cinquanta poliziotti a cavallo.

Le cariche della polizia

Venne dato ordine ai dimostranti di sciogliersi. Questi si rifiutarono. I partigiani della dottrina di Gandhi sembravano essersi radunati espressamente per sperimentare i colpi dei poliziotti. Si ebbero numerosi e violenti scontri; e per tre volte la polizia procedette a caricare la folla. Ma le truppe regolari, che si tenevano in prossimità, non ebbero occasione d'intervenire; e non fu sparato nemmeno un colpo d'arma da fuoco. Ciò che diede alla lotta una cruda intensità e un aspetto di vera rivolta, fu dapprima la resistenza dei sikhi, che rifiutavano di indietreggiare, e rivevecano senza batter ciglio le bastonate dei poliziotti. Ebbe anche speciale rilievo la parte presa dalle donne. Esse, in formazione di catena, circondavano i plotoni degli uomini, sfidando tutte le ingiunzioni della polizia. Le autorità inglesi affermano che erano state date ordine di rispettare le donne, a ogni costo. Cinque di esse tuttavia furono colpite da bastonate. Si dice che esse si trovino in istato gravissimo. Quanto agli uomini, cinquecento furono raccolti da infermieri dei nazionalisti, che hanno un servizio speciale, che mobilitano in ogni occasione. Circa centocinquanta hanno riportato contusioni abbastanza gravi, e sono ancora all'ospedale. Un ragazzo e un commerciante sarebbero gravemente feriti. Alla una e mezzo, i volontari e la folla si dispersero, e la polizia si ritirò. Forse anche la pioggia torrenziale contribuì a ristabilire la calma. Un'ora dopo, nessuna traccia restava di questa lotta accanita.

Ho fatto una passeggiata sul Maidan e nei luoghi vicini. Nulla vendeva il più piccolo segno che qualche cosa di grave si fosse lì svolto. Non vi era neppure un picchetto di poliziotti. Per tutta la città l'ordine era perfetto. I magazzini davanti ai quali erano già i presidii dei giovanotti nazionalisti, ora sono sguarniti di ogni sorveglianza; e il pubblico vi può entrare tranquillamente.

Nel pomeriggio, la Camera sindacale dei rappresentanti viaggiatori di commercio, la cui agitazione è sempre stata vivissima, ha tentato di organizzare un corteo. Questo è stato disperso da una carica di polizia, durante la quale parecchi manifestanti ricevettero ancora colpi di bastone.

Infine sono tornato da Maidan alla stazione. Un po' da per tutto si formavano gruppi di uomini, che leggevano, commentando, i giornali della sera e i fogli volanti stampati dal Congresso. Benchè la pioggia abbia ripreso con violenza, non esrei asserire che la serata terminerà tranquilla. Ma nell'ora in cui scrivo si può dire che regna la calma. Naturalmente, secondo il costume dei nazionalisti indiani, un hartal — sciopero di protesta — è stato subito deciso. Si annunzia che esso durerà un mese.

Molti segni di tempesta

Quale è il vero quadro della giornata di sabato a Bombay? Per chi non ha avuto i nervi scossi dalla vista delle donne svenute e degli uomini feriti, questo episodio grave e violento non sembra oltrepassare per importanza gli incidenti violenti che sono di regola nell'India da tre mesi in qua; ma tutto fa temere che esso abbia gravi ripercussioni. La presenza di Motilal Nehru, e soprattutto il fatto che cinque donne sono state gravemente ferite, contribuiranno a dare, attraverso il paese intero, una larga eco a ciò che si chiama già qui una «grande battaglia». Si svolgono da per tutto hartals, riunioni, cortei, ecc.; che, data l'effervescenza generale, possono in un punto o nell'altro dell'India degenerare pericolosamente. Si potrebbe anzi presumere che, qua a Bombay, dove esiste una numerosa popolazione operaia, molto turbolenta, si conosceranno giorni agitatissimi. Poichè, se in generale si dichiara che i manifestanti mai si dipartirono in nessun momento dall'atteggiamento di non violenza, i volontari arruolati non sono però in grado di controllare centinaia e centinaia di migliaia di uomini, che da mesi sono spinti alla rivoluzione. E d'altra parte la polizia, sottoposta da lungo tempo a rudi prove, può finire col perdere la testa. Poi, se un giorno esso venisse superata dalla folla, sarà necessario fare appello ai soldati...

E quale effetto produrrà la seconda parte del rapporto Simon, di cui si annunzia la pubblicazione per questa settimana? Sarà una goccia che cade su un braciere, oppure una scintilla che cade in una polveriera? Ci avviciniamo senza dubbio al punto culminante della crisi. Le cose non potrebbero andare molto lontano, senza guastarsi. E si ha un bel rifiutare di lasciarsi allarmare prematuramente; ma bisogna tuttavia convenire che non si vede in nessuna parte, fra tanti segni di tempesta, un solo sintomo un po' rassicurante.

EDOARDO HELSEY.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Il Principe Umberto a Casale

per la consegna delle drappelle ai Reggimenti

Casale, 22 mattino.

Casale ha solennemente consegnato ieri, all'augusta presenza di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, le drappelle, donate da un Comitato di signore cittadine, al 1.o Reggimento Artiglieria pesante campale, al 2.o Reggimento Genio ed al Battaglione Camicie Nere dell'11.a Legione Monferrato.

Fin dal mattino la città era imbandierata, e multicolori manifesti inneggiavano a Casa Savoia ed al Fascismo; mentre da tutti i passi limitrofi incominciavano a giungere le prime corriere stracariche di persone. Nelle prime ore del pomeriggio le truppe vennero schierate in piazza Castello, luogo della cerimonia, e le vaste tribune appositamente erette furono invase dalla folla.

S.A.R. il Principe di Piemonte è giunto da Torino con treno speciale alle 17.20, atteso alla stazione dalle autorità e fra gli altri il Podestà di Casale cav. avv. Calise, S. E. Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura, S. E. il Prefetto della provincia, comm. Milani, il comandante del Corpo d'Armata di Alessandria generale Amantea, il comandante del Corpo d'Armata di Torino generale Mombelli, il generale Cavallero, i senatori Mazzucco, Borsalino e Borsarelli; il segretario federale console Natale Cerruti, l'on. Rocca, i generali Tarabini, Faccini, Almasio; il console Passerone; i colonnelli Pagini, Montanari, Pucci Toraldo, il Questore comm. Guelfi ed altri. S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal Podestà, si è recato al Municipio tra le entusiastiche ovazioni della folla, che gremiva il percorso. In Municipio S. A. ha ricevuto l'omaggio di tutte le autorità cittadine, dei Podestà e dei Segretari politici del Monferrato, delle Medaglie d'Oro, delle rappresentanze dei mutilati, delle madri e vedove dei caduti, e delle associazioni combattentistiche e fasciste. Quindi si è recato in piazza Castello ed ha preso posto nella tribuna reale. Il Podestà gli ha porto il saluto della cittadinanza. Quindi S. E. il Vescovo di Casale, mons. Pella, ha benedetto le preziose drappelle, che furono disegnate dal pittore Sarzano, e ricamate dallo sposo della Madonnina, e che sono custodite in tre eleganti cofani costruiti su disegni dell'architetto Bergonzini.

S. A. R. consegna le drappelle ai trombettieri dei due Reggimenti ed al Battaglione di Camicie Nere, mentre da tutti i lati della immensa piazza scoppia un uragano di applausi. Incomincia quindi la sfilata delle truppe, a per primo sfila il Battaglione delle Camicie Nere, poscia il 1.o Reggimento Artiglieria e quindi il 2.o Reggimento Genio. La cerimonia è finita. S. A. R. risale in automobile e accompagnato dalle maggiori autorità ritorna alla stazione, sempre tra le più vibranti acclamazioni della folla.

Moncalieri onora i suoi Caduti

alla presenza dei Principi di Piemonte

Moncalieri, 22 mattino.

Incontro ai Principi di Piemonte che domenica hanno inaugurato il monumento ai Caduti di Moncalieri, il popolo dell'antica città piemontese è mosso con tutte le sue belle insegne, le bandiere, i gagliardetti, donando agli Augusti Signori i fiori dei suoi gentilissimi giardini, offrendo l'omaggio profondo di una devozione che da secoli i Savoia conoscono e hanno cara.

Le vie e le piazze per dove i Principi devono passare sono gremite di popolo e gremiti sono i balconi, e ad ogni finestra si affaccia gente, tutta animosa di fare l'offerta floreale e impaziente di lanciare alto nel sole l'evviva sgorgato dal cuore, cuore stesso della città guerriera e operosa. Sera e fiera dell'onore che si sono fatti oggi di sia per rendere il figlio del Re.

La tradizione della città

Moncalieri meritava il premio desideratissimo. E non soltanto per le molte vite che ci spensiere nella battaglia, e non soltanto per le eroiche imprese che a soldati moncalieresi meritarono le più alte insegne del valore militare; ma ancora per certa ammirevole consapevolezza con la quale i vivi seppero cogliere il senso del sacrificio dei Caduti, onde tra gli spiriti di questi e di quelli fiorì una naturale solidarietà che nel cerpo della bufera sovvertitrice trovò nei manipoli del Fascio di combattimento moncalieresi i custodi della tradizione cittadina. Tradizione che fa rifiorire, per gli occhi dello spirito, memorie di ore antiche e prossime. E quelle evocano la pietà di Francesco d'Assisi missionario pellegrino alla volta di Francia, e questa la compiuta restaurazione della Chiesa del Santo con l'offerta delle nuove campane. Quelle esaltano con le parole dello storico proclama il gesto liberatore di Vittorio Emanuele II: queste l'omaggio del popolo che unanime al Duca liberatore rese il documento della sua devozione inesplegabile. Ed ecco l'esercito delle grandi ombre, i capitani, i soldati, gli squadristi caduti nelle guerre del Risorgimento, nella guerra del mondo e nelle azioni fasciste: Moncalieri ha saputo celebrare la continuità storica ed ideale dei generosi sacrifici: se sono pochi anni, spreco ai traffici una strada ed un ponte, ha voluto inaugurare insieme le due opere dedicando l'una al generale Giordana, medaglia d'oro, e l'altro al martire fascista Mario Scorzini.

Le madri

Nel periastilio del palazzo comunale spicca la macchia nera del gruppo delle madri dei Caduti. Tutti gli altri precedando, esse, per giusto diritto, danno il primo saluto ai Principi.

Il tempo non ha spento il dolore delle povere care donne: ma sui loro occhi splende una luce che non è soltanto di lagrime.

Da quanti anni aspettano questo giorno. Fino a tre anni fa, un'altra madre aveva atteso con loro: la Principessa nata da Clotilde la Santa, «l'italianissima» napoleonide, la madre del Conte di Salemi, principe di Savoia e bombardiere del Re.

Moncalieri orgogliosa del giovane Savoia morto per la Patria, non ha voluto — intuizione squisita rivelatrice della gentilezza della stirpe — erigere un monumento al Principe. Ne ha semplicemente — atto di compiuta degnità — inciso il nome, affiancato dalla corona reale, sulla lapide che ricorda gli altri centosessanta Caduti. Di questa pietà materna della Città verso i suoi prodi, tutti riuniti in una unica venerazione, Laetitia di Savoia altamente si compiaceva, soavemente aliava del solidale dolore che la faceva sorella delle altre mamme dei soldati morti.

La cerimonia

Acclamati con inesausto ardore dal popolo, i Principi, ossequiati da S. E. il Prefetto Maggioni, dal Podestà dott. comm. Virgilio Abbona, dal vice podestà Giulio Stagnon e dal segretario capo avv. Emilio Remogna, e accompagnati dalla dama di Corte principessa di Sulmona, da S. E. il generale Clerici, da un ufficiale d'ordinanza e dal comm. Mazza, salgono alla gran sala del palazzo comunale, dopo essersi soffermati ad inaugurare la lapide dov'è scritto il Bollettino della Vittoria, generosa offerta del concittadino Panasso.

Nella sala — dove solca per la prima volta il ritratto di S. A. R. Umberto di Savoia, pregevole opera del pittore Olivetti — fanno alto al passaggio degli augusti Principi le autorità: il Preside della Provincia avv. Anselmi, il colonnello Priore comandante la Scuola Allievi Ufficiali il vice-questore dott. Calassi, il vicepodestà di Torino dott. Rodano, il march. Spinola segretario federale amministrativo del P. N. F., il prof. Sacchi, il sen. Riebaudengo, l'on. Bonino, il prof. Barba, il presidente della «Combattenti» sig. Gariglio, il segretario del Fascio dott. Galansino, il dottor Avenati, già commissario prefettizio della città, Padre Bolfito del Real Collegio, il prof. Richard, il cav. Chiesa, il C. M. Staffinti, il conte Balbo, l'avv. Tuninetti, il barone Nasi, il prof. Festa, l'avv. Boccardo, il signor Giovanni Gino, per l'Ass. Padri dei Caduti, il rappresentante dei Caduti, il sig. Briganti, il dott. Lolacono, il gen. Merlo, l'on. Chiaves, i podestà di Chieri, Santena, Pecetto, Nichelino e Trofarello. Fra le signore: S. E. la contessa Rina De Vecchi di Val Cismon con il figlio conte Giorgio e con le signorine; S. E. la baronessa Magor des Planches, la signora Regis, madre di una eroica medaglia d'oro e la signora Chinaglia e Bertolino, per le madri dei Caduti.

Il Podestà dott. Abbona legge un nobile indirizzo di omaggio e di grazie ai Principi. L'oratore, fra il consenso dell'eletta adunata, così conclude: «Fra brevi istanti e ancora col Vostro reale assenso, nel locali dell'Ospedale di S. Croce, ove tra pene ed affanni più reverenda Suora tengono accesa e pronta la lampada che arde di fede, d'amore e di conforto, scenderanno i veli al ricordo che la Città gelosamente custodirà che i Moncalieresi innalzano ai loro cari Caduti, ricordo che si compendia in una benefica istituzione, Gabinetto Radiologico, ove operano quei raggi che scoprono e consigliano, nuovissima scienza, che prezziosissimo altissimo contributo porta nel campo della medicina e della chirurgia a sollievo dell'umanità sofferente. Il bassorilievo ricorderà l'avvenimento per le parole del venerando statista Paolo Boselli, nome legato alle più luminose doti della vecchia e nuova vita italiana. Questa simbolica modesta opera sarà altare ove ogni giorno verranno ad ispirarsi e prendere ardimento sorridenti fanciulli, giovani pronti al cimento per la sempre maggior gloria della Patria, l'Italia, nel nome adorato del nostro Re».

Dal Palazzo i Principi — dopo che la piccola italiana Marenco ha offerto a Maria di Piemonte uno stupendo mazzo di fiori — accompagnati dal Podestà e seguiti dalle Autorità e dal pubblico, si recano all'inaugurazione del gabinetto radiologico al vicino Ospedale Civico di Santa Croce, ove sono attesi e ricevuti dall'Amministrazione del pio Ente.

Il Prevosto can. Gribaudo, vestito dei sacri paramenti donati, anni addietro, dalla santa Principessa Maria Clotilde, celebra il sacro rito e pronuncia un commovente patriottico discorso, col quale mette in rilievo che il vero amore della patria non è mai disgiunto dalla fede nella religione di Cristo.

Poscia l'ing. Chiaves, presidente dell'Ospedale, prende la parola per dichiarare la piena soddisfazione dell'Amministrazione ospitaliera per essere stata resa depositaria di un monumento così sacro e caro al cuore dei Moncalieresi, e prende impegno di conservarlo gelosamente e religiosamente.

Infine parla l'oratore ufficiale avvocato Orazio Quaglia, che con smagliante, commossa eloquenza incatena tutto l'udiorio. Dice della virtù di patriottismo del popolo moncalieresi e della sua antica fedeltà alla Casa di Savoia. Esalta con accenti che toccano il cuore di tutti l'eroico sacrificio dei Caduti moncalieresi e dice che miglior monumento non poteva essere scelto per ricordarli a glorificarli.

L'avvocato Quaglia o calorosamente applauditio.

I Principi discendono dal palco e si recano a rendere omaggio ai Caduti, deponendo una magnifica corona di fiori ai piedi del bassorilievo murato presso la porta dell'Ospedale, eletta opera del prof. Fumagalli. Quindi le Loro Altezze lasciano Moncalieri salutate dagli evviva e battimani del pubblico acclamante.

Avevano fra gli altri aderito alla manifestazione le LL. EE. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, presidente onorario del Comitato, Paolo Boselli, Cesare Ferrero di Cambiano, il generale Ezna, il generale Mombelli, il generale Montefinale e il senatore Clan.

Salò inaugura l'Ossario dei Caduti del Garda

Salò, 23 mattino.

Con grande solennità, Salò, alla presenza di S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra, di alte autorità civili, politiche, militari, ecclesiastiche, fra le quali il prefetto di Brescia gr. uff. Solmi, il generale Caltanco comandante il Corpo d'Armata di Milano, ha inaugurato la Cappella-Ossario nella quale sono state collocate mille salme di soldati caduti ed asumate dai vari cimiteri di guerra di confine nella zona del Garda.

Sin dall'alba le vie principali del paese erano percorse da ex-combattenti e da musiche. Alle 9,30, provenienti da Riva di Trento, accompagnato dal Podestà di Riva, è arrivato a bordo di un canotto il Sottosegretario alla Guerra, che, dopo essere stato ossequiato dalle autorità con a capo il Prefetto e il Podestà, è salito al Municipio, donde ridisceso poi, alla testa di un corteo di circa tremila persone si è diretto al cimitero, ove, sull'ultimo colle che domina il lago, si erge l'Ossario costruito su disegno dell'architetto Vantini.

Mentre le truppe si schierano ai lati dell'ampia scalinata di pietra e le associazioni tutte prendono posto dietro i cordoni, le autorità entrano nella cappella dove già si trova S. E. Mons. Bartolomasi, il quale, inizia subito la cerimonia di consacrazione alla quale fa seguito la celebrazione della Messa in suffragio dei caduti. Intanto le musiche dei reggimenti e dei paesi del Garda alternano gli inni di guerra, che cessano quando terminato il rito religioso, Mons. Bartolomasi si porta sul ripiano della scalinata e pronuncia il discorso commemorativo interrotto frequentemente da applausi. Le parole del vescovo sono tutta una esaltazione del valore del soldato italiano ed un incitamento alla venerazione del suo sacrificio.

Prende quindi la parola l'alto commissario del Governo, generale Faracovi, che in nome del Governo consegna ufficialmente al Podestà il monumento, che racchiude le salme dei prodi che caddero su questi monti. Il Podestà di Salò, a sua volta, prende la parola dicendosi onorato e orgoglioso di prender in consegna l'Ossario che sarà da oggi meta della pietà del popolo del Garda. Infine S. E. Manaresi pronuncia un breve, ma vibrante discorso, rievocando ed esaltando la gesta del soldato italiano in guerra.

ALPINI

Convegno a Vallemosso

per l'inaugurazione del gagliardetto

Biella, 23, mattino.

Vallemosso, unita tutta la valle, da Cossato a Pianezza, ha festeggiato ieri, con insolito fervore, la sagra dei suoi scarponi. Meravigliosa valle, questa: centinaia di comignoli sono i suoi monumenti; lo scroscio metallico di migliaia di telai è la sua musica. E tutta questa operosità è inquadrata nello sfondo severo dei monti, dai quali scendono cantando le chiare acque, che s'annerano di ruota in ruota, e si perdono, operose ancora, attraverso la malinconiche e piagni piane del Vercellese. Ieri, i cento opifici di questa culla dell'arte laniera biellese erano tutto un tripudio di tricolori e di scritte inneggianti agli «alpini», al «10.o Reggimento», che nei suoi quadri senza limiti accoglie i «vaci» e i «bocia», che hanno portato le stellette e il cappello dalla «lunga penna nera».

I treni speciali e le automobili riversano nella laboriosa Vallemosso tutta una folla rumorosa di rappresentanze delle più svariate associazioni patriottiche e una selva di gagliardetti e di bandiere. E poi, alpini, alpini e alpini. Sono uomini maturi, giovani dalla spalla quadrata e dalla allegria più vivace. Sono scesi dai monti. La «sveglia». E suonata per tempo, a base di richiami da un colle all'altro, da una balia all'altra. Era la adunata per rendere omaggio al gruppo di Vallemosso, che conta nel suo seno uno fra i più vecchi alpini d'Italia, Quintino Carlotti, della classe 1857, che fu tra i primi ad arruolarsi nel corpo di nuova creazione. Autorità e personalità giungono con le rappresentanze delle Associazioni. Notiamo, con tutti i podestà della regione, il capitano Verona, venuto appositamente da Ivrea, in rappresentanza del Comando di quel Presidio, e il gr. uff. Garbaccio, presidente dell'Unione fasciste industriali biellesi.

Gli scarponi iniziano la sfilata per le principali vie del paese, pavesate a festa. E' un intero battaglione che sfila. Non mancano neppure i muli, di cui uno ha a dorso, per soccorsi d'urgenza, due capaci brente, ripiene di ottimo vino biellese. Non si sa mai, anche durante una breve parata, cosa possa succedere; e le previdenze sono in carattere con gli scarponi. Questi ora si ammassano sui piazzale dove sorge il Monumento ai Caduti per la cerimonia inaugurale del gagliardetto del gruppo alpini di Vallemosso. L'arcigrafe mons. Ramella benedice il gagliardetto, che è tenuto a battesimo dalla signorina Nella Cimma e dal valoroso fumano Ugolino Piana. Indi questi, con balla improvvisazione, nel ringraziare a nome del Gruppo, ricorda il sacrificio di tanti compagni, di cui esalta la virtù. L'oratore ufficiale della cerimonia, il mutilato di guerra dott. Edoardo Moro, ricorda il valore dei dieci battaglioni dell'eroico 4.o Alpini, per cui, su dieci cime di monti biellesi, sono sorti altrettanti mesti e modesti ricordi, al cospetto della grandezza immensa della montagna e dell'infinito azzurro del cielo.

Un minuto di silenzio in memoria dei compagni, che rivivono nella memoria di tutti; poi due bande musicali, che dal mattino si alternavano suonando marce patriottiche, suonano la adunata per il rancio speciale. Oltre quattrocento scarponi possono prendere posto nel bivacco di occasione.

Alle 16 si svolge una serie di «festeggiamenti alpini», cui presenziano le autorità e personalità convenute a Vallemosso. Verso sera, una folla ingente di popolo e venuta da tutti i paesi circostanti a condividere con gli scarponi di tutto il Biellese la schietta allegria, in cui si chiude la giornata.

Solenne cerimonia a Bolzano

Bolzano, 23 mattino.

Per l'inaugurazione del gagliardetto offerto dalla sezione bersaglieri alla sezione dell'A. N. A., la città sembra trasformata in un bivacco di fiamme verdi, tanti sono i soldati della montagna accorsi dalle più lontane città dell'Alto Adige per assistere alla patriottica cerimonia.

Alle 10, incolonnati dietro i gagliardetti gli scarponi al suono del loro inno si recano al Duomo, dove avrà luogo la benedizione del gagliardetto da parte di S. A. il principe vescovo di Trento, mons. Endrici. Ne è madrina donna Maria Marziali, consorte del prefetto, che con tutte le autorità e il podestà Bizzini, presenzia la cerimonia. Notato l'eroico capitano Sora.

Il vasto tempio è in breve colmo di alpini e fedeli. Mons. primaria vescovo si avanza sulla gradinata dell'altare maggiore avvicinandosi al gagliardetto presentatogli dalla madrina e pronuncia con voce vibrante e fra la profonda commozione dei presenti un patriottico discorso e quindi benedice il gagliardetto.

Dopo la messa solenne, accompagnata, dall'organo, gli scarponi sciamano sulla piazza assolata, si disperdono per le vie che assumono una lieta aria di festa.

Alle 18 giunge S. E. Manaresi, accolto calorosamente. Si forma un grandioso corteo che al suono delle fanfare si avvia al monumento della Vittoria. Qui il colonnello dei bersaglieri cav. Comelli, nel consegnare il gagliardetto che le fiamme cremisi donano alle fiamme verdi, pronunzia un patriottico discorso. Segue il prefetto Marziali, che eleva un vibrante inno alle eroiche gesta del soldato della montagna, rilevando l'alto significato che assume la cerimonia, in Bolzano italiana. Quindi, accolto da entusiastici applausi, S. E. Manaresi, con impeto lirico, pronunzia un alato discorso, spesso interrotto da applausi, che si trasformano in una delirante ovazione, quando conclude inneggiando alla Patria, al Re, al Duce.

Simpatico saluto

a vecchie caserme che scompaiono

Genova, 22, mattino.

Dopo il taglio del promontorio di San Benigno per la strada che unisce Genova a Sampierdarena le grandi caserme poste proprio di fronte alla lanterna erano rimaste isolate. I lavori per l'adattamento della zona e del porto esigevano l'abbattimento anche del tratto del promontorio dove si trovavano le caserme, per cui vari reggimenti colà di stanza, venivano trasferiti a Sturla, dopo che era stato deciso l'abbattimento dei casermoni. Prima che il piccone demolitore iniziasse la sua opera, artiglieri e fanti hanno voluto salutare con una commovente cerimonia le caserme dove avevano già passato i più begli anni della loro giovanili e le trepidanti giornate della vigilia della guerra. Così ieri mattina si dettero convegno alla caserma di San Benigno numerosissimi genovesi, che avevano appartenuto ai reggimenti di artiglieria e di fanteria di stanza a San Benigno. Pure da Milano, Torino, Modena e Bologna erano venuti ex militari di quei reggimenti. Alla cerimonia presenziarono pure il podestà senatore Broccardi, il prefetto grand'uff. Vivario, il generale Facchini, comandante la divisione militare di Alessandria.

Dopo la Messa si campo ha preso la parola l'oratore ufficiale l'ex capitano di artiglieria avvocato Carcassi, il quale ha rievocato la storia delle caserme di San Benigno esaltando il valore dei soldati e degli ufficiali che in quelle caserme furono addestrati al maneggio del fucile e del cannone. Hanno fatto seguito esercitazioni ginnastiche dei soldati del 2.o Reggimento artiglieria pesante campale.

Imponente cerimonia in San Pietro

per due canonizzazioni

Città del Vaticano, 23 mattino.

(G. C.). — Lo spettacolo offerto ieri dal maggior tempio della Cristianità era fatto da destare veramente l'entusiasmo della folla in esso convenuta, nella quale erano rappresentati tutti i ceti e le classi sociali, dalla più alta alla più umile, e molti popoli. La pompa solenne del cerimoniale e l'incomparabile bellezza del corteo papale si sono sapientemente congiunte alla nuova indovinata forma di addobbo e illuminazione, costituendo un complesso armonico, quale non sovente ci è dato di ammirare. Se una delle difficoltà quasi insormontabili che esistevano nel predisporre l'addobbo del grande tempio per le canonizzazioni era costituito dalla necessità di non turbare le pure linee architettoniche della basilica, questa difficoltà può dirsi del tutto superata. Lo squisito senso artistico dell'architetto senatore Luca Beltrami, il consiglio saggio ed esperimentato di mons. Pelizzo, segretario economo della Fabbrica di San Pietro, e l'opera concorde di vari artisti, hanno dato al tempio un aspetto di imponenza, fondendo insieme luci e colori, arazzi e panneggiamenti, riflessi e penombre, fiamme vive e palpitanti e chiarità diffuse e perlacee.

Il movimento di affluenza di cardinali, prelati, alti dignitari pontificî, membri dell'aristocrazia, del Corpo diplomatico, collegi ecclesiastici, e soprattutto di popolo, è cominciato ieri mattina, nella primissima ora. Le vie che conducono alla Città del Vaticano si sono gremite di folla, fra cui si notavano moltissimi stranieri, specialmente spagnuoli. L'accesso alla Basilica, nonostante la ressa, si è effettuato con ordine perfetto, senza alcun incidente.

Quattordicimila lumi in settecento lampadari

Prima delle 7.30 il vastissimo tempio era gremito in ogni parte. Oltre agli arazzi magnifici e ai damaschi secenteschi di Alessandro VII, si notavano arazzi minori ai pilastri delle navate, ai lati della cattedra, nella curva dell'abside: due di essi rappresentavano la Prudenza e la Fortezza; negli altri sono figurati putti e fiori. Le tre vetrate sovrastanti il portico erano coperte di decorazioni trasparenti: quella centrale con lo stemma pontificio, quelle laterali con due angeli.

Alle 7.45, come al tocco di una bacchetta magica, il tempio si illumina; mentre il grande corteo papale comincia a svolgersi. Quattordicimila lumi in settecento enormi lampadari a festoni, a pennacchi, a raggiera, nelle festonate degli archi, nella cupola dell'abside, nelle sagome dei pilastri, lungo la trabeazione e il fregio, accendono di una splendida luce il vetustissimo tempio. E' una fantasmagorica costellazione, cui si aggiunge la illuminazione indiretta, abilmente data trecento riflettori. Le gigantesche volte del tempio appaiono dorate di una fulgida aurora, da cui gli ori e i mosaici, ovunque profusi, ricevono bagliori solari.

L'imponente corteo papale

Oltre tremila persone hanno preso parte al corteo papale. E' sfilato in lunga teoria il clero regolare, con gli ordini mendicanti, gli ordini monastici e i canonici regolari della penitenza, della povertà, della umiltà. Ha fatto seguito il clero secolare, con la Collegiata della Basilica, il Vicariato, la Congregazione dei riti. Ed ecco lo stendardo della Beata Thomas, del pittore Bottoni, che ha raffigurata la novella Santa in una visione del Crocefisso; il professor Antonelli è invece autore di quello della Beata Lucia Filippini. Preceduta dalla Guardia Svizzera, si avanza la Cappella pontificia, a cui seguono i Collegi della Prelatura. Il maestro del Santo Ospizio chiude questa parte del corteo.

Preceduto dal decano della Segnatura, avanza il clero, in paramenti sacri. Il decano della Sacra Rota porta la Croce papale, circondato da sette votanti della Segnatura, che sorreggono candelieri con ceri; abati, vescovi, arcivescovi, primati, patriarchi; è tutta la Chiesa che si appresta in quanti alti rappresentanti del suo governo delle anime. Maestosi nella loro porpora procedono i cardinali. Una acclamazione lunga, imponente, entusiastica, saluta il Pontefice, che incede sulla sedia gestatoria, in manto e mitria. I bianchi ventagli gli si agitano intorno, e sembrano ali d'angelo. Ai quattro lati sono gli Svizzeri, con corazze e spadone. La tromba d'argento, squillanti dall'alto del tempio, accrescono il solenne «pathos» che si diffonde tra la folla all'ingresso del Pontefice.

Quanta altre partiranti permettono altrettanti

l'immensa folla di seguire il rito. Un fremito di commozione si diffonde in tutti quando netto e distinto si odono le parole del Papa:

«*Assumpte ipsum omnes: Petrus per Petri locutorem ait*».

E' in esse tutta la forza della Chiesa, tutta la sua unità, la sua cattolicità, la successione ininterrotta del potere affidato da Cristo a Pietro. Ed è in nome di Cristo che, con la sua autorità, Pio XI pronunzia un'altra parola di verità e di vita:

«*Decernimus*».

E il «Te Deum», che si innalza solenne nel grande tempio, è l'inno di ringraziamento e di giubilo di tutta la Cristianità, cui il Successore di Pietro ha donato oggi due nuove Sante.

Hanno partecipato al corteo venti cardinali, tre patriarchi, cinquanta arcivescovi vescovi abati, alcuni dei quali di rito orientale. Il Papa era assistito al trono dal cardinale Granito, come prete assistente, e dai cardinali Segura e Pacelli, come decani. Nella tribuna della famiglie del Papa erano i nipoti del Pontefice, marchesi Pericchetti. Il Corpo diplomatico era al completo.

La triplice postulazione per la canonizzazione delle due Sante è stata fatta dall'avvocato concistoriale commendator Alfinari. Nella proclamazione delle due Sante il Papa ha stabilito che la festa di Santa Caterina Thomas sia celebrata il 12 Aprile, e quella di Santa Lucia Filippini, il 25 Marzo. Il Papa ha letto dal trono una omelia latina, nella quale ha ricordato le virtù delle due nuove Sante. Le offerte simboliche — ceri, pani, vino, acque, tortore, colombe e uccelli — sono state presentate dal cardinale Laurenti, quale Procuratore per la canonizzazione, e dai cardinali membri della Congregazione dei riti.

La proclamazione ha avuto luogo esattamente alle 10.30. La cerimonia è terminata alla 13. Nonostante l'enorme lunghezza della cerimonia stessa e il caldo soffocante, il Papa l'ha compiuta con ammirabile energia, dando a tutti i presenti l'impressione netta di una straordinaria vigoria.

I discendenti della famiglie delle due Sante

In una speciale tribuna erano parecchi discendenti delle famiglie delle due Sante, e i due miracolati della Filippini; il Podestà di Montefiascone e la rappresentanza di Palma di Majorca, patria di Santa Caterina Thomas.

A notte la Basilica di San Pietro e il colonnato della piazza sono stati illuminati. Una grande folla di popolo è accorsa ad assistere al magnifico spettacolo.

Festa del lavoro e della cooperazione ad Aosta

Aosta, 22, mattina.

La più antica Cooperativa di energia elettrica d'Italia, «La forza e luce» di Aosta, ha inaugurato ieri, sotto l'emblema del Littorio, il suo gagliardetto sociale, abbinando la significativa cerimonia

L'arte della prudenza

L'uomo perfetto, il *sir*, il savio del gesuita aragonese Baltasar Gracian, e il suo *Oracolo manuale e arte di prudenza* (1), che Gherardo Marone, giovane e colto ispanista, traduce con potenza e con giusta misura, non potevano venirci, con il loro volto macro e splendente, che dalla terra di Spagna.

Terribile e disumana Spagna, straziata tra cielo e terra, tra realtà e fantasia! L'imprudente idealismo del cavaliere Don Chisciotte, il misticismo impregnato di terrestrità di Santa Teresa — il critico Tomás Navarro Tomás, commentando *Las Moradas* per le edizioni della *Lectura*, vi noterà quanto « la Santa concierta convenientemente lo espiritual y lo positivo » e, più ancora, « lo admirable sentido práctico », — la spiritualità sensualizzata di *El Cántico Espiritual* di San Juan de la Cruz, e quella di Fray Luis de León, di Malón de Chaide, di Juan de Torres, del Quevedo e d'ogni altro mistico, teologo, poeta o scrittore della Spagna, valgono a introdurci in quella specie di stoica voluttà, ch'è l'ascetismo castigliano. Arturo Farinelli, studiando nel primo libro di *La Vita è un Sogno*, i preludi spirituali al dramma di Calderon, nota con acutezza che « non è forse popolo come lo spagnuolo che si affezioni alla sua dura e amata terra, e la finì ancora con tenerezza quando le chiama il cielo, e l'ammonisce l'eterno. L'ideale è tutto penetrato dalla realtà visibile e tangibile ».

Fuori dal cerchio affocato di codesta ascesi, l'uomo perfetto del Gracian non è concepibile; nè avrebbe significati. Egli è spagnuolo; e in lui s'incrociano e si fondono le spericolatiche visioni, che della umanità ebbe la mistica catalana e castigliana, dal « doctor iluminado » Raimondo Lulio a Juan Luis Vives. L'antitesi inconciliabile fra realtà e sogno, fra realtà e fantasia, substrato fondamentale di tutto il pensiero spagnuolo e dell'arte, è base, assieme a una sete di assoluto e di eterno, alla vita intellettuale di codesto eroe di una trascendenza non mai smemorata delle terrene realtà. L'uomo del Gracian non è mai santo; nè sappiamo nemmeno s'egli sia davvero un esemplare cristiano. Lette le sue trecento massime, o regole, o sentenze, comprendiamo che la sola cosa che valga nel mondo e che, per codesto tetro fantasma, possa portarci verso la perfezione e verso la vittoria, è la « ragione ».

Eppure chi lo creò e ne fece una glaciale incarnazione di una più glaciale idea, non poteva appartenere che alla Compagnia di Gesù, e vestire sino alla morte i panni del gesuita. Nato nel 1601 in Belmonte, a poca lega da Calatayud, Gracian entrò novizio nella Compagnia di Gesù a diciotto anni, e a trentaquattro fece solenne professione dei quattro voti religiosi. Dopo due anni (1637), pubblicò *El Héroe*, ispirandosi sopratutto alla lettura di Omero, di Seneca, di Aristotele e di Castiglione, e assumendo come tipo d'eroe la figura di Filippo IV. Ma la personalità e il pensiero nuovo del Gracian non si rivelarono nè in questa nè nelle opere posteriori — *El político Fernando* (1640), *El discreto* (1646); — rifulsero invece pienamente, con caratteri autonomi, nel libro di teoria estetica *Arte de Ingenio* (1643), ristampato nel 1648 con il titolo di *Agudeza y Arte de Ingenio*, nella raccolta di massime di *El Oráculo manual y arte de prudencia* (1647), e sopra tutto nelle tre parti del racconto filosofico *El Criticón* (1651-53-57).

Esteticamente, il Gracian, posto tra *culteranesimo e concettismo*, cioè fra il preziosismo erudito e metaforico del Góngora e le sottili stravaganze concettose del Quevedo, nella *Agudeza e Arte di ingegno* e in varie parti del *Criticón*, pare propenda, nonostante il suo naturale buon gusto e l'armonia della sua prosa, sopra tutto verso il *concettismo*. Di ciò è palese conferma la regola 253 dell'*Oracolo*: *Non chiarire troppo il proprio concetto*. « I più non stimano ciò che comprendono, e ciò che non intendono venerano. Le cose, perchè siano apprezzate, debbono costare. Sarà glorificato chi non sarà compreso. Sempre bisogna mostrarsi più saggio e prudente, di ciò che richiede colui col quale si tratta nell'esprimere i propri concetti, ma con accortezza piuttosto che con eccesso; e sebbene con gl'intelligenti valga molto il senno in tutto, con i più è necessario elevarsi ». In questa regola, per cui l'astrazione viene valorizzata come mèta d'arte, può notarsi per lo meno il profumo d'uno dei più noti *Conceptos espirituales* (1600) di Alfonso de Ledesma, iniziatore e capintesta dei « conceptistas ».

Tuttavia, con Gracian, e con la sua *Acutezza e Arte di ingegno*, s'ebbe un progresso sulla *Rettorica* aristotelica. Il Marone giustamente confuta l'idea del Croce (*Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*), per cui la teoria estetica del Gracian « rimase sostanzialmente quella che era stata nei secoli precedenti », « rimase cioè fondata su la dottrina dei retori dell'antichità, e specialmente sulla *Rettorica* aristotelica ». Tuttavia il Gracian, pur impregnato di aristotelismo, attribuì allo *stile* e all'arte un valore di elevazione morale, e diede, per primo come vuole il Borinski, una determinazione estetica del « gusto », autonoma e modernissima.

Ma il gesuita Gracian non poteva essere un teorico assoluto di una estetica pura, pur superando quanto ancora ai suoi tempi esisteva di trascendenza nel pensiero spagnolo. Egli *scriveva con l'anima*, come in proposito si espresse Menendez y Pelayo; ma il suo pensiero non poteva abdicare alla pratica per l'estetica, alla moralità per l'arte; scrittore sentenzioso e precettista, osservatore minuto e realistico, come lo sono la maggior parte dei pensatori spagnoli. Per lui lo stile è « coscienza », fatto morale, repressione eroica dello spirito. E, più ancora, siffatto stile serve per la conquista della virtù, salvazione umana.

In questa luce, si agita e non vive l'uomo perfetto del Gracian. Non vive, diciamo, perchè codesto « hombre » è già al di là della vita, nella fredda sfera degli schemi. Le parole stesse, con cui il Gracian lo delimita attraverso l'asciutta rigidezza delle sue trecento regole, non sono che spogliati schemi. Nulla in lui vive che non sia « sindèresi »: la dea ragione. Ogni altra legge umana, o sentimento, o istinto, è abolita. Persino la saviezza, e fors'anche la santità, è « il ragionar diritto ».

Uomo perfetto, ma spettrale. Attorno a lui, tutto si fa deserto, cima impassibile. La sua prudenza, o arte di vivere, pur di giungere alla vittoria, assomiglia talvolta alla ipocrisia, o per lo meno alla dissimulazione. Lo leggiamo in due sentenze (179-181): *Il frenarsi è suggello di abilità* e *Senza mentire, non dire tutte le verità*. « Le cose che si debbono fare non si debbono dire; e quelle che si debbono dire, non si debbono fare ». « Non c'è cosa che richieda più accortezza della verità, perchè è un cavarsi sangue dal cuore ». E' un uomo quindi che, per sete di perfezione o di salvezza, non bada ai mezzi, e sacrifica ai sentimenti. Agli altri uomini non crede; il destino non esiste al di fuori della volontà umana; e per crearselo è necessario osservare sopra, concepire sottile, dedurre rigoroso. La sua perfezione consiste in una primitiva naturalezza « nuda e schietta come la divina barbarie ».

Così, liberatosi dagli uomini, dalla pietà, dall'amicizia, dall'amore, dalla paternità, e da qualsiasi altra legge umana, quest'uomo perfetto s'isola in se stesso, splendido ma atroce, per una virtù che non sappiamo ove conduca. Il suo sistema etico, tanto lucido quanto superbamente solitario, non conosce altro dio che la taumaturgica « sindèresi »: questa specie di toccasana d'ogni terrena volgarità. Ma che cosa è codesta « sindèresi » per il Gracian? Non è più, certo, la « sindèresi » della Scolastica: la conoscenza di Dio verso bene; è un po' « freno della fantasia » e più ancora, come leggiamo nella regola 96, « trono della ragione », sintesi di vero e di certo, di vichiana memoria. La sindèresi « consiste in una connaturale propensione verso tutto ciò che è più conforme a ragione, accoppiato sempre con quanto v'è di più certo ».

Su questa via, la saviezza, come la virtù, è nell'uomo perfetto un puro schema ideale. Diventa apparenza, forma, proprio come il Gracian sentenzia per le cose. « Le cose non sono ritenute per quelle che sono, ma per quello che appaiono ». La liberazione dell'umano verso il misticismo, attraverso il persuno battagliare della volontà e, per il Gracian, della coscienza, allo scopo di una vittoria che consiste nello sfuggire il dolore generato dalla sovrapposta civiltà e nel ripristinare in noi uno stato elementare di natura, conduce a una concezione tetramente pessimistica della vita. In fatti, il misticismo di Gracian è tetro, senza luce, soffocante, di una rigidità sistematica e inerte, come un paesaggio lunare. Il suo Dio è un'astrazione, impassibile e inumana, tanto alta che per raggiungerla è necessario anni tutto negare noi stessi, e con noi stessi la vita, la morte, tutto. Che cosa esiste, difatti, nella nostra esistenza che non sia degna di disprezzo? La gioia? « Ci sono più giorni che gioie ». La cortesia? Essa « è una specie di inganno ». La passione? « Mai operare con passione, perchè tutto si sbaglierà ». La vita? « A venti anni si sarà pavone, a trenta leone, a quaranta cammello, a cinquanta serpente, a sessanta cane, a settanta scimmia, e a ottanta niente ». La sincerità? « La schiettezza è veramente una sciocchezza ». Modo di vivere? « Grande sottigliezza del vivere sapere vendere l'aria ». Gli uomini? « Sono sciocchi tutti coloro che sembrano tali e la metà di quelli che non lo sembrano ». La sciocchezza? « Nacque col mondo la sciocchezza e, se c'è qualche poco di saggezza, essa è stoltezza in confronto di quella del cielo ». E ancora gli uomini. « Si ritenga colui che sempre ride uno sciocco, e colui che non ride mai un falso. Si stia in guardia contro colui che sempre interroga, come contro un uomo leggero o criticante. Si aspetti poco di buono da chi ha qualche difetto fisico, perchè sogliono vendicarsi della natura codesti: e poichè quella li onorò poco, essi poco la onorano ».

Si cammina così sulla strada della disperazione. Più che del regno dei cieli, l'uomo perfetto del Gracian parla dei regni della terra, degli uomini, della società, e, infine, di una potenza tutta terrestre. Eppure, chiuso nella sua armatura dialettica, la sua impassibile saviezza finisce per isolarlo, vagante morto fra una folla di vivi. In lui vivrà una macabra biblica ma atrocemente solitaria. E' l'Unico, ma maledetto come l'ebreo errante. E la sua macerante ascesa verso la santità — « In una parola, santo. Che è dire tutto in una volta. E' la virtù catena di tutte le perfezioni, contro della felicità. Rende l'uomo prudente, vigile, sagace, sennato, saggio, valoroso, sereno, integro, felice, plausibile, verace, e universale eroe » — non può considerarsi che come un'adorante superstizione, un cieco trasumanamento.

Opera, questa del gesuita Gracian, d'infinita potenza; ma, più che le chiarezze del cielo, essa spalanca i neri abissi della follia. La sua lucidità dà le vertigini; la sua aria rarefatta l'annichilamento d'ogni nostro umano operare. Come un immane feticcio, s'alza dalle sue pagine l'imperiosa figura dell'uomo perfetto, Superuomo spagnolesco, arido abitante di un mondo, dal quale invano il trono della ragione s'innalza verso le stelle. Egli è solo, senza carne, senza anima, senza istinti, spolpato, dissanguato, macerato dal cilizio di codesta fredda, stoica ascesi. Se noi lo fissiamo, vediamo in lui il selvaggio adoratore del fuoco.

E, simile all'uomo, è lo stile del Gracian. Solenne, ieratico, senza ornamenti, senza femminilità, senza musica. Stile da salmo e da codice. Stile talvolta ermetico, da Sibilla: di quell'ermetismo, a cui il Gracian diede un valore magico, illuminante, quasi teosofico, chiamandolo « arcanità ». « Quest'opera — scrive Marone — è tutta composta in un terribile spagnolo asciutto rigido e sintetico che allega i denti e consuma l'ingegno ». Tradurla, dando il senso giusto del testo, era fatica immane; ricrearla, come ha fatto il Marone, è opera di lunghi anni d'amore e di studio critico più che filologico. Unico appunto, l'insufficiente bibliografia; o per lo meno alla dimenticanza di alcuni studi sul Gracian assai importanti, come quelli di Liñan Heredia: *B. Gracian, 1601-1658* (Madrid, 1902), di J. López Landa: *Gracian y su biógrafo Coster* (Calatayud, 1922), di F. Maldonado: *B. G. como pesimista y político* (Salamanca, 1916), e quelli ancora di F. Rabola y Tremols, di M. Pareja y Navarro, di E. Ovejero y Maury. Inoltre, è da notarsi che lo studio del Coster sul Gracian non fu pubblicato nel T. XXVI del 1912 della « *Revue Hispanique* », bensì nel T. XXIX del 1913. Tenui mende che nulla, o ben poco, tolgono alle qualità dello studioso.

Rileggendolo ora in lingua nostra, e sentendone tutta la maestosità, triste d'una tristezza sperduta, non ci meravigliamo dell'influenza che l'*Oracolo manuale* ebbe nei secoli. L'ombra sua, tetra e gelata, sorse sulle « *Maximes* » di La Rochefoucauld e su « *Les Caractères* » di La Bruyère. Voltaire, pur credendo il Gracian un ironista, ne sentì la grandezza. E così Goethe, Schopenhauer, infine, nutrì il suo disperato pessimismo con la disperata saviezza del gesuita aragonese.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) BALTASAR GRACIAN: *Oracolo manuale e arte di prudenza*. Trad., introd. e note critiche di Gherardo Marone. G. Carabba, Editore, Lanciano, 1930 — Lire 5.

Esempio di fedeltà canina

6 mesi davanti alla prigione dov'è rinchiuso il padrone

New York, 23, mattino.

Fox, un grosso cane da pastore, è stato pubblicamente decorato di medaglia d'argento, concessagli dal Club Tailwaggers, un'organizzazione protettrice dei cani. Il padrone di *Fox*, certo Phillip Cudnay, era stato condannato a sei mesi di carcere per certe sue manovre truffaldine. Appena rinchiuso in carcere, il fedele *Fox* andò a porsi davanti alla prigione di Goshen, e non si mosse più di là. Per diverse volte i guardiani della prigione lo vollero allontanare; ma il cane ritornava sempre fedelmente al suo posto. Quando il padrone, dopo sei mesi di carcere, uscì, il cane lo accolse con estrema gioia, e, abbaiando festosamente, lo riaccompagnò fino al suo domicilio.

Un messaggio fa il giro della terra

Londra, 23, mattino.

Un messaggio di 34 parole è stato ieri comunicato dal presidente del Congresso elettrotecnico americano a San Francisco, signor Arkwright, all'ing. Sloane che gli sedeva immediatamente a fianco nell'aula congressuale, per mezzo non della parola, ma del telegrafo. Cinque minuti e trenta secondi dopo, Sloane riceveva il messaggio, il quale aveva fatto nell'intervallo il giro intero della terra. Un altro record di velocità è stato così battuto.

Un autografo inedito di Carlo Alberto

su un celebre colloquio col Ministro d'Austria

La romana fierezza colla quale Benito Mussolini ha riaffermato che la temperatura del popolo italiano non tollera più sopraffazioni, richiama il ricordo di un clamoroso dissidio diplomatico tra Piemonte ed Austria, quando una piccola vertenza doganale assunse, per l'atteggiamento nobile e deciso di Carlo Alberto e dei suoi Ministri, un carattere squisitamente politico, con ripercussioni vivissime in tutta Italia e con conseguenze definite poi incalcolabili per la politica nazionale.

La questione servì come pretesto all'Austria per sfogare il suo livore contro la temperatura piemontese. In quei giorni assai scottanti per il principe di Metternich, che vedeva con spavento d'ogni parte sgretolarsi l'edificio architettato da lui a Vienna nel 1815.

Atmosfera ardente

Siamo nel 1816. Agli occhi sospettosi dell'Austria appaiono in Piemonte alcuni sintomi allarmanti. Qualcosa di nuovo turbina nell'aria, fermenta negli spiriti. Da qualche tempo gli scrittori nazionali hanno incominciato a suonare la diana. Gioberti rivendicando il passato ammonisce il presente e fa balenare il futuro. Massimo d'Azeglio, per la sua propaganda albertista in Toscana, è segnalato a Vienna dal ministro austriaco a Firenze come seminatore di torbidi in Italia. Balbo auspica all'impresa italica guardando al Savoia: economisti, aventando gli intrighi austriaci per isolare il Piemonte, dibattono le questioni ferroviarie sotto il punto di vista nazionale.

Ma il Metternich, osservatore acuto degli umori politici europei, è sopratutto spaventato perchè il ventilabro di fronda spira pure nelle sfere ufficiali piemontesi. Fino allora il Governo di Carlo Alberto si era mostrato ostile a quella politica definita con frase incisiva dal Cancelliere austriaco, politica del movimento: aveva sempre sostenuto quei principi conservatori di cui l'Austria era in Europa la paladina più fervente. Ora le cose tendevano a mutarsi. Carlo Alberto protegge la letteratura romantica, incoraggia gli intellettuali, favorisce il progresso, non si dimostra insensibile ai fremiti nazionali. E di conseguenza il Metternich, secondo i dispacci del Ministro sardo a Vienna, si lamenta della predilezione del Re per gli scrittori, specialmente per Cesare Balbo e Massimo d'Azeglio. Circolava intanto per l'Italia una medaglia, fatta coniare da Carlo Alberto, interpretata come un simbolo della missione storica di Casa Savoia: rappresentava essa il leone Sabaudo atterrante l'aquila imperiale: nell'esergo portava il motto fatidico di Ameglio VI coll'effige di quattro grandi italiani, Dante, Raffaello, Colombo e Galileo. La medaglia fu mandata al principe di Metternich che si rose pel dispetto. L'ambiente si riscaldava. Bastò una scintilla perchè scoppiasse l'incidente che assunse subito una gravità non prevista.

Il dilemma di Metternich e una dignitosa risposta

Nell'Aprile del '16 il Piemonte concesse al Canton Ticino il libero passaggio, attraverso il suo territorio, del sale proveniente dalla Francia. L'Austria, dissimulando i veri motivi del suo risentimento, riesumando una vecchia questione sulla interpretazione di un trattato risalente al 1751 sulla fornitura del sale ai Cantoni Svizzeri, reclamò la revoca di tale concessione. La pretesa era iniqua, perchè in conseguenza una rinunzia esplicita al libero esercizio di un diritto sovrano, Carlo Alberto, gelosissimo delle sue prerogative, rifiutò recisamente. L'Austria allora raddoppiò il dazio sui vini piemontesi entranti in Lombardia, confessando imprudentemente che si trattava di una rappresaglia. Sdegnato, Carlo Alberto rispose al linguaggio spavaldo denunziando, in una nota della *Gazzetta Ufficiale* del 2 marzo la prepotenza austriaca. La nota fece enorme impressione. Era la prima volta che uno Stato italiano osava resistere pubblicamente e parlar forte all'onnipotente Vienna: era la prima volta che un sovrano italiano gettava così audacemente il guanto di sfida all'Austria. L'atteggiamento di Carlo Alberto suscitò entusiasmi, provocò significative dimostrazioni, sollevò non poche e non piccole speranze. Non si trattava più di una semplice guerra di tariffe. Era una questione politica che dalle schermaglie diplomatiche scivolava nell'ardente dibattito dell'opinione pubblica.

Quando il Metternich capì il passo falso e fiutò il pericolo di perder terreno corse ai ripari. Scrisse il 29 maggio al conte Buol, suo ministro a Torino, perchè persuadesse Carlo Alberto sulla necessità di un componimento. Si doveva distinguere, secondo lui, la questione doganale, facile a risolvere, da quella politica. Carlo Alberto, osservava il cancelliere austriaco, non ha la scelta che tra due sistemi: o la conservazione o la rivoluzione. « Cosa vuole? Lo dica. Se la rivoluzione, si pronunci e noi ci regoleremo; se non la vuole, noi siamo pronti ad appoggiarlo. Sulla nostra questione ci intenderemo facilmente, ma sulle politiche si spieghi chiaro. La peggiore delle temperature è quella di uno o due sopra zero; valgon di più le più basse o le più elevate. E si dichiarava disposto a ritirare la misura sui vini, purchè il Piemonte ritirasse la concessione del transito del sale.

Come rispondesse Carlo Alberto alla proposta conciliativa del Metternich si deduce dal verbale del Consiglio di conferenza del 4 giugno. Presiedeva di regola questi Consigli Carlo Alberto, che, sentite le proposte e le relazioni dei ministri competenti, discuteva, portava i suoi lumi e poi delineava. In quel consiglio fu lo stesso Carlo Alberto ad esporre la proposta del Metternich. Egli dichiarò « che metteva la questione di dignità e di onore nazionale al disopra di qualsiasi questione finanziaria e di danni che potrebbero derivare dall'ostilità austriaca, sicuro che i sudditi avrebbero sopportato privazioni piuttosto di cedere e venir meno all'onore e all'indipendenza dello stato e della nazione ».

Propose quindi che, finchè durasse la misura di rappresaglia, non si avviassero negoziati. Pinelli, il Consiglio, che si scioglie decise « non transigere. L'Austria doveva revocare la misura sui vini, senza pretendere la sospensione del transito del sale.

Da questa situazione nacque il famoso colloquio che il 8 giugno Carlo Alberto ebbe col conte Buol.

Di questo colloquio, che durò un'ora, si conosceva già l'importanza attraverso le chiose fatte dal Metternich alla relazione mandatagli dal conte Buol. Nel 1924 al Congresso storico del Risorgimento di Torino, il conte Luigi Cibrario comunicando una lettera dello Sclopis al Re, con cui si restituiva una relazione compilata da Carlo Alberto sull'udienza, osservava che l'importanza degli argomenti trattati in quel famoso colloquio faceva vivamente rimpiangere che tale memoria Carlo-Albertina fosse ancora ignota agli studiosi.

L'interessante relazione del Re

Fortunate ricerche mi hanno procurato in questi giorni la lieta sorpresa di porre l'occhio tra una fitta documentazione dell'archivio di Stato, su una nitida copia di questa memoria, di dodici pagine fitte, inviata da Carlo Alberto al conte Solaro, suo ministro degli affari esteri. Non è senza commozione che si leggono nel testo integrale e in tutte le sue sfumature i particolari del colloquio narrati da Carlo Alberto stesso, che, per un'ora, fieramente rimbecca gli argomenti del diplomatico austriaco, spiega la sua condotta politica, afferma i suoi diritti, sostiene la sua buona fede, respinge le insinuazioni, s'erge maestoso nella difesa del suo puntiglio d'onore, dichiarandosi disposto a perdere la vita, piuttosto che fallire ad esso.

Merita che, come primizia, si stralci qualche tratto più saliente.

Al conte Buol, che si presenta a Lui con voce inquieta, parla con franchezza così:

« Gli ho detto che dal mio avvenimento al trono io mi ero sforzato di seguire il progresso nei miglioramenti da introdurre nei miei Stati; che, non volendo dare una Costituzione, reputavo però conveniente di dare tutti i vantaggi possibili alle popolazioni e soprattutto d'interessare i proprietari all'andamento del Governo, che il mio principio era di fare del progresso, di non sottrarmi alla facoltà di fare tutto il bene possibile e d'impedire ogni male che, riguardo agli stessi io avevo visto nella storia che i Sovrani che li avevano protetti erano sempre stati celebrati ed io stimavo che sopratutto in quei momenti ciò era cosa utile...

Aggiunsi che quando io sono salito al trono avevo trovato lo spirito pubblico che loro era assai contrario per antiche guerre e diverse ragioni, ma che io avevo fatto tutto il possibile per condurre la cosa in modo che, se la guerra fosse scoppiata colla Francia, avremo potuto farla insieme in un modo soddisfacente per i due paesi... Che, quanto all'opinione dell'Italia a ciò che si poteva dire di me, io non ero per nulla responsabile, che io non rispondevo che di ciò che si faceva nel mio Paese...

« Il Buol mi chiese perchè si potesse una tendenza più liberale nel nostro paese. Io gli risposi che ciò era conseguenza delle rivoluzioni trionfanti in tutti gli altri paesi, e di tutti gli articoli della Gazzette; che noi eravamo una piccola Potenza ed essi una grande. Mostrai poi un fortissimo sdegno sulla supposizione che io volessi alimare qualche movimento negli Stati del Papa, chiamandola una infamia... »

Dignità e onore

La seconda parte del colloquio tocca la questione doganale. Il conte Buol dichiarò a Carlo Alberto che l'Austria era disposta a sconfessare la nota in cui si definiva la misura austriaca come rappresaglia ed a sospendere il provvedimento sui vini, purchè il Piemonte, dal canto suo, desse la soddisfazione all'Austria di revocare la concessione del transito del sale. Scriveva Carlo Alberto:

« Risposi al conte Buol che l'atto fatto contro di noi era ben grave, perchè, com'era stato annunciato e pubblicato, si faceva supporre che si fosse mancato da parte mia alla buona fede; che il transito era una cosa indipendente dal trattato, che lo consideravo come un punto di indipendenza nazionale e che, in conseguenza, mi era assolutamente impossibile di sospenderlo ».

E poichè il conte Buol minacciava di inserire nella «Gazzetta di Milano» una nota del Metternich, dichiarante la mala volontà di Carlo Alberto di venire ad una conciliazione, Carlo Alberto rimbeccò:

« Gli ho detto che egli era perfettamente padrone di fare ciò che gli piaceva, che io anzi lo lodavo di eseguire in tal modo le sue istruzioni, ma che, quanto a me, dovessi lasciarvi la mia pelle, io lo preferivo a fare qualche cosa contro il mio onore ».

E concludeva il suo colloquio così:

« Del resto, dopo la pubblicazione che essi volevano fare e l'agitazione che ne seguirebbe, io non potrei vedere nell'avvenire che la prospettiva, se nascesse una conflagrazione europea, che invece di essere a loro avantaggiarda, dovrei durare fatica per mantenere il mio popolo tranquillo ».

Ed è ragione Federico Sclopis, restituendo la relazione autografa di Carlo Alberto, che aveva letto più volte con ardente passione, nella lettera accompagnatoria, rilevava che i diritti della Corona ed il sentimento di forza morale, che costituisce la via salda per un Governo, non potevano essere meglio sostenuti che nel colloquio del 8 giugno.

La fermezza di Carlo Alberto nella tutela dei suoi diritti e nella difesa dell'onore nazionale era prova ormai lampante, anche agli stessi occhi del Metternich, che le influenze austriache sul Piemonte a cui tutti si ostinavano a credere, era ormai perduta e che sull'orizzonte dell'Italia ridestata, spuntava, come Geffredo Mameli cantava, una novella aurora.

ADOLFO COLOMBO

La rappresentazione dell'impiccagione

Come il compratore d'una vecchia prigione ha trovato modo di sfruttare la sua proprietà.

Londra, 23, mattino.

Uno spettacolo di nuovo genere e offerto alla distrazione dei villeggianti della Cornovaglia.

Tempo fa un appaltatore, di nome Lee, acquistava in una vendita all'incanto la vecchia prigione di Bodmin, della quale lo Stato voleva disfarsi, non avendo più sufficiente clientela, che ne giustificasse le spese di mantenimento. A bassissimo prezzo, il Lee riuscì ad assicurarsi il possesso della prigione, e durante vari anni si tormentò il cervello per escogitare un mezzo di far fruttare il modesto capitale investito in questa poco utilizzabile acquisto. Gli venne poi l'idea di aprire al pubblico, mediante pagamento, il carcere di una proprietà. Accorsero visitatori, curiosi di farsi un'idea di ciò che può essere le vita degli internati nei penitenziari, in genere; ma la folla era scarsa, e il ricavato irrisorio. Lee meditò ancora; e decise che, per attrarre un maggior pubblico, occorreva offrigli qualche più impressionante spettacolo. Rimise in ordine le celle ove venivano rinchiusi, in passato, i condannati alla pena di morte; mise un po' d'olio fresco nei cardini della botola, nella cella delle esecuzioni, altro olio nelle arrugginite carrucole; comprò qualche metro di corda; e un bel giorno inviò il pubblico di Bodmin e dintorni ad assistere ad una riproduzione, di assoluta esattezza, della impiccagione di un condannato.

La scena ha ottenuto un tale successo che, da qualche settimana in qua, essa deve essere ripetuta quattro volte al giorno, per soddisfare la morbosa curiosità dei villeggianti, che giungono al carcere da tutte le parti della Cornovaglia. Il moribondo è naturalmente una marionetta di grandezza naturale, che riveste la tragica uniforme condannati. Due guardiani legano le mani dietro la schiena del pseudo-morituro; un altro gli passa al collo l'anello della corda. Il condannato viene condotto nella cella fatale, passando fra due ali di pubblico; e giunto al disopra della botola, un ordine è dato, una leva è mossa, e la marionetta scompare nella botola, dando uno strappo alla corda, che dà ai presenti quel brivido promesso nel programma dello spettacolo.

Le diverse organizzazioni religiose della Cornovaglia incominciano ora a protestare con indignazione contro questo sinistro spettacolo; e la Camera di Commercio di Falmouth annuncia che farà tutti i passi necessari perchè le autorità interdicano scene macabre come quella che si svolge nell'ex-carcere di Bodmin. Il proprietario però rimane indifferente a tutte queste proteste e continua a intascare soldi.

— Non sospenderò lo spettacolo — dice egli oggi — finchè non sarò costretto di farlo. L'esecuzione è la grande attrazione per tutti coloro che si recano a visitare il mio carcere. In pratico vi è così poco, nello spettacolo, che due agenti di polizia, che vi assistettero giorni or sono, dopo avere pagato regolarmente il loro biglietto d'ingresso, mi dichiararono, ad impiccagione compiuta, che io li avevo derubati!...

ALLEGRETTO

Una festicciola ben riuscita

Una simpatica cerimonia si è svolta domenica scorsa in una ridente città dell'Arizona. Fin dalle prime ore del mattino la città, imbandierata e festante, presentava l'aspetto delle grandi occasioni. I cittadini, vestiti a festa, abbandonavano le loro case e si dirigevano verso il centro, piangendo, mentre bande civili e militari percorravano le vie principali con fanfare e gonfaloni, singhiozzando e suonando gli inni della Patria. Le botteghe erano chiuse e sulle porte si leggeva scritto: « Festa Nazionale ». Le signore, in lagrime, facevano pompa dei loro abiti migliori e i mariti, profumati di benzina e naftalina, cospargevano il suolo di lagrime. Alcune famiglie avevano preso posto in vettura e, piangendo, si dirigevano verso il centro. Anche i cocchieri piangevano, facendo schioccare allegramente la frusta, e il cavallo, infiocchettato a festa, singhiozzava amaramente. Tutti, dunque, marciavano verso il centro, di buon passo, parlando con brio e piangendo a calde lagrime. Nella piazza centrale era stato eretto un palco, guarnito di bandiere e piante ornamentali. Verso le 11 giunsero le autorità, che si presero posto, piangendo, mentre la banda intonava una marcia festosa, egregiamente eseguita dai suonatori, fra i singhiozzi, e diretta dall'egregio maestro in lagrime. Quando il sindaco apparve sul palco degli oratori, con gli occhi rossi di pianto, lo salutò un gioioso applauso della folla, che agitava festosamente i fazzoletti bagnati di lagrime. Egli disse:

— Cittadini, mi sento proprio felice (*singhiozza disperatamente*). Il mio aspetto deve dirvelo ben chiaro: una viva gioia m'inonda (*premendosi il fazzoletto sugli occhi*). Vedo che voi piangete a calde lagrime: dunque anche voi dovete essere felici come me, dunque anche voi, in questo momento, gioite! Questo dev'essere considerato un giorno di festa nazionale e i vostri occhi rossi e lagrimosi, i vostri singhiozzi mai repressi, mi dicono che la vostra letizia è pari alla mia e che dobbiamo tutti esultare (*Con un nuovo insulto di pianto*). Cittadini, v'invito tutti a gridare con me: Hip!... (*singhiozzi*) Hip!... (*singhiozza*); Hip!... (*singhiozza*).

— Urrah! — gridarono gli ascoltatori, scoppiando in pianto dirotto.

(Dimenticavamo di dire che domenica scorsa, laggiù nell'Arizona, si svolse una giornata di propaganda per l'uso del gas lagrimogeni. L'esperimento fu riuscitissimo. Gli aeroplani militari eseguirono in aria un regolare attacco e fecero cadere sul pubblico del gas lagrimogeni. Il pubblico, piangendo, si affrettò ad abbandonare il campo delle esercitazioni).

CAMPANILE.

Curioso fenomeno naturale

Un lago rosso nel Trentino

Trento, 23, mattino.

Il Comitato scientifico della Società alpinisti tridentini dà notizia, con un accurato studio scientifico del prof. Vittorio Largaiolli, di un curioso fenomeno naturale che si verifica nel laghetto alpestre di Tovel, uno dei più pittoreschi della nostra Alpi.

All'estremità della dirupata e selvaggia valle di Tovel, ai piedi delle famose Dolomiti di Brenta, a 1162 metri sul livello del mare, si stende il laghetto, nel fascino del torrente Noce. Il lago comunica con questo torrente a mezzo della Tresenga, un corso d'acqua che, non lontano dallo specchio lacustre, scompare sotto grossi massi per riturnare alla luce un chilometri circa a valle. Il rumore delle acque sotterranee ha fatto nascere fantastiche leggende proprie anche ad altri laghi alpini. Un piccolo affluente spinge nella insenatura meridionale del lago una quantità di detriti. Il lago, che misura mille metri di lunghezza, raggiunge una profondità massima di 35 metri. Il fondo è molle e ghiaioso, le sponde sono disadorne e prive di vegetazione, in contrasto con le pareti della conca, rivestite di fitta foresta.

Già la singolare varietà dei colori del quadro e la graduazione delle tinte assegnano al lago un posto privilegiato, che lo distingue nella grande famiglia dei laghi alpini. Ma non basta, si direbbe, di tanta generosità, la natura prodigo al lago anche un colore di origine biologica, ben diverso quindi dalle altre tinte, una colorazione tutta speciale che, nel cuor dell'estate, tinge in rosso una gran parte del bacino e fa dire l'aspetto di una gran pozza di sangue.

La chiazza sanguigna è una immensa colonia o più esattamente un gruppo di colonie di infiniti organismi appartenenti ai protozoi. I più bassi rappresentanti del regno animale. Le colonie sembrano leggere nuvolette (cirri) sospese nell'acqua a poca profondità o aderenti allo specchio del lago, affinate o aggruppate in larghe chiazze. Incominciano a comparire nell'insenatura meridionale-occidentale del lago, ben presto la invadono e formano la grande macchia rossa. Fasce irregolari di una tinta più carica attraversano la macchia sanguigna, la oltrepassano di qualche decina di metri, si rompono, si ricompongono, e cessano un bel tratto prima della metà del lago. Normalmente la superficie occupata dalle colonie dei protozoi corrisponde alla decima parte, circa, della superficie lacustre.

Ma talvolta le colonie si distendono, si spingono più innanzi e, molto dilatate, invadono e occupano quasi tutto il bacino. In questo caso non frequente il lago, specialmente dopo un temporale o dopo una giornata di pioggia, presenta uno spettacolo veramente incantevole.

L'organismo che produce il meraviglioso fenomeno è il « gleodinio oculato », formato da un'unica cellula sferoidale o ellissoidale con una macchia rossa verso la superficie e due lunghi filamenti. Le sue dimensioni sono di appena pochi millesimi di millimetro, tanto che è visibile solo sotto forti ingrandimenti.

Ogni anno il protozoo fa la sua comparsa a Tovel e anche ora il fenomeno si è ripetuto. L'epoca sta in relazione con l'andamento della stagione; di solito compare all'inizio dell'estate e scompare dopo la metà di settembre. Il fatto di non essere stato trovato in altre acque dimostra che il giudizio trova condizioni possibili e favorevoli di vita, non si sa ancora perchè, soltanto nel lago di Tovel.

La Mostra umbro-senese di arte applicata

Orvieto, 23, mattino.

Stamane ha avuto luogo al Palazzo del Capitano del Popolo l'inaugurazione della Mostra umbro-senese di arte applicata, organizzata per onorare Lorenzo Maitani nel sesto centenario della sua morte. Roberto Papini ha parlato su « Le arti e le tecniche ». Tra i presenti si notavano il prefetto di Terni, i vescovi di Terni e di Orvieto, Aristide Sartorio e altre personalità del mondo artistico e intellettuale.

Giornali e Riviste

L'annesimo trucco di Stendhal — scrive Pietro Paolo Trompeo su *La Cultura* — è quello manipolato col titolo del *Rouge et Noire*. Perchè Stendhal ha dato quel titolo bicolore a un romanzo con da principio preso d'intitolare semplicemente *Julien*? E si noti che un titolo come *Julien* sarebbe stato bene nell'elenco dei cosidetti romanzi psicologici, a mezza strada tra *Adolphe* e *Dominique*. Ma nel 1830 (*Le Rouge et le Noir* uscì proprio nell'anno per eccellenza romantico), di fronte a titoli appariscenti o misteriosi come *Le dernier jour d'un condamné a mort*, *Contes d'Espagne et d'Italie*, *La maison du chat qui pelote* e simili, quello di *Julien* era un titolo troppo grigio. Stendhal volle indugiare al gusto del pubblico: i rimproveri che si faceva più tardi, nel rileggere a distanza di anni il suo romanzo, d'essere stato troppo arido nello stile, almeno se il fece per il titolo. L'onesto, bravo, e, per alcune del resto assai perdonabili ingenuità, continuamente maltrattato dagli stendhaliani Romain Colomb, nella notizia che scrisse intorno alla vita e alle opere del suo cugino e amico, colse proprio nel segno quando affermò che

Tutti gli sport in tutto il mondo

LA MAGGIOR PROVA IPPICA ITALIANA

«Cavaliere d'Arpino» facile vincitore

del «Gran Premio Milano»

Milano, 23, mattino.

Il Gran Premio di Milano non ha smentito il pronostico: *Cavaliere d'Arpino* ha occupato facilmente il primo posto, *Filarete* il secondo, *Emanuele Filiberto* il terzo. Solo il quarto, ormunato dal francese *Guy Fawkes*, dapprima ad *Ostiglia*, può arrecare qualche sorpresa; ma tutto sommato il cavallo del signor Moulines era forse stato troppo avaluinto. Solo la stampa ippica francese ha sbagliato in pieno le previsioni, dando favoriti *Guy Fawkes* e *Filarete*.

«*Cavaliere d'Arpino*» s'è confermato quel gran cavallo che Tesio sosteneva che fosse, quando si ostinava a curare le sue mali ai ginocchi che i più credevano inguaribili. L'allevatore di *Dormello* ha dato prova anche in questo caso della sua tenacia. I fatti gli hanno dato ragione; l'Ambrosiano, l'Omnium, il Gran Premio di Milano sono successi tali che dicono non solo della bontà del cavallo, ma anche della abilità ed intelligenza del suo allevatore.

Filarete col suo secondo posto ha provato di essere il migliore tre anni della generazione e senza dubbio di parecchio superiore ad *Emanuele Filiberto*, dal quale era stato battuto nel Derby. Il grigio di Centurini ha fatto quello che ha potuto, ma le due lunghezze che lo separavano dal secondo arrivato, sono una precisa conferma del risultato dell'Ambrosiano.

Guy Fawkes è certamente un cavallo non disprezzabile, ma dietro di lui non troviamo che *Ostiglia*, che manca notoriamente di fondo per una corsa di tre mila metri tirata a tutta andatura. Gli altri non contano: volonterosi figuranti od al servizio di compagni di box.

San Siro presentava ieri fin dalle prime corse l'aspetto delle grandi occasioni; moltissimi i forestieri, tra i quali un folto gruppo di appassionati torinesi, che per l'occasione avevano disertato Mirafiori. Il giuoco è stato animatissimo e le quote non hanno subito molte modificazioni. Mentre si inselano i cavalli ed il grosso del pubblico prende posto nelle tribune, i giuocatori ritardatari che sono andati a vedere i cavalli sul paddock, fanno ressa attorno ai piccheiti degli allibratori. Sono offerti a 1/2 «*Cavaliere d'Arpino*», *Filarete* e *Guy Fawkes* a 5, *Emanuele Filiberto* a 6, *Ostiglia* ed 8; gli altri da 20 a 30.

La campana chiama i cavalli in pista; dopo la solita sfilata, il cauter. Tutti gli occhi sono per «Cavaliere d'Arpino», e il bel baio di Tesio, che è in condizioni veramente splendide, è degno della generale ammirazione. Buona impressione fanno anche Filarete ed Ostiglia; osservato con un senso di curiosità il bel sauro del signor Moulines. Degli annunciati partenti manca soltanto Tigliano, il cui proprietario si è evidentemente convinto che era inutile fargli fare una severa galoppata.

La partenza non si fa lungamente attendere. All'alzarsi del nastri Ghirlandaio si è posto al comando portandosi dal centro della pista allo steccato tenuto da Ostiglia e Funfun. Sordello, che aveva l'ordine di tener viva l'andatura per favorire il compagno di scuderia Filarete, ha seguito subito Ghirlandaio. Il primo rettilineo vedeva infatti Sordello portarsi al comando; seguivano Ghirlandaio, Filarete e Cavaliere d'Arpino, Guy Fawkes chiudeva il plotone. Nella grande curva, Sordello, finito, era superato dal gruppo che vedeva ben vicini Ghirlandaio, Funfun, Cavaliere d'Arpino, Filarete, Ostiglia ed Emanuele Filiberto.

Affrontando la retta finale Guy Fawkes con potenti falcate si portava pur esso sulla linea dei primi, ma appena Negali giudicò il momento opportuno di richiamare il suo cavallo, si vide Cavaliere d'Arpino staccare quasi di colpo il gruppo e procedere, tra gli applausi della folla, indisturbato verso il traguardo con uno stile impeccabile. Filarete a sua volta si piazzava assai facilmente al secondo posto a sei buone lunghezze dal vincitore, mentre Emanuele Filiberto in un serrato duello alla frusta per il terzo posto superava per pochissimo, proprio negli ultimi metri, Guy Fawkes, quinto finiva Ostiglia.

Vibranti ed entusiastici applausi salutano il rientrare del vincitore al peso, ed infine vengo le congratulazioni che toccano al fantino ed al Capitano Tesio. Il cronometro ha segnato 3' 13". Se si considera che Cavaliere d'Arpino ha vinto senza lotta, il tempo è veramente ottimo. Di fronte ai 3' 13" di Cavaliere, come tempi migliori stanno i 3' 11" 3/5 di Apelle nel 1926 e 3' 12" 2/5 di Cranach del '28. L'anno scorso Ostiglia, sebbene in lotta per il primo posto con Pincesu sia stato assai viva e tirata, aveva segnato 3' 18". È opinione generale che se Cavaliere fosse stato obbligato a distendersi avrebbe ragguagliato, se non migliorato, il tempo di Apelle.

Ecco i risultati:

Premio Parma (L. 10.000, m. 1500): 1. Visca, di Feili; 2. Rusticina; 3. Vistalla. N. P.: Slorzesca, Bandiera, Burock, Trionfo, My Land, Campiello, Bragadina, Nou Nou, Amarillide - 8 lunghezze, ½ lungh. - Tot. L. 50, 21,50, 15,50, 36.

Gran Premio di Milano (L. 500.000, m. 2000): 1. Cavaliere d'Arpino (60, Negoli) di Tesio; 2. Filarete (51,50, Rubbe) di Guazzone; 3. Emanuele Filiberto (51,50, Varisa) di Centurini. N. P.: Guy Fawkes, Ostiglia, Mino d'Arezzo, Giulio Cesare, Ghirlandaio, Funfun, Sordello. - 6 lungh., 2 lungh. 1 testa - Tot.: 7,50, 6,50, 11, 7,50 - Tempo 3'13".

Premio Peschiera (L. 5000, m. 1500): 1. Astrea, di R. del Soldo; 2. Redivivo; 3. Tatines. N. P.: Casbeno, Hip. Cosenza, Chiaramonte, La Cineraria, Manrico - 2 lungh. 1 lungh. e 1/2 - Tot.: 19,50, 7, 11, 7,50.

Premio Garegnano (L. 10.000, m. 1800): 1. Sansom, di Gallina; 2. Sturla; 3. Viburnum. N. P.: Milocio, Edoardo, Zenith, Malatesta, Baglioni, Texas, Regina d'Oro - 1 lungh. e 1/2 - corsa incedi. - Tot.: 42, 12, 7, 10,50.

Premio Locate (L. 10.000, m. 3000): 1. Silla, di R. Ismate; 2. Tulo; 3. Borea. N. P.: Tacsonia, Levico - 1 lungh., corsa testa - Tot.: 11, 7,50, 6,50.

Premio Fontanile (L. 10.000, m. 1200): 1. Saracena, di de Montel; 2. Vindelicus; 3. Bernia. N. P.: Bayuck, Angionello - 1 incoll., 3 lungh. - Tot.: 9, 5,50, 5,50.

Premio Onno (L. 5000, m. 900): 1. Gamma, di Castellini; 2. Turno; 3. Folco. N. P.: Conte di Virtù, Baiadera, Giulia Solina, Dangela, Folco - 1 lungh. e 1/2, 1 incoll. - Tot.: 60,50, 13, 8, 5.

Premio Primi Passi (L. 25.000, metri 1100): 1. Nogara, di Tesio; 2. Alena; 3. Camerano. N. P.: Miramonti, Valente - 5 lungh., 1 lungh. - Tot.: 8,50, 6,50, 8.

Il Premio Duca d'Aosta

a Mirafiori

Pubblico abbastanza numeroso, specialmente nel prato, ieri a Mirafiori. Assistevano alla riunione S. A. R. il Duca d'Aosta, le LL. EE. la Contessa e il Conte Calvi di Bergolo. La giornata, ben dotata di partenti, è stata disastrosa per i favoriti; uno solo, Agnès II, si è salvato. Forse vi ha anche contribuito il terreno piuttosto attaccaticcio per il forte temporale della notte di sabato. Euridice, partita a quota irrisoria, per la sua solita birra non è mai stata in corsa; Summano non si è piazzato nel *gentlemen*; Triana e Miani, che si dividevano i favori del pubblico nella terza corsa, terminavano alla retroguardia; Giovio e Donno, installati gran favoriti nel *Premio Angrogna*, finivano assai lontani dai piazzati; Galeotto e Adro, le sorprese delle due ultime corse, finivano penultimi.

La *Coppa d'Oro Duca d'Aosta* ha dato luogo ad una prova assai interessante: il gruppo procedeva compatto fino al secondo passaggio nella diritture opposta, dove Cajano e Sacerno scomparivano. Fino a metà dell'ultima curva conducevano apparigliati Forsello e Loreto; appena in dirittura Loreto si staccava, ma su di lui, alla penultima siepe, veniva Agnès II, per vincere senza lotta. S. A. R. il Duca d'Aosta si degnò assegnare personalmente al ten. Bamberti, che montava il vincitore, la Coppa d'Oro da lui offerta. Ecco il dettaglio:

Premio Rio Verde, lire 7000, metri 1800. — 1. Princess Herodina (52, A. Bertinl), di Guglielmi; 2. Roundabout (56, Gabrielli); 3. Licinia (56, Lazzeri). N. P.: Orvieto (54, Palagi), Euridice (54, Saverio Pacifici). Tre lunghezze facili, mezza lungh. Totalizzatore: Peso L. 113, 24, 10; Prato L. 20, 18,50, 7.

Premio Monteliane, L. 4000, m. 1400. G. R. — 1. No No Nanette (60, conte Collobiano), del cap. Goyire; 2. Salome (71 1/2, sig. Gallina); 3. Tamarix (74, sig. Cottini). N. P.: Summano (71 1/2, conte Visconti), Ginevra degli Almieri (61, magg. Squarcia), Hirli (71, cap. Ferruzzi). Mezza lungh., una lungh. Totalizzatore: Peso L. 41,50, 12, 8,50, 37, 11, 8.

Premio Maira (L. d. a vendere), lire 6000, m. 2200. — 1. Perle d'Espagne (44, Seghelonl), del ten. col. Cecconi; 2. Verbanus (54, Betti); 3. Filide (49, Panetta). N. P.: Triana (56 1/2, A. Bertini), Miami (55, Romeo), Nelson (52, Lamberti), Vitex (48, Palagi), Sukara (48, Pacifici Santi), Bruco (47, Palagi), Primavera (46, Pacifici Saverio). Una lunghezza e mezza, mezza lungh. Totalizzatore: Peso L. 81, 14, 21,50, 21; Prato L. 60, 18, 10, 22,50. Vincitore invenduto.

Premio Angrogna (L. d.), L. 7000, m. 1500. — 1. Sensibile Giri (44, Panetta), del comm. Forno; 2. Amitella (52, Romeo); 3. Piccolo Marat (46, Santi Pacifici). N. P.: Ciò (56 1/2, A. Bertini), Donno (52, Gabrielli), Edolo (55 e mezzo, Blazecki), Giovio (51, Lamberti), Saurel (52 1/2, I. Bertini), Andersen (51, Palagi), Sunia (51, V. Taddei), Tavotta (51, Pacifici Saverio), Briscia (41, Seghelonl), Susa (42, Lazzari), Danie (39, Passarini). Mezza lungh., incollatura. Totalizzatore: Peso 1, 46, 18, 17, 18,50; Prato L. 41,50, 16, 15,50, 19.

Premio Duca d'Aosta, lire 15.000 ed una Coppa d'Oro offerta da S. A. R. il Duca d'Aosta (*steeple-chase*, *h. c.*, G. R.), metri 3600. — 1. Agnès II (67 1/2, tenente Ramberti), del cap. Pallotti; 2. Loreto (74, sig. Gallina); 3. Fornello (67, cap. Corvino). N. P.: Sacerno (72 1/2, cap. Valenzano), Cajano (61, capitano Cirillo), Coclane (62, conte Cellobiano) fermato per emorragia, Cinque lungh., sei lungh. Total.: Peso L. 10,50, 8,50, 10; Prato L. 11, 7, 8,50.

Premio Vico (a vendere), L. 6000, m. 1400. — 1. Chefren (A. Bertini), di Locatelli; 2. Ubaldino (58, Gabrielli); 3. Flea (48, Fattinanzi). N. P.: Galtura (54, Saverio Pacifici), Pienza (52, I. Bertini), Viscosa (49, Cardinali), Luce Radiosa (50, Saracco), Cirro (54, Seghelonl), Galeotto (56, Lamberti). Mezza lungh., una incoll. Totalizzatore: Peso L. 32,50, 12,50, 8,50, 18; Prato L. 31, 10,50, 9, 19. Vincitore invenduto.

Premio Ministero d'Agricoltura, lire 10.000, m. 3600 (steep. chase). — 1. Gruzano (A. Pandolfi), di Bortelli; 2. Triple Accord (68 1/2, Taddei); 3. Castellana (65, U. Pandolfi). N. P.: Adro (60, Pirchi), Barbarino (67, Emery). Mezza lungh., una lungh. Totalizzatore: Peso L. 17,50, 11, 8,50; Prato L. 16,50, 12, 9. Vincitore invenduto.

Il Grande Steeple-Chase di Parigi

Parigi, 23 mattino.

All'ippodromo di Auteil si è svolto il Grande Steeple-chase de Paris, sulla distanza di 6500 metri, dotato di 800 mila franchi di premio oltre un oggetto d'arte del valore di 100 mila franchi. Tredici cavalli si allinearono alla partenza. La testa venne subito presa da Heugon che condusse a forte andatura. Nel superare il primo ostacolo il cavallo Nearque cadeva rimanendo ucciso sul colpo, il cavallo Gate Booch disarcionava il fantino e poco dopo il grande favorito Strellz faceva altrettanto. Pochi cambiamenti avvennero nel restante percorso. Alla entrata del rettilineo finale quattro cavalli si trovavano alla stessa altezza. Soltanto sul palo «Fils de la Jungle» riusciva a vincere battendo di una testa Mercure II. Il totalizzatore ha pagato per il vincente 76 franchi

Il «Conte Zeppelin» prende la fuga lasciando comandante e passeggeri a terra

Berlino, 23, mattino.

Il dirigibile *Conte Zeppelin*, proseguendo il suo viaggio attraverso la Germania, era partito ieri mattina da Berlino per Amburgo. Arrivato colà alle 16,10, gli è capitato l'incidente di una partenza involontaria.

Quaranta minuti dopo avere preso terra al campo di Amburgo, mentre il capitano Lehmann era sceso a terra, e aspettava l'imbarco dei quaranta passeggeri che ad Amburgo avevano acquistato il biglietto, improvvisamente il dirigibile, che era trattenuto a mano, per ragioni della eccessiva dilatazione di gas in seguito al forte calore, si è sollevato, e ha dovuto essere lasciato dalla truppa. L'aeronave ha compiuto alcuni giri sulla città; e tutti, e specialmente il capitano, rimasto a terra e i passeggeri, speravano che sarebbe atterrato un'altra volta. Quando, alle 18, dall'aeronave è stato comunicato, per mezzo della radio, che, per mancanza di zavorra, l'aeronave stessa non poteva più atterrare, e che si decideva senz'altro di fare ritorno a Berlino.

I quaranta passeggeri ed il capitano Lehmann hanno preso il treno per la capitale. A bordo del dirigibile erano però rimasti, passeggeri involontari, tre poliziotti, che ad Amburgo erano stati imbarcati per fare da zavorra durante la sosta.

L'odissea di un aviatore attraverso le Ande

Mendoza, 23, mattino.

(A. s.) Ha atterrato a questo aeroporto un apparecchio con a bordo l'aviatore francese Guillaumet, il pilota sulla cui sorte si nutrivano le più vive apprensioni. Di Guillaumet, partito da Santiago del Cile per Buenos Aires pilotando un apparecchio dell'Aeropostale, non si avevano notizie da otto giorni.

L'aviatore ha raccontato che, attraversando le Ande, fu sorpreso da una violenta tormenta di neve che l'obbligò ad atterrare nella zona del Lago Diamante. Nel prendere terra, l'apparecchio si rovesciò, riportando gravissima avaria. Il pilota, uscito illeso dall'incidente, per tre giorni e per tre notti errò, sfidando continue bufere, in cerca di un posto ove potersi rifugiare, in attesa di soccorsi. Una carovana di pastori lo accolse, esaurito dalla lunga faticosa marcia sulla neve, in località denominata San Carlos. Ripresa poi la marcia, in prossimità del monte Papagayos potè finalmente ricevere gli invocati soccorsi.

L'aviatore Guillaumet ha qui incontrata la propria signora, giunta qualche giorno fa, in attesa di notizie sulla sorte del marito.

Aeroplano contratto a scendere nella Manica

L'equipaggio e i passeggeri salvi

Londra, 23 mattino.

Un aeroplano-taxi inglese, pilotato dall'aviatore Philipson, che aveva lasciato Eston questa mattina alle 10,40, con a bordo, oltre il pilota, due passeggeri ed il meccanico, a destinazione Parigi, ha dovuto effettuare una discesa forzata nella Manica, al largo di Dungeness, in seguito ad un guasto al motore. Il pilota, il meccanico e i due passeggeri hanno potuto essere raccolti da un veliero francese, che faceva rotta per l'Inghilterra. L'apparecchio e i bagagli sono perduti.

Tamburello

Donnato batte Rocito 10-7

Nello sferisterio di via Napione si è svolta la prima partita di campionato italiano di tamburello di prima categoria fra le due squadre E.D.A. diretta da Donnato e da Cocito. La prima ha vinto per 10 a 7.

La domenica dei dilettanti ciclisti in Piemonte

Il torinese Canfari è campione italiano degli allievi

La Coppa "La Stampa„ vinta dallo S. C. Vigor

Il dronerese Stefano Giuppone vincitore nella Coppa Giachetti a Cuorgnè

Torino e il Canavese sono stati teatro ieri di due manifestazioni dilettantistiche di valore eccezionale. A Torino si è disputato il campionato italiano degli allievi organizzato in maniera veramente egregia dall'U. S. La Piemonte inesplicabile all'organizzazione e un arrivo sul corso Casale avrebbe dato luogo a guai serissimi. Per uno la vittoria arrisa e per tutti gli altri l'amarezza della sconfitta.

Fin dai duecento metri sul fronte occupato da cinque o sei uomini, una maglia blen-chiaro sembra sopravvanzare tutte le altre. E in realtà è prima. Sembra un razzo fuggente che si trascina dietro altri razzi come attratti da forza magnetica. Ognuno che è alle calcagna e si lui dell'azzurro vorrebbe sopravvanzarlo. Nessuno vi riesce. Cento metri... cinquanta metri... Ahi, che in sulla striatra una freccia verde lucalza, guadagna terreno, spinge come un levriero la sua bicicletta... La lotta è qui: sugli ultimi metri la spuntera l'azzurro o il verde? Un ultimo sforzo e per pochi centimetri, forse trenta, forse quaranta l'azzurro è primo. Il duello lombardo-piemontese è chiuso a favore di quest'ultimo. L'azzurro ha nome Canfari, il verde Brambilla. E ridono tutti e due. Brambilla perchè non sperava tanto e Canfari perchè non si aspettava così clamoroso successo.

Canfari «serpente» e studente

— Ai cinquecento metri ho avuto paura di tutti. Mi sono detto: qui se la va bene corro il rischio di venire chiuso, se la va male vado gambe all'aria. Ed è peggio. Allora è meglio stare in testa. Ai duecento metri circa mi sono detto: se non parto sono battuto. Mi pareva di avere a che fare con dei... puri sangue. Ero ossessionato dall'idea che tutti dovessero battermi. Allora sono partito deciso. E ho pigiato, pigiato fino a essere sicuro ai cinquanta metri di essere primo. Ma non mi sono quasi morto di Brambilla spuntarmi al fianco? Dagliela tutta «serpente», mi sono detto; e giù l'ho messa tutta. Eccomi primo.

Spieghiamo il «serpente». Quel del Vigor hanno sulla maglia a proprio altezza del cuore dipinto un serpente. Chi si intende... di farmacia sa che i serpenti sono il simbolo della forza e della sanità. Al Vigor — che ha vinto la Coppa della «Stampa» — sono tutti serpenti. Ma non mordono e non sono velenosi. Si accontentano di andar forte come Canfari, come Comusso.

Canfari è un ragazzo a modo. Alto anello, ha qualcosa del lavriero. Più levriero di lui è Cafarel, ma appunto perciò è meno energico in salita, anche se sul passo procede più sciolto. Canfari è studente dell'Istituto Industriale, sezione tessile. E' insomma... un intellettuale del ciclismo. Corre per diletto da un anno appena e continuerà a correre per diletto per far piacere a Cavallotti e Molinari. Tra tanta letizia, mi dice lo un orecchio: ho un crucciо grosso.

Il cruccio del vincitore

— Diamine...

— Sicuro, un cruccio che mi fa graitare la gera.

— Un campione l'allono...

— Ho paura.

— Sul serio?

— Domani ho l'esame di matematica.

— Hai dato prova di essere così preoccupato per un esame?

— Sono bestia... — Bastè mezza ruota per vincere un campionato italiano. Uno sciatto e tutti il professore di mezza lunghezza.

Canfari scappa come se avessi della anteresia. Forse ha ragione. Penso che la matematica non è un'opinione, ma un'opinione — anzi — può averla il professore e non precisamente identica alla sua.

E' già lontano. E capitano Spositi compila il rito dell'investitura della maglia dai colori nazionali, il comm. Bossi, e il cav. Bertolino complimentano il giovane vincitore il quale è disputato da cento ironecia, Canfari si accorge presto che la gloria ha delle grannite, e non tutte piacevoli. Dopo una mezz'ora, sul corso, l'animazione è cessata.

I corridori sono a fur focietta. Non restano che i poveri cirenei degli organizzatori a mettere ogni cosa in sesto. Galli, Barzano, Moro e Gastaldi sussellano con quest'ultima fatica quella preparatoria durata otto giorni. Non abbiamo tempo di liberarci della polvere che il rag. Eraldo Ghelli, che già ci aveva portati al seguito della carovana Fiat, ci trasporta in Canavese. Sono con noi anche il comm. Bossi, il cav. Spositi, il cav. Bertolino. E' una spedizione in... conte campionato del mondo.

La Coppa Giachetti

La coppa Giachetti che si disputava in Canavese aveva richiamato, all'infuori di Minasso e qualche altro, una rappresentanza scelta di dilettanti di quarta e quinta categoria.

Di qui l'interessamento del Segretario Generale dell'U.V.I. e degli altri gerarchi.

E mentre i più giovani, su un percorso più breve, hanno marciato a oltre trentadue di media, quasi, per solo l'acquazzone e su strade dove le salite abbondavano hanno camminato a quasi trentadue di media. Il vincitore è un giovane di valore: il dronerese Giuppone Stefano coi primi in vetta ad Alice, con un colpo d'audacia, al secondo passaggio a Cuorgnè, dopo la volata di traguardo fuggiva deciso, insistyva nello sforzo e non veniva più ripreso. Il gioco gli è riuscito anche perchè in gruppo non era il suo più pericoloso avversario, Martano, rimasto vittima di una bucatura prima della fase decisiva e di un'altra dopo Cuorgnè mentre inseguiva tenacemente, poi perchè Lessona era vittima di un investimento e i suoi amici Bulma Mion, Corziatti, Folco e Serafino Giuppone non si preoccupavano evidentemente di andare alla caccia del compagno. Nondimeno la corsa se l'è vinta il più meritevole e il più fortunato. Due cose che non si escludono, anzi che si conciliano. Dopo la gara il comm. Giachetti, podestà di Cuorgnè, e donatore della Coppa, adunava nella sua lussuosa villa il comm. Bossi, il cav. Spositi, giurati e organizzatori a cui offriva un signorile rinfresco.

L'organizzazione è riuscita perfetta per merito precipuo dell'infaticabile sig. Perona che in vinto così un'altra bella battaglia mentre la Pro Dronero con un'affermazione collettiva spettacolosa ha vinto la Coppa.

e. l.

Le classifiche

Campionato italiano allievi

1. Canfari Aldo, S. C. Vigor, di Torino, che compila i Km. 110 in ore 3,21'18", alla media oraria di Km. 32,350; 2. Brambilla Aldo, S. C. Aquilee, Milano, a mezza ruota; 3. Caffarel Flavio, G. S. Spa di Torino, a ridosso; 4. Bonfanti Carlo, Visconteo, Milano; 5. Lupo Michele, G. S. Spa; 6. Franceschi, S. C. Forest, Milano; 7. Basso Luigino, S. C. Galvani; 8. Ponte Paolo, S. C. Vigor; 9. Fontana Edoardo, S. C. Bonservizi Tenoli di Milano; 10. Negro Egidio, U. S. Valdengnese; 11. Villa Giuseppe, G. S. Spa; 12. Cappella Giuseppe, U. S. La Piemonte; 13. Servadei Claudio, V. C. Reno, Bologna; 14. Magnone Mario, S. C. Porta Pulazzo; 15 Porta Giuseppe, G. S. Spa; 16. Esposito Flavio, U. S. Galbiatese, di Galbiate.

Seguono altri 30 in gruppo e tutti col tempo del primo arrivato, ma che non poterono essere individuati.

Il presente ordine di arrivo non è ufficiale. La Coppa della «Stampa» viene assegnata al S. C. Vigor. La Coppa Ente Sportivo Prov. Fascista viene assegnata al G. S. Spa.

Coppa Giachetti

1. Giuppone Stefano della Pro Dronero, alla ore 15,50, che impiega a percorrere i 120 chilometri della gara ore 4,6', alla media oraria di km. 31,707; 2. Corzinttl Pierino della Pro Dronero, alle ore 16,3'30"; 3. Massaglia Felice, S. C. Michelin a una macchina; 4. Folco Antonio (1.o di V. categ.) della Pro Dronero; 5. Balma Mion Ettore della Pro Dronero; 6. Astrua B., S. C. Vigor; 7. Della Zotta N., B. Nazzaro; 8. Penna R., G. S. Spa; 9. Mariano, G. S. Spa.

La ricca Coppa Giachetti è vinta dalla Pro Dronero.

Girardengo vittorioso ad Alessandria

Alessandria, 23 mattino.

Allo Stadium Moreingo si è svolta una manifestazione ciclistica con l'intervento dei migliori pedali professionisti. Era presente un pubblico assai numeroso che si è vivamente interessato alle volate vittoriose di Girardengo che ha vinto in modo superbo il Giro d'Italia in pista. Ecco i risultati delle singole gare:

Finale dilettanti (giri 2, m. 1000): 1. Ferrari in 1'33" 3/5; 2. Albrizzi a macchina; 3. Vallecchi.

Australiana a coppie per professionisti (giri 40): 1. la coppia Binda-Marchisio in 1'2"; 2. Girardengo-Giacobbe in 1'20"; 3. Grandi-Negrini.

Eliminazione professionisti (giri 10): vengono eliminati nell'ordine Giacobbe, Scazzola, Pastorino, Cappi, Marchisio, Negrini, Bestetti, Grandi e Rinaldi. L'ultimo traguardo è disputato tra Rinaldi e Fossati che vince nettamente.

Individuale dilettanti (giri 10): 1.o traguardo è vinto da Albrizi; 2.o traguardo: 1. Albrizi, Classifica generale a punti: 1. Albrizi in 11'42" 1/5; 2. Ferraris; 3. Vallecchi.

Compaiono ora in pista Marchisio e Giacobbe, ai quali vengono offerti dal console conte Natale Cerrini, a mezzo del rag. Doloma, due splendidi mazzi di fiori quale omaggio della Federazione Fascista ai due valorosi campioni della provincia di Alessandria classificati rispettivamente primo e secondo nel Giro d'Italia. Marchisio e Giacobbe compiono un giro in pista d'onore tra le vive acclamazioni degli spettatori.

Chiude la manifestazione il Giro d'Italia in pista in giri 20 pari a Km. 25,730. 1.o traguardo: 1. Fossati, 2. Rinaldi, 3. Giacobbe, 4. Negrini; — 2.o traguardo: 1. Girardengo, 2. Fossati, 3. Binda, 4. Giacobbe; — 3.o traguardo: 1. Girardengo, 2. Fossati, 3. Giacobbe, 4. Marchisio; — 4.o traguardo: 1. Girardengo, 2. Fossati, 3. Negrini, 4. Marchisio; — 5.o traguardo: 1. Giacobbe, 2. Girardengo, 3. Negrini, 4. Marchisio. A questo punto si ritira Binda. — 6.o traguardo: 1. Girardengo, 2. Fossati, 3. Giacobbe, 4 Negrini; — 7.o traguardo: 1. Girardengo, 2. Fossati, 3. Negrini, 4. Grandi; — 8.o traguardo: 1. Girardengo, 2. Giacobbe, 3. Fossati, 4. Grandi. — Classifica generale: 1.o Girardengo con punti 21 in 43'51"; 2. Fossati, punti 25; 3. Giacobbe, punti 13; 4. Negrini, punti 7.

Piani vittorioso a Parigi

Parigi, 23 mattino.

Davanti ad un pubblico numerosissimo Pietro Linari, il nuovo «recordman» del mondo del chilometro lanciato, in coppia con De Martini, ha incontrato in un match omnium la coppia francese Raynaud-Dayen. Il match omnium fu nel complesso interessante. Tuttavia Linari, non validamente sostenuto dal suo giovane compagno, non fu brillante come d'abitudine e fu chiuso sempre al secondo posto, sia nel chilometro lanciato come nel cinque chilometri, con la classifica ad ogni giro.

Nell'incontro di velocità si allinearono i due italiani Piani e Mori. Il primo ha confermato la sua grande classe, vincendo con facilità la sua batteria e la semifinale, e battendo nella finale, con uno spunto di velocità irresistibile, il francese Mourand. Dobbiamo rilevare però che il più grande rivale di Piani, l'olandese Moerskopa, veniva eliminato, fra la meravigliia generale, da Cugnot, nella prima batteria. Mori vinceva il Premio di consolazione. Ecco i risultati:

Match Omnium: 1.a prova: (1 chilometro a cronometro): 1. Reynaud in 1'7"4/5; 2. Linari in 1'9"2/5; 3. Dayen; 4. De Martini. — 2.a prova: (individuale 5 Km.): 1. Dayen; 2. Linari; 3. Reynaud; 4. De Martini. — 3.a prova: (inseguimento, limitato a Km. 7,500): la squadra francese raggiunge quella italiana dopo 6,600 metri in 8'16". Classifica generale: 1. Francia; 2. Italia.

Velocità: finale: 1. Piani; 2. Mourand a una lunghezza; 3. Cugnot.

Mezzofondo (dietro motori): Classifica generale: 1. G. Wambst 2 punti; 2. Werkeyn 5 punti; 3. Sauzin; 4. Gallard.

Al termine della riunione si è disputato l'arrivo del Criterium delle vecchie glorie del ciclismo, che si svolgeva su 113 Km., ed al quale partecipavano i vecchi corridori francesi di oltre 60 anni. Il Criterium venne vinto da Michele Paul Taupin, di 63 anni, davanti a Williems di 64.

La riunione atletica a Bologna

Vittorie tedesche nelle gare di velocità
Due brillanti successi di Facceili

Bologna, 23 mattino.

La riunione atletica ha avuto ottimo esito anche se qualcuno dei migliori è venuto a mancare. Infatti sono stati assenti Maregatti, Tugnoli, Lippi, nonchè gli atleti della Nafta impegnati, come è noto, in Olanda. Ha avuto ottimo esito anche se il finale dei 100 metri che si prospettava come il più interessante è stato in gran parte guastato dai clamori del pubblico che ha reso nervosi i concorrenti, quattro dei quali si sono ritirati.

Il risultato più bello della giornata è stato senza dubbio quello di Domiziti nel lancio del giavellotto, il quale ha battuto il record portandolo a pochi centimetri dai 60 metri. Una bella prova è stata fornita da Facceili nei 400 metri ostacoli, nella quale ha ottenuto il tempo conseguito l'anno scorso ai campionati d'Inghilterra. Il che dimostra come egli sia ormai avviato alla miglior forma per poter raggiungere nel corso dell'annata il brillante risultato di quella trascorsa. Il veronese Tommasi ha vinto il salto in lungo ma ha trovato un temibile avversario nel giovanissimo goriziano Tabai che ha quasi raggiunto i sette metri e che ha eseguito una serie di salti dimostando sicurezza e regolarità.

Altro ottimo risultato è quello del giovane Cerati negli 800 metri. Il milanese si è comportato brillantemente e ha compiuto la distanza in un tempo che lo pone senz'altro fra i migliori italiani della specialità. Pighi ha vinto il disco, senza però raggiungere una misura sensazionale, mentre Romanò, che ha gareggiato per la prima volta nella corrente stagione si è aggiudicato il getto del peso nelle quale specialità ha poscia battuto il record italiano a due braccia.

La gara del salto in alto ha dato luogo a una brillantissima lotta e Pacchioni e Cicconi hanno superato i metri 1,85 mentre altri giovani hanno seguito di rincalzo, cosicchè è lecito prevedere che ben presto potremo annoverare un sensibile miglioramento collettivo. Recarli non ha avuto difficoltà a vincere i 1500 metri e Bartolini è riuscito vittorioso nei 3000 metri in un tempo più che buono.

Dei cinque rappresentanti tedeschi il velocista Geerling ha vinto le due prove dei 100 e 200 metri. Nella prima è stato facilitato dall'assenza dei migliori italiani e nella seconda ha avuto di fronte avversari che non potevano certo minacciare. Il Geerling però non ha deluso, per il suo stile, eccessiva ammirazione e ci ha lasciati convinti che avrebbe dovuto cedere di fronte a Boetti e Salvisti se fossero partiti nei cento metri e da Maregatti nella prova più lunga. Storz, come era prevedibile, si è aggiudicato con estrema facilità i 400 metri e ha confermato le sua eccelsa classe. Benneder, Hoffmeister e Paul hanno compiuto prove onorevoli per senza emergere in modo particolare.

I risultati

Gara metri 100: 1. Geerling (Germania) in 11" 2/5; 2. Castelli dell'Ambrosiana. Il tedesco vince con facilità.

Corsa metri 800: 1. Storz (Germania) in 50" 1/5; 2. Vianello dell'Ambrosiana in 51" 2/5; 3. Cortoni di Torino; 4. Orlandini di Firenze.

Corsa metri 3000: 1. Bartolini del Giglio rosso di Firenze in 15'47"; 2. Malacchina di Genova in 15'51" 4/5; 3. Rossini del Giglio rosso di Firenze; 4. Froia; 5. Pavoni. Malacchina e Rossini lottano rabbiosamente fra di loro ma all'ultimo giro Bartolini avanza poderosamente, il possa e vince.

Corsa metri 200: 1. Geerling (Germania) in 22" 1/5; 2. Castelli dell'Ambrosiana; 3. D'Agostino di Bologna; 4. Cordonchi.

Corsa metri 1500: 1. Berzali della Pro Patria in 4'06" 1/5; 2. Furia di Padova; 3. Pellegrino di Genova; 4. Svampa di Firenze.

Corsa metri 400: 1. Ceran S. Club Italia di Milano in 1'56" 4/5; 2. Paul (Germania) in 1'58"; 3. Gordini di Bologna in 1'58" 1/5; 4. Faro di Genova.

Corsa metri 110 ostacoli: 1. Facceili dell'Ambrosiana di Milano in 16" 2/5; 2. Agosti del Cotonificio Veneziano in 16" 2/5; 3. Palmano. 4. Caldana. Facile vittoria di Facceili e buona lotta fra Agosti e Palmano.

Salto in alto: 1. ex-aequo: Pacchioni di Rovigo e Cicconi del Giglio rosso con m. 1,83; 3. Petito di Monza; 4. Beneder (Germania); 5. Bal di Torino con m. 1,75; 6. Degli Esposti della Virtus di Bologna m. 1,70.

Getto del peso: 1. Romanò S. Club Italia con m. 12,875; 2. Capecchi, Giglio rosso, m. 12,61; 3. Ponzoni, Modena Sportiva, m. 12,605; 4. Beneder (Germania), m. 12.

Lancio del disco: 1. Pighi della Bentegodi di Verona, m. 41,63; 2. Ponzoni della Modena sportiva, m. 39,28; 3. Mignani, Virtus, m. 39,01; 4. Hoffmeister (Germania), m. 35,02.

Salto in lungo: 1. Tommasi della Bentegodi di Verona, m. 7,15 ½; 2. Tabai di Gorizia, m. 6,97; 3. Caprotti, m. 6,71; 4. Torre, m. 6,70.

Lancio del giavellotto: 1. Dominioni della Bentegodi di Verona, m. 59,93 (nuovo record italiano); 2. Agosti del Cotonificio Veneziano di Pordenone, m. 57,82; 3. Hoffmeister (Germania), m. 53,82.

Corsa metri 400, ostacoli: 1. Facceili dell'Ambrosiana, in 53" 4/5; 2. Cumar; 3. Palmano dell'U. S. Udinese; 4. Mori di Torino.

Staffetta quattro per duecento: 1. Ambrosiana (Belser, Castelli, Fusarpoli, Facceili), in 1'32" 2/5; 2. Virtus, squadra A; 3. Bologna Sportiva; 4. Virtus, squadra B.

Corsa metri 100 handicap: 1. Tosini, Ambrosiana di Milano, in 10" 4/5; 2. Lucci (metri 2) del Giglio rosso; 3. Ragni, Sport Club Italia (m. 2).

Il Gran Premio dei Nevosi a Stradella

Stradella, 23 mattino.

La riunione atletica per la disputa del «Gran Premio dei Giovani» ha dato il seguente risultato:

Corsa piana m. 80: 1. Redi Piero, in 10"; 2. Poggi, in 12" 1/5.

Corsa piana m. 200: 1. Ramella Bruno, in 27"; 2. Beolchi Felice

LE PROVE AUTOMOBILISTICHE DI REGOLARITA'

Vittoria femminile nel "Giro del Sestrières,,

disputato da 50 concorrenti

L'ottimo successo e la perfetta organizzazione della prova - La festosa riunione alla sommità del Colle -- Una macchina veterana dell'automobilismo

Lungo i tormentati «tourniquets» del percorso

Lo Stadium ha aperto i battenti per tempo ieri mattina. Alle sei, cinquanta automobili erano già allineate in bell'ordine nel vastissimo prato ed intorno ad esse ferveva il lavoro. Numeri progressivi da fissare sui cofani, bandierine da legare a lato del «parabrise», rifornimenti da effettuare, gomma di ricambio da assicurare: in breve tutto quanto v'è da predisporre per una lunga gita da compiersi con determinate norme e da portare a termine nel migliore dei modi. Cinquanta macchine, di tutti i tipi e di tutte le potenze, dalle vetture «sport» alle automobili di lusso.

Si procede con regolarità: ai tavoli i dirigenti dell'Automobile Club di Torino stanno lavorando perchè tutto sia pronto per l'ora di partenza, nel prato l'ing. Tron si prodiga per quattro per predisporre ogni cosa e per dar resa a tutti i concorrenti che, non occorre dirlo, hanno sempre qualche informazione da chiedere, qualche dimenticanza cui rimediare.

Alle 7 precise il cronometrista Piovella, dopo di aver scandito i secondi, dà il via al primo concorrente. Le partenze si susseguono di minuto in minuto, con regolarità perfetta, e le macchine sbucano rombando sul corso Vinzaglio, come destose di velocità, come ansiose di slanciarsi verso i monti, verso l'alto. Quarantanove sono i partenti e quando l'ultima automobile lascia lo Stadium la prima è già in alta Valle di Susa, nella campagna che ci offre un panorama stupendo. Rivoli, Avigliana, S. Ambrogio sono passate in volata: vi è in tutti il desiderio di gustarsi presto all'assalto delle salite ed i concorrenti in questi cinquanta chilometri paiono insofferenti della bassa media da tenere. S. Antonino, Bussoleno... la Valle di Susa ci apre le braccia. I suoi monti pure ci vennero incontro mentre ci arrampichiamo su, oltre Susa, che dall'alto ci appare come una fantastica selciacciata di tetti di pietra ligia, dai quali sbuca il nessante stelo quadrato del campanile di S. Giusto, con le sue aguzze guglie rotiche dorate; su per le rapide salite, mentre ai lati del nastro stradale si aprono in basso, abissi con meravigliose vedute; l'acqua scrosciа in fondo e precipita impetuosa. La valle ripete il rombo dei motori, mentre in ogni passo v'è folla che fa ala al passaggio degli automobilisti. Eccoci a Exilles, tutta infiorata per rendere omaggio ai visitatori di pochi istanti: a Cesana, a poi alle prese con l'interminabile ascesa, in mezzo a praterie cantanti di acque, a bianchi tappeti di narcisi, a cespi di florine stelle alpine.

1.200.000 Km. in 18 anni

Le frequenti curve della strada ci permettono di scorgere le macchine, distanti poche centinaia di metri le une dalle altre, vincere le asperità del percorso. Ed eccoci in cima al colle, finalmente, accolti da numerosissimi gitanti che ci hanno preceduti. La maggior parte delle macchine è già a riposare nei prati che si adagiano sulla sommità. Alla rauca voce dei motori si aggiunge ora quella, non meno rauca della radio, che dai vari diffusori diffonde canzoni in voga a ballabili invitanti. Il cronometrista Desia ha registrato i tempi. Abbiamo cinque ore circa di sosta e possiamo passare in rivista macchine e concorrenti.

Delle quarantanove automobili partite, per compiere i 100 chilometri del percorso, quarantasette sono qui, vittoriose di ogni difficoltà. Vi è curiosità attorno ad una vettura alta alta, dal cofano basso ed allungato, che esibisce targhe e medaglie e placche e distintivi, oltrechè fiamme con le scritte più svariate. E' una automobile che... meriterebbe la pensione e che invece è qui a rappresentare la vecchia guardia fra i cimelli dell'attuale produzione. Abbordiamo il proprietario, il Duca Carlo Lowenthal che, con l'inseparabile chauffeur, l'ha guidata sin quassù, carica di ben nove passeggeri, pigiati come le acciughe nel famoso barile. La macchina, che desta in tutti tanta curiosità, ha 18 anni di anzianità ed un milione e trecentomila chilometri all'attivo. E' reduce da raids e gare quali: Milano-Rimini, Como-Bellagio, Bergamo-Bressolana, Bologna-Amsterdam, Milano-Stelp, Milano-Oslo, radioraduno. Oggi è giunta al Sestrières lievemente in ritardo e per questo v'è scambio di... accuse fra padrone e chauffeur, ma via, non si poteva pretendere di più da una... concorrente così anziana. Ora ci dice il Duca, correrà la Cuneo-Colle della Maddalena e tutte le successive prove in programma dell'anno. Auguri... e per altri 18 anni ancora...

Se il Duca Lowenthal ha battuto il record di tenacia, il noto automobilista Pugno, presidente dell'Automobile Club di Alessandria, un uomo di fegato perchè non ha lasciato l'automobilismo neppure dopo di essere stato in punto di morte per una caduta fantastica fatta dall'altezza di trenta metri in un burrone, caduta che gli produsse qualche cosa come quattordici fratture che gli hanno martoriato il corpo, ha fatto il tratto Torino-Sestrières alla media di oltre 73 chilometri all'ora, perdendo ogni chances di classificarsi, poichè il regolamento prescriveva una media compresa fra i 33 ed i 42 chilometri, ma inebriandosi di velocità sulla magnifica via.

Il club del topo grigio

Pugno ha ripetuto poi l'exploit al ritorno, giungendo allo Stadium quando i cancelli erano chiusi ancora.

Pure ad andatura sostenutissima ha marciato il capitano Leoncini, noto nell'ambiente motoristico per essere ottimamente che il fondatore dello «Scavezzacoli Club». Sociaio sorto in seno all'Ufficio Collaudi Militari e che ha per distintivo un topolino bigio che si direbbe vivo... se i soci non lo portassero tranquillamente agganciato sul «tony». Altro concorrente d'eccezione: il dott. Rey, vincitore del raid Milano-Budapest.

A mezzogiorno: adunata. Pranzo con appetito generale.

Al tavolo d'onore stanno fra gli altri: il col. Scarfiotti, del Lo centro automobilistico, il maggiore Montelsone, il cap. Ronzoni dell'Ispettorato automobilistico, il gr. uff. Palissero, commissario dell'A. C. T., l'ing. Mussini, vicepresidente dell'A. C. T., l'avv. Mazzonis dell'A. C. T., l'avv. Di-Miceli direttore dell'A. C. T., il comm. Forica, direttore del Circolo Ferroviario, l'ing. Tron, l'avv. Mentalcini.

Alle 15 ripartono i primi, dopo che dalle vicinanze i concorrenti si sono radunati ancora presso i tavoli dei cronometristi. Piove quando ci gettiamo giù per la discesa verso Venestrelle, gradinata titanica, cascata enorme di nuvolaglie e scaglioni. Giù, giù per serpentini risvoltati, salutati dalle donne nel caratteristico costume valdese, giù nella vallata del Chisone che ci offre visioni di pace e di fattiva operosità moderna.

Torre Pellice, pulita ed elegante, è lasciata lontana; Pinerolo, che ha offerto lo spettacolo di un servizio d'ordine perfetto ed un entusiasmo notevolissimo, è passata in velocità.

Si esce dalla valle come da un sogno: avvertiamo prossima la città. Ecco Torino, lo Stadium, il traguardo, la fine della lieta giornata passata attraverso a visioni di bellezza.

Comincia il lavoro dei cronometristi

La classifica

In base ai dati cronometrici di partenza e di arrivo a Torino, al Colle dei Sestrières, ai tempi di passaggio ai controlli segreti disposti lungo il percorso, la classifica dei concorrenti al 2.o Giro Automobilistico dei Sestrières è risultata la seguente:

1. Maria Vittoria Caudana (Cairano, penalizzazione m. 550); 2. Moré Isidoro (Cairano, p. 661); 3. Maraggia Giacomo (Bugatti, p. 687); 4. Borgna Giuseppe (Fiat, p. 775); 5. Leoncini Mario (Alfa-Romeo, p.845); 6. Frigerio Giuseppe (Fiat, p. 851); 7. Lombardi Sandro (Fiat p. 866); 8. Paze Giulio (Lambda, p. 945); 9. Bozzi Angelo (Alfa-Romeo, p. 960); 10. Salvi del Pero Giuseppe (Lambda, p. 1079); 11. Storero Augusto (Cord, p. 1100); 12. Ilotte Maria Teresa (Fiat, p. 1101); Barbialini Amidei Ademaro (Fiat, p. 1109); 14. Passera Massimo (Amaldo, p. 1322); 15. Fiorella Carlo (Fiat, p. 1326); Giaccardo Emilio (Fiat, p. 1438); 17. Antonacci Girolamo (Fiat, p. 1474); 18. Rey Marco (Fiat, p. 1480); 19. Vannacci Aldo (Fiat, p. 1504); 20. Lascar Abramo Enrico (Fiat p. 1617); Teagno Edoardo (Fiat, p. 1801); 22. Mossotti Gino (Ford, p. 1931); 23. Colonna Luigi (Fiat, p. 1981); 24. Incisa di Camerana Paolo (Fiat, p. 2062); 25. Goria Guglielmo (Fiat, 2203); 26. Pagliero Vincenzo (Fiat, p. 2309); 27. Capacci Umberto (Lambda, p. 2350); 28. Rivera Guido (Fiat, p. 2511); 29. Bertinotti Piero (Cairano, p. 2709); 30. Fazzo Luigi (Fiat, p. 2771); 31. Ruffa Francesco (Ansaldo, p. 2954); 32. Pagus Francesco (Fiat, p. 2963); 33. Lowenthal Carlo (Lancia, p. 3000); 34. Magni Mario (Fiat, 3622).

Non sono stati classificati per aver tenuto una media non compresa fra i limiti prescritti dal Regolamento, i seguenti concorrenti:

D'Alberto (Fiat); Reggo (Fiat); Vera (Fiat); De (Fiat); Camandona (Fiat); Sacco (Fiat); Gain (Lambda); Bianchi (Fiat); Pugno (Alfa-Romeo); Appendino (Fiat); Colonnetti (Fiat); Palmidino (Fiat); Mazzonis di Pralafera (Lancia).

La premiazione avrà luogo martedì sera alle ore 21 presso la sede dell'Auto Club Torino.

La vittoria è toccata dunque ad una guidatrice, la signora Caudana, già classificatasi al primo posto in una marcia di regolarità Torino-Sanremo, che ha saputo essere regolarissima lungo tutto il percorso. Successo meritato che sfata ancora una volta la leggenda che le donne al volante sian fonte di guai...

l. n.

Le 24 ore di Le Mans

Parigi, 23 mattino.

E' terminato ieri il Gran Premio delle 24 ore di Le Mans. La corsa, in complesso, è stata abbastanza interessante. Soprattutto la prima ora diedero luogo ad una ardente battaglia fra la *Bentley* di Barnato e la *Mercedes*. Le due macchine, per numerosissimi giri del Circuito, si inseguirono, si superarono a vicenda. Tuttavia, verso le 3 del mattino la Bentley aveva un certo vantaggio. A questo punto la macchina tedesca si fermava per rifornimento davanti al suo box, ma non poteva più ripartire, perchè la batteria era completamente scaricata.

Ecco la classifica: 1. Barnato-Kidston (Bentley) che copre in 24 ore Km. 2220,640, alla media oraria di Km. 92,500; 2. Clement-Watney (Bentley) Km. 2030,280; 3. Lewis-Eaton (Talbot), Km. 2030,200; 4. Hindmarsh-Richard (Talbot), Km. 2017,030; 5. Lord Hove-Callaghan (Alfa-Romeo), Km. 2007,500.

Il Gran Premio Siap

58 concorrenti finiscono la prova

Genova, 23, mattino.

Si concluse ieri sera a Genova il gran premio motociclistico indetto dal Gruppo sportivo Siap. La gara venne iniziata sabato contemporaneamente da Torino, Milano e Genova da un centinaio di motociclisti che dopo avere raggiunto Asti dalle tre città avevano fatto capo a Torino. Ieri i concorrenti ritorti a 65 sono partiti alle 5 da Torino da Piazza dello Statuto per far ritorno a Genova dopo avere toccato Susa, Cesana, passo del Sestrières, Pinerolo, Bra e Savona. La gara è riuscita ottimamente perchè più di 50 concorrenti hanno raggiunto il traguardo. Dati i numerosi controlli segreti e la modalità assai complesse per la classifica questione si avranno che nella giornata di oggi. Nessun incidente degno di rilievo ha turbato la regolarità della bella manifestazione.

L'equipaggio vincitore del Dopolavoro Fiat, vittorioso nella Coppa «Principessa di Piemonte»

Finalissima campionato Uic

Balon Boys-Alba di Roma 3-0

La prima delle due partite di finalissima per l'assegnazione del titolo di campioni italiani ragazzi dell'Uic, è stata vinta, come si prevedeva, dai granata concittadini. Trovatisi a combattere contro avversari assai più prestanti e tendenti continuamente ad appesantire il gioco, i Balon Boys hanno stentato a ritrovare la consueta efficienza, ma superato, alla distanza, sono riusciti a conquistare un netto e meritato bottino di punti.

Il primo tempo si chiuse a reti inviolate. I Balon Boys attaccarono in prevalenza ma la difesa romana, approfittando della forza superiore dei suoi componenti, riuscì a respingere ogni offensiva. Tuttavia anche nel primo tempo apparve nella sua superiore tecnica dei granata nei confronti dei loro avversari. Nella ripresa le cose dovevano ben presto volgere a favore dei torinesi. Dopo pochi minuti di gioco Motters segnava per i granata e questo punto era il segnale della resa dei romani. I difensori della squadra ospite presero infatti a difendersi con ogni mezzo contro gli avversari che marciavano con decisione all'attacco e che minacciavano da un momento all'altro di segnare ancora. Falli su falli si ebbero nell'area romana e dopo di aver pazientato per un bel po' l'arbitro si vide costretto a accordare due penalty a favore dei torinesi per evidentissimi falli degli avversari. Garau si incaricò di battere le due punizioni e di segnare entrambe le volte, portando così il punteggio a tre. La partita doveva poi chiudersi senza altre varianti degne di nota.

Come abbiamo detto i Balon Boys non hanno potuto giocare la loro migliore partita per aver avuto di fronte avversari meno tecnici ma per contro eccessivamente decisi. Parecchi giocatori poterono pertanto porsi in luce nel corso dei due tempi ed in complesso la squadra ci parve ancora forte come nei suoi migliori. La compagine romana ha deluso poichè si attendeva da essa l'esplicazione di un gioco e non una dimostrazione di forza.

Un pubblico abbastanza numeroso assistette all'incontro e salutò con grandi applausi la vittoria dei suoi beniamini.

Balon Boys: Gesialdi, Ferrini, Rosso, Garau, Giuntoli, Avenati, Diena, Borei I, Motters, Tagliani, Damaris.

Alba: Prosperi, Strappini, Chiesa, Conti, Gabriotti, D'Ambrogi, Piacentini, Nole, Leppe II, Mattei III, Ercolani. Riserva: Nala.

Subito dopo il primo goal un attaccante romano venne espulso per violentissima carica al portiere.

La costituzione della Società storica

per il gioco del calcio

Firenze, 23 mattino.

Si è costituita, come a più riprese era stato auspicato, la Società storica per il gioco del calcio in costume medioevale, la quale ha lo scopo di perpetuare la rievocazione della tradizione del gioco fiorentino con i criteri della memoranda partita del 1530 e con le milizie, i gonfaloni e gli ordinamenti che ricordano le origini del gioco e le epiche glorie della tradizione cittadina.

La società ha un comitato generale e una giunta esecutiva, di cui sono rispettivamente presidenti il podestà di Firenze e il Segretario federale provinciale. E' costituita inoltre da un numero illimitato di soci divisi in quattro categorie, cioè patroni, nobili e ufficiali giocatori e militi.

Scherma

Il Segretario Federale al Circolo «Mario Sonzini»

Ieri sera il «C. R. F. M. Sonzini» ha aperto le sue sale alle autorità politiche e sportive nonchè ad un foltissimo pubblico che è accorso per ammirare in numerosi assalti accademici alla pari valenti schermitori locali. La simpatica riunione ha assunto speciale interesse per la partecipazione dell'avvocato Bianchi-Mina, segretario federale che ha voluto scendere sulla pedana per incrociare la sciabola contro il mutilato di guerra Natoli Carlo in un match accademico.

Era presente pure l'on. Baslle che è stato ricevuto ed acclamato al suo cimgere dal Fiduciario del Circolo, cav. Ardizzoia, dal comm. Grassi, dal cav. Cobaldi, ispettore dei circoli fascisti, dalla Consulta rionale al completo con a capo il cav. Molino e dagli schermitori tutti.

Hanno preso parte al programma schermistico i maestri Alice, Bonna, il col. Robba, Torre, Pontecorvo, Corvo, il maggiore Carvino, Gemma, Corvo, le signorine Grabbi, e Lorenzotti e l'on. Vinciino, che ha chiuso la serata con un assalto contro il maestro Alice. Ebbe pure luogo un assalto di boxe, fra il professionista Cavallo ed il campione piemontese signor Fodera, senza decisione. Diese il prologo della serata il poeta piemontese cap. Salvatore Ferrero; prestarono servizio la banda del Dopolavoro «Mario Sonzini» ed il Corpo Musicale Mandolinistico «Mario Sonzini».

I campionati provinciali dell'O. N. D.

Sono terminati ieri i campionati schermistici organizzati dal Dopolavoro Provinciale in unione della C.N.I.S. Le gare di spada hanno dato i seguenti risultati: 1. Abbanesa (Dopolavoro Ferroviario di Torino); 2. Tagliaferri (id.); 3. Torri (Ass. Veneti); 4. Plumari (D.A.S.). Nella spada hanno vinto: 1. Aliasia (Dop. Gondrand); 2. Cascherà (Dop. Ferroviario); 3. Torri (Ass. Veneti); 4. Gemma (Fed. Commercianti); 5. Tagliaferri (Dop. Ferroviario); 6. Ricci (id.); 7. Plumari; 8. Tasso.

Ponzani della S.I.P. ha ottenuto il primo premio per il migliore stile; Tagliaferri per il maggior punteggio nelle tre armi; il maestro Marcoccini un premio dell'on. Mazzini per l'insegnante con il maggior numero di classificati, ed il dott. Schepisi il secondo premio dei maestri.

In complesso, il Dopolavoro Ferroviario di Torino ha accumulato tre vittorie su quattro gare, ciò che dimostra con quale impegno i dirigenti il forte sodalizio si sono preparati per questa importante manifestazione. Il maestro Marcoccini è stato vivamente felicitato dai gerarchi del popolavoro Provinciale durante la premiazione svoltasi nella sala del Club di Scherma in via Ospedale 24.

A dour serata hanno presenziato il Podestà di Torino, conte Paolo Thaon di Revel, il Segretario federale avv. Bianchi Mina, il rap. Zamberlet, il centurione Sermano. Ebbero luogo interessanti assalti accademici e due contesissimi matches alla spada. Cascherà del Dopolavoro Ferroviario, batteva Plumari per 5 a 4, ed il campione italiano studenti Gabrielli batteva Treves per 16 a 6. Alla serata erano pure presenti il maestro Alice ed il cav. Molinari in rappresentanza dell'Ispettore sportivo provinciale comm. Bossi.

Hockey a rotelle

Il Novara campione italiano

Milano, 23 mattino.

Nel salone della Skating Bogatti si sono svolte ieri le partite di campionato italiano di hockey a rotelle, cui hanno partecipato quattro di Milano, Genova, Padova, Trieste e Novara. La squadra jadovana è stata eliminata sabato sera dalla triestina per 3-2 mentre un punto segnato su calcio di rigore, ieri mattina, la finale, Novara ha battuto Triestina per 3 a 0 e per il terzo posto Milano ha sconfitto Genova per 5 a 2. Ecco la classifica: 1. Novara, 2. Triestina, 3. Milan, 4. Genova, 5. Padova.

LE REGATE NAZIONALI SUL PO

Le signorine del "Dopolavoro Fiat,, vittoriose

nella "Coppa Principessa di Piemonte,,

La Principessa assiste alle gare e premia le vincitrici -- Vittoria dell'«Armida» sulla «Caprera» nella Coppa Seriana -- L'«Elpis» di Genova vittoriosa nell'outrigger a 4

L'otto dell'Armida vittorioso su quello della Caprera nella Coppa Valle Seriana

Dai murazzi del lungo Po, dalle sponde verdeggianti del nostro bel Valentino, dai civettuoli *chalet* della Società di canottaggio inghirlandati da festoni di bandierine tricolori, un pubblico numeroso ha assistito ieri alla seconda giornata delle regate nazionali organizzate dal Comitato sezionale Eridaneo e poste sotto il patrocinio della *Stampa*, che ha donato una Coppa. Questo numeroso concorso di pubblico dice come la passione per il bello sport del remo sia viva nella nostra città e come sia necessario incoraggiare e promuovere le manifestazioni remiere anche quando (e questo per molteplici ragioni che meritano studio) non si raccolgono numerosi lotti di partenti come in altre località.

Il numeroso pubblico ha lungamente applaudito la Principessa di Piemonte, che ha voluto assistere alla bella manifestazione, e consegnare alle giovani vogatrici del Dopolavoro Fiat la Coppa donata per la gara femminile che si intitolava al suo nome. La Principessa, che era stata ricevuta al suo giungere dal Prefetto, S. E. Maggioni, dall'ammiraglio Di Sambuy (presidente della Reale Federazione di canottaggio) e dal comandante Frigerio (presidente del Comitato sezionale eridaneo), si è intrattenuta affabilmente colle vogatrici del Fiat, signorine Rigat, Robiglio, Smeraldi e Bertolotti, che, subito dopo la gara, ancora vestite del loro bel costume rosso sul quale spiccava un quadrifoglio bianco dal cuore della loro imbarcazione, sono salite nella tribuna d'onore per ricevere dalle auguste mani l'ambito premio alla loro passione sportiva.

La riunione si iniziava alle ore 16 con la *Coppa Verbano*, per *outrigger* a due vogatori con timoniere seniores, su un percorso di 1800 metri. Prendevano la partenza le imbarcazioni della Caprera, di Torino, a delle Cantieri Milano, di Milano. Sino ai 1500 metri la battaglia è stata incerta, ma a questo punto e precisamente davanti allo *chalet* della Fiat la Caprera cedeva di colpo. I milanesi finivano la gara indisturbati con un ottimo «serrato». La *Coppa Carlo Del Prete*, per *outrigger* a quattro vogatori con timoniere, veterani, vedeva un *row-over* della Ceres, unica imbarcazione iscritta. Una bella vittoria otteneva Mazzocchi, della Ceres, nella *Coppa Città di Torino*, per *skiff* seniores, regolando abbastanza facilmente Cipollina, della Polisportiva Fascista di Sampierdarena, e l'anziano rag. Jarach, della Caprera.

Una gara molto combattuta era quella degli *outriggers* a quattro vogatori con timoniere. A questa prova potevano partecipare equipaggi seniores e juniores per la disputa della *Coppa Challenge Principe Amedeo e Juventus*, quest'ultima riservata alla Società al quale appartiene il primo arrivato juniores. L'equipaggio della Leonida Bissolati, di Cremona, dichiarava forfait, mentre i due dell'Esperia venivano eliminati nelle gare del mattino. Prendevano così la partenza tre equipaggi juniores e precisamente quelli dell'Armida di Torino, della Nettuno di Trieste e dall'Elpis di Genova. Armida è al comando in partenza seguito da Nettuno e Elpis; poi quest'ultimo passa Nettuno e si porta a fianco dell'Armida. La lotta è bellissima e incerta tra i due equipaggi, ma dopo i 1500 metri i genovesi riescono a staccare di mezza imbarcazione i torinesi ed a conservare il vantaggio sul traguardo, malgrado un ritorno minaccioso dell'Armida.

La Ticino di Pavia non aveva difficoltà a battere il Dopolavoro Fiat nella *Venetia* a quattro vogatori. I pavesi prendevano vantaggio in partenza, vantaggio che aumentavano progressivamente fino al traguardo d'arrivo. Della gara delle signorine per la *Coppa Principessa di Piemonte* abbiamo detto. Il Dopolavoro Fiat dopo viva lotta con l'Esperia riusciva a tagliare il traguardo con mezza imbarcazione di vantaggio.

L'ultima prova molto attesa era quella degli *outriggers* a otto per la disputa della *Coppa Valle Seriana*. A questa gara partecipavano infatti gli equipaggi dell'Armida e della Caprera, già protagonisti della disputatissima eliminatoria per il *match* Piemonte-Lombardia. L'otto dell'Armida riconfermava la vittoria precedente, con un nuovo bellissimo successo. Partito ottimamente, esso si assicurava subito un lieve vantaggio, vantaggio che riusciva a conservare sul traguardo, malgrado un bellissimo minaccioso «serrate» del Caprera.

Buona l'organizzazione per merito del comandante Frigerio e di tutti i componenti del Comitato sezionale Eridaneo.

I risultati

Coppa Verbano (*outriggers* a due vogatori con timoniere, seniores), metri 1800. — 1. Cantieri Milano di Milano (Saraceno, Avanzi tim., Chiarichetti), in 5'42"; 2. Caprera di Torino (Bilino Emilio, Bilino Giulio tim., Conini), abbandonato.

Coppa Carlo Del Prete (*outriggers* a quattro vogatori a tim., veterani), metri 1800. — *Row-ower* Ceres di Torino (Rippa, Turco, Bartolini, Roemger, tim. Patruno).

Coppa Città di Torino (*skiff*, seniores), metri 1800. — 1. Ceres di Torino (Mazzocci D.), in 5'31"4/5; 2. Polisportiva Fascista di Sampierdarena (Cipollina), in 5'35"1/5; 3. Caprera di Torino (Jarach). Nelle gare svoltesi al mattino sono stati eliminati Molizzi, dell'Esperia di Torino; Colombo, dell'Armida di Torino, e Cubli, della Società Ceres.

Coppa Principe Amedeo (*outriggers* a quattro vogatori e timoniere), metri 1800. — 1. Elpis di Genova (Cinoci, Polengi fratelli, Gentilcore, tim. Lazzaroni), in 5'11"3/5; 2. Armida di Torino (Marro, Nidi, Verrone, Furno e Filosi tim.), in 5'13"1/5; 3. Nettuno di Trieste, a tre imbarcazioni. Nella mattinata sono stati eliminati i due equipaggi dell'Esperia, di Torino, di Capo e di Toso.

Coppa Marchetti (veneta a quattro vogatori, juniores e seniores), metri 1800. — 1. Ticino (Ceratti, Tredici, Pallavicini, Brusa), in 5'43"3/5; 2. Dopolavoro Fiat, in 5'57"3/5.

Coppa Principessa di Piemonte (yole di mare a quattro vogatrici), metri 1800. — 1. Dopolavoro Fiat (Rigat, Robiaglio, Smeraldi, Bertolotti, tim. Della Rovere), in 3'20"; 2. Esperia di Torino (Chiantellino, Sicco, Gerbido, Badalamenti, tim. Tosa), in 3'31"2/5.

Coppa Valle Seriana (*outriggers* a otto vogatori con timoniere), metri 1800. — 1. Armida (Capellino, Socco, Lamberti, Chiercossi, Massa P. e Massa A., Canonico, Bonomo, tim. Migliore), in 4'36"; 2. Caprera (Simonazzi, fratelli Bilmo, De Ambroglo, Conti, Bognia, Frigerio, Conta, tim. Contini), in 4'41"3/5.

Le regate di Lucerna

Vittorie italiane

Lucerna, 23 mattino.

Come già nella prima giornata anche nella seconda gli armi italiani si sono fatti onore. Ecco i risultati.

Quattro vogatori senza timoniere: 1. Vittorino da Feltre in 7'6"2/5; 2. Biel. - Doubleconl. 1. Lario di Como; 2. S. N. Basilea.

Outriggers a due con timoniere: 1. Baldesio di Cremona in 8'10"1/5; 2. Politecnico di Zurigo. - Jole di mare con timoniere: 1. Caldrio; 2. Berna.

Le regate motonautiche di Livorno

Livorno, 23 mattina.

Una giornata magnifica ha favorito lo svolgimento delle gare nazionali di velocità per fuori bordo, alle quali ha partecipato oltre ai migliori specialisti divornesi, una aggueritta rappresentanza dei gruppi motonautici di Milano e di Roma. Alle gare, che hanno avuto dal punto di vista sportivo un successo brillantissimo, ha assistito il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano. Molta folla dalla diga ha seguito con interessamento lo svolgersi delle singole prove, che hanno dato i seguenti risultati:

Coppa Piombino (categoria 350, giri 10, km. 21,400): 1. Delle Piane Marisma di Roma, scafo Baglietto, motore Ewinrude, in 27'3"; alla media oraria di km. 47,667; 2. Michelezzurco, scafo Picchiotti, motore Ewinrude, in 32'24".

Coppa Elba (cat. 500 cmc., giri 12, km. 24,960): 1. Speluzzi di Milano, scafo Foggi Agretti, motore Laros, in 30'26", alla media oraria di km. 45,755; 2. Ghezzi di Roma, scafo Foggi Agretti, motore Ewinrude, in 30'40"; 3. conte Lazzaroni di Roma, scafo Foggi Agretti, motore Ewinrude, in 33'15".

Coppa Provinciale di Livorno (cat. oltre 500 cmc., giri 12, km. 24,960): 1. Cassi di Livorno, scafo Foggi Agretti, motore Johnson, in 27'36", alla media oraria di km. 53,826; 2. Picchiotti di Livorno, scafo Picchiotti, motore Johnson, in 29'33".

Gara extra (tutte le categorie, 5 giri, km. 10,700): 1. Picchiotti di Livorno, scafo Picchiotti, motore Johnson, in 12'27", alla media di km. 51,566; 2. Speluzzi di Milano, scafo Foggi Agretti, motore Laros, in 13'31"; 3. Di Nasso, scafo Carlesi, motore Laros, in 14'06".

Nuoto

La Coppa Federale a Milano

Milano, 23, mattino.

Sulla piscina di via Ponzio si sono incontrate le squadre della R. N. Milano e dell'U. S. Triestina per la Coppa Federale. Per merito di Gonard che nell'ultima frazione ha colmato un rilevante svantaggio la R. N. Milano ha compiuto il percorso nel medesimo tempo della Triestina: 8'42" 4/5. Domenica prossima le due squadre si incontreranno a Trieste.

Balguera batte Buffi per k. o. a Genova

Genova, 23, mattino.

La riunione pugilistica svoltasi ieri sul campo del Genova non ha richiamato tutto quel pubblico che era lecito attendersi data l'importanza degli incontri e la loro ottima riuscita.

Giaccaglia di Genova (Kg. 60) batte Profumo di Genova (Kg. 59) ai punti in 6 riprese.

Bonetti di Cremona (Kg. 59) batte Zannoni di Roma (Kg. 60) ai punti in 8 riprese.

Pavesi di Milano (Kg. 62) batte Magliani di Firenze (Kg. 59) ai punti in 8 riprese.

Bossio di Milano (Kg. 70) batte Lenzi di Roma (Kg. 68) ai punti in 10 riprese.

Balguera di Genova (Kg. 67,300) batte Buffi di Firenze (Kg. 68,500) per k. o. alla 8ª ripresa.

Il campionato italiano di Volata

U. S. Alessio-Dopolavoro Novara 5-1

Ieri pomeriggio sul campo del Dop. Fiat si è svolta la serie di campionato italiano di volata tra l'U. S. Alessio di Torino ed il Dopolavoro Nazionale Sportivo di Novara. L'Alessio è riuscito con il suo unico rappresentante a battere la sua rivale superiore vincendo nel primo tempo due punti e nel secondo quattro punti. Il Novara salva l'onore della bandiera nel secondo tempo segnando un punto. La squadra vincente era così formata: Bolzano, Guida, Romanello, Imparato, Fusca, Dimingo, Grione (cap.), Vignolo e Gallino.

Agnes II, vincitore della Coppa Duca d'Aosta a Merano

CRONACA CITTADINA

La figura di un giovine poeta e patriota
nella fervida rievocazione dell'on. Basile

La cerimonia a Palazzo Madama e lo scoprimento di una lapide in via Garibaldi

Giuseppe Maccherione, il poeta siciliano morto a Torino, ventisettenne, nel maggio 1861, dopo aver dedicato la breve vita all'arte e alla passione per l'unità della patria, è stato ieri glorificato con una vibrante manifestazione che ha riunito a Palazzo Madama, attorno all'on. Carlo Emanuele Basile, rievocatore geniale della bella e dolente figura, insieme con le autorità e i gerarchi, una folla numerosa ed eletta accorsa su invito del Podestà, a dare alla cerimonia il carattere austero di un rito.

Nel salone che ospitò il primo Senato del Regno e che ora è completamente trasformato, sono rappresentate tutte le forze del Partito: dai «Giovani» ai rappresentanti dei Gruppi rionali intervenuti al completo con i rispettivi gagliardetti, alla Milizia, alle Giovani Fasciste, presenti in due forti squadre ai lati della tribuna collocata al centro. In mezzo a professori universitari, artisti professionisti, ufficiali, recano inoltre la nota della grazia e dell'eleganza molte signore e signorine, mentre accanto a organizzatori sindacali ed esponenti di Associazioni patriottiche, si fa notare una larga rappresentanza di siciliani residenti a Torino. Sull'uscio e ai piedi della tribuna prestano servizio alcuni valletti municipali in livrea.

Il saluto di Giorgio Bardanzellu

Quando alle 15,25 entrano le autorità, dalla sala si leva un applauso nutrissimo e gli urrà si ripetono con crescente entusiasmo. Nelle prime file di poltrone prendono posto: S. E. il Prefetto Maggiorani, il Podestà conte Thaon di Revel, il Segretario Federale Bianchi-Mina, il Comandante d'Armata S. E. Petitti di Roreto; il Vice-Segretario Federale Penza di San Damiano, il capo-manipolo Farina, vice-segretario del Fascio di Torino; il prof. Pivano, S. E. Casoli per la Magistratura, il preside della Provincia gr. uff. avv. Anselmi, il Regio Provveditore agli studi prof. Rendo, il sen. Cao, gli onorevoli Parea, Vinaino e Vassallo, il vice-podestà comm. Rodano, il comm. Matirolo, capo-gabinetto del Prefetto, il comm. Gualco capogabinetto del Podestà, il conte ing. Alessandro Orsi, il colonnello Barbaro per l'Associazione combattenti e per il sen. Di Bernezzo, ed altri.

A nome degli ordinatori della cerimonia prende la parola l'avv. comm. Giorgio Bardanzellu. Egli spiega come sorgesse l'idea delle onorante al giovine poeta che lottò ai suoi tempi per l'Italia contro il separatismo minacciante di sottrarre l'Isola all'unificazione della Patria; esalta la Sicilia che dai Vespri gloriosi alla mirabile gesta della liberazione garibaldina seppe conservare la sua anima generosa e fremente per tutte le cause giuste; e dopo un fervido saluto all'on. Basile, che, orundo siciliano e di nascita piemontese, era — dice — più di ogni altro indicato a rendersi interprete dell'anima delle due regioni nella celebrazione odierna, conclude con un ispirato inno ai Piemonte e alla Sicilia, i cui legami dalla memoria e dallo spirito del Poeta che aleggia intorno a noi, si sono grandemente infittiti.

Applausi scroscianti accolgono alla chiusa l'avv. Bardanzellu, che da pallestura delle adesioni pervenute. Fra esse sono quelle del Podestà di Giarre, il Comune nel quale Giuseppe Maccherione nacque, e di S. E. Paolo Boselli. Quest'ultimo che aveva già dettato l'epigrafe per la lapide murata nella casa di via Garibaldi in cui l'ardente patriota si spense, ha così telegrafato: «Presente col pensiero, ansioso il Poeta, di gentile e culo, di fede italiana, di operosità patriottica fervente e plauso all'oratore, la cui potente e splendida eloquenza tanto corrisponde alla rievocazione ideale».

Parla l'on. Basile

Il plauso di Paolo Boselli è ripetuto da una nutrita ovazione che accoglie l'on. Basile allorchè egli incomincia a parlare. L'oratore inquadra subito nella cornice delle non poche sventure familiari l'esistenza del giovane poeta siciliano, segnato dal tormento e dal dolore. Perduta prima, per mal sottile la sorella Sara, amatissima, poi il fratello, inghiottito dalle onde, Giuseppe Maccherione veniva colpito dalla più grave disgrazia con la morte della madre. Ma già in essa di appena nove anni egli, giovinetto distinse nel suo primo amore, aveva cominciato a poetare. E l'oratore, con una efficacissima allusione alla ferità del suolo e dei figli di Trinacria, spiega come ancora così precoce Giuseppe Maccherione si sia sentito attratto alla poesia, nella quale, in seguito, doveva cercare invano gli ardori di quiete al proprio cosiante travaglio spirituale. Alcuni versi messi in rilievo dalla lettura fattane dall'on. Basile, rivelano all'evidenza l'asserita di questi: essere, cioè, stata la poesia del Maccherione la triste affermazione di un giovane geniale che pensò e volle, ma non potè creare appieno, perchè la morte stroncò sul nascere la trasformazione della sua poesia, la quale, dopo gli influssi del Prati, del Byron, del Foscolo e soprattutto del Leopardi, tendeva le vie di una originalità sua propria che, se raggiunta poi, dai pochi versi rimasti come un presagio, avremmo avvicinata a quella del Baudelaire.

Il poeta e il patriota

L'on. Basile nell'argomento della commemorazione innesta a questo punto un argomento centrale che non è deviazione, ma nucleo della commemorazione stessa. La Sicilia dell'epoca di Giuseppe Maccherione, anche in coloro che non erano proni al dominio del Borbone, aveva un numero cospicuo di credenti nella autonomia e di dubitosi dell'Unità italiana. Pur non avendo raggiunto la perfezione nei suoi versi giovanili, un'idea quasi unica ha guidato la fatica del giovane siciliano, cosi da porlo nella eroica minoranza dei suoi conterranei di allora che profondamente vollero l'annessione della Sicilia all'Italia unitaria. In rapida sintesi appaiono così davanti all'attento uditorio, genialmente analizzati, i quattro fattori del Risorgimento: da Mazzini a Garibaldi, che l'oratore presenta come l'ereo più meraviglioso, da Cavour a Vittorio Emanuele II, fattori che la odierna rinascita littoria vede rivivere nel Re di Vittorio Veneto e nel Duce del Fascismo, la guerra e la passione volontaria delle prime squadre d'azione hanno ridato oggi, così al cittadino come al dirigente, il senso della unitaria coscienza nazionale, che è forte perchè animata soprattutto dalla fede e dalla volontà.

L'oratore ritorna quindi al poeta, che, partito giovinetto dalla nativa Giarre, dopo le lotte giornalistiche contro i separatisti, giunto a Torino, come tutti i piccoli provinciali aveva cercato se così delle presentazioni ed era riuscito a farsi conoscere uno dal Conte di Cavour, oltrechè da poeti, scrittori e artisti. Mentre la sua Musa cercava di affinarsi in nuovi tentativi giornalistici egli mirava a ribadire, antesignano con Crispi, la necessità del problema siciliano da inserirsi in quello più grande dell'Unità nazionale. Ricco di sogni, carico di fede, ma misserimo di salute, passeggiando sotto i portici di via Po, nella primavera del 1861, fu colpito dal freddo, sorpreso nella notte dai brividi della febbre, a Giovanni Prati che lo assisteva annunciò il presagio della fine. Ricordò i nativi aranceti lontani, l'opera sua di studioso e di poeta appena iniziata. Poi il delirio lo confuse nelle idee, frammischiando nelle sue lotte le due parole di: Madre e Italia.

Con eloquio sempre più avvincente, l'on. Basile descrive l'immatura perdita del siciliano, suscitando la viva commozione dei presenti quando egli conclude ravvisando nel morto poeta giovinetto dell'Ottocento un poco il compagno di tutti quelli che combatterono e caddero in nome di un'idea manifestatasi eroicamente nel puro volontarismo, idea che è la realtà vivente di oggi nella fatica e nell'opera di Benito Mussolini.

Il discorso del Podestà

Gli applausi vivissimi che avevano più volte interrotto l'on. Basile, si tramutano alla fine in una ovazione che dura parecchi minuti e che accompagna il valoroso oratore fino alla soglia. In corteo, ma senza alcuna formalità, autorità e gerarchi, seguiti dalla folla che ha assistito alla commemorazione, si recano quindi in via Garibaldi. Nella casa segnata col numero 4, presso l'incrocio di via XX Settembre, è la lapide dedicata al poeta. Il drappo che la copre, viene tolto ed il podestà, conte Thaon di Revel, pronuncia il seguente discorso:

«Eccellenze, signori. Con l'animo ancora tutto vibrante di commozione per la sublime orazione di Carlo Emanuele Basile, siciliano di sangue, piemontese di elezione, poeta ed animatore magnifico pur esso come il nostro Maccherione, posso assicurare l'on. Basile ed il Comitato promotore delle odierne onoranze che Torino si compiace vivamente di accogliere nel patrimonio delle sue sacre memorie questo segno di memore gratitudine verso uno dei più strenui assertori della intima fratellanza e solidarietà nazionale nel periodo glorioso del nostro riscatto.

«La gente nostra, nel suo istintivo bisogno di dare un volto ed un nome ad ogni figura, ad ogni sentimento che più l'avvince e la seduce, vuole personificare in Giuseppe Maccherione la somma di voti e di aspirazioni unitarie levatesi dall'estremo lembo della Penisola per venire a confondersi qui a Torino nella grande voce d'Italia per la libertà e per l'unità della Patria.

«Goffredo Mameli e Giuseppe Maccherione, ecco una fausta coincidenza che vuole oggi accomunati questi nomi nell'esaltazione, come furono affratellati nella stessa fede e nella stessa ardentissima passione.

«Interprete della cittadinanza torinese innalzo il più riverente tributo di omaggio alla memoria eletta di Maccherione ed a nome della città di Torino mi onoro di prendere in consegna questa lapide che ricorda la nobile figura del giovane poeta ed ardente patriotta siciliano».

Anche le nobili ed espressive parole del Podestà, suscitano una vibrante e prolungata acclamazione. La cerimonia è finita.

Il Duca d'Aosta alla premiazione degli operai anziani
nell'aula del Consiglio dell'Economia

La cerimonia svoltasi ieri mattina nel grande salone del palazzo del «Consiglio Provinciale dell'Economia», come tutte le cerimonie che hanno per scopo il riconoscimento dell'opera delle classi lavoratrici, è riuscita particolarmente suggestiva e commovente anche perchè ad essa ha presenziato il Duca d'Aosta, il quale ha voluto consegnare egli stesso agli operai che hanno trascorso più di trent'anni di lavoro presso la stessa Ditta, medaglie d'oro e diplomi.

La sala era quindi esclusivamente gremita dei premiandi, forti e sinceri sempre di lavoratori, abituati a dividere la loro giornata fra l'opificio e la famiglia e che per la prima volta uscivano dall'ombre perchè la loro opera intelligente e la loro fedeltà ai doveri di lavoro, servisse d'esempio ai compagni di fatica. Con gli operai anziani si trovavano pure i loro famigliari; figli che gioivano del riconoscimento dei padri, mogli orgogliose di vedere il marito pubblicamente festeggiato.

Fra le autorità che attorniavano il Duca d'Aosta si notavano: il Podestà conte Paolo Thaon di Revel; S. E. Casoli, primo Presidente della Corte d'Appello; il vice Prefetto comm. Negri, l'ing. Pensa di San Damiano in rappresentanza del Segretario Federale Bianchi-Mina, gli onorevoli Olivetti, Ferracini, Vianino e Parea, il console Vellani per il generale Scandolara, il gr. uff. Anselmi, presidente della Provincia, il questore comm. De Roma, il comm. Taglietti per S. E. De Sanctis, il comm. prof. Pivano Rettore dell'Università, il gr. uff. Ehrenfreund, il gr. uff. ing. prof. Mario Fossati, l'ing. gr. uff. De Benedetti, il gr. uff. Bona, il gr. uff. Bozzalla, il comm. Bossi, il col. Starburo per il senatore Di Barnezzo, il cav. Luria della Università Israelitica, l'avv. Tedeschi, vice presidente del Pro Milite Italico, il comm. Acutis, presidente dell'«Anna», il cav. Antoniazzi, il dott. Burdese, il centurione avv. Lupo dell'Unione industriale fascista, in rappresentanza della «D. A. T.», il Capo gabinetto del Podestà comm. Gualco, l'avv. comm. Gay, segretario generale al Municipio, ecc.

Dopo brevi parole del Presidente della Società, promotrice dell'industria, gr. uff. ing. De Benedetti, ha preso la parola l'on. Olivetti. L'oratore ufficiale, ringraziato il Principe che ogni anno accorda l'onore altissimo della sua presenza alla tradizionale premiazione dei modesti lavoratori, ha ricordato l'umile vita degli operai anziani e la loro gioia di vivere questa giornata. Da decenni e decenni questi operai — ha detto fra l'altro l'oratore — hanno trascorsa la loro giornata nella stessa fabbrica, accanto ai forni o ai telai, in quelle sale dove sembra che le macchine siano tutto e l'uomo scompaia, mentre invece egli è pur sempre l'animatore di tutto. I modesti operai sono stati i fedeli collaboratori dei loro capi, dei loro principali, con loro hanno divise le tribolazioni per le crisi, la letizia dei successi. In questa comunanza di sentimenti l'industriale si è sentito più aggiuvrito per superare gli ostacoli e l'operaio si è sentito meno solo nel vincere la quotidiana battaglia. Gli uni e gli altri hanno impiatato che per la fortuna dell'industria occorre la buona volontà di tutti.

Accennando poi all'industria d'oltre oceano l'on. Olivetti ha detto che bisogna guardare senza invidia all'America, in cui l'operaio viene considerato una cosa senz'anima, in cui il lavoro non reca che un rapporto di danaro, in cui la vita dell'operaio non è contrassegnata che da un tormentoso passaggio da una ad un'altra officina. Noi non abbiamo le ricchezze che ha l'America, ma non perciò ci sentiamo meno forti e sicuri — ha affermato l'oratore, il quale ha soggiunto — in questo momento tormentoso e tormentato della nostra economia sappiamo che tutti combattiamo con un'unica bandiera, un'unica battaglia. Gli operai hanno visto addensarsi nembi di procelle sulle industrie e non hanno disperato e gli industriali hanno sentito che la collaborazione fra le classi che si fascismo ha voluto non è una formula politica o un'idealità astratta ma uno strumento indispensabile, la garanzia più potente per dare al lavoro il senso di tranquillità e di sicurezza nell'avvenire.

E l'on. Olivetti ha concluso: «Perciò operai ed impiegati, bene a ragione si rende onore a voi. Voi siete oggi un simbolo, rappresentate un insegnamento, costituite un monito. Voi che avete condiviso col vostri principali le buone e le avverse fortune senza un momento di stanchezza, conservando nell'animo vostro la fede salda e tenace, senza un dubbio, un'incertezza, con la coscienza di fare il vostro dovere, non soltanto per voi e per le vostre famiglie, ma per le aziende nelle quali prestavate l'opera vostra e per la Patria. La medaglia che vi viene data della fedeltà laboriosa l'Augusta mano del Principe, vi porge, vi dice la riconoscenza e l'ammirazione nostra per ciò che avete fatto, per l'esempio che avete dato, ma vi dice soprattutto che nelle opere che costituiscono la grandezza di un popolo, le umili e modeste forze dei lavoratori costituiscono la base granitica, il più valido contributo al loro consolidamento».

Acclamazioni all'Italia, al Re, al Duce e alla Casa Savoia, hanno salutato la fine del discorso dell'on. Olivetti. Subito dopo il gr. uff. ing. prof. Fossati ha letto i nomi dei premiati, specificando gli anni di anzianità e la ditta presso cui lavora. Il primo è Giacomo Orio, il quale da 56 anni è alle dipendenze dei Fratelli G. Buscaglione. Ognuno degli operai premiato di medaglia d'oro è stato trattenuto dal Duca d'Aosta il quale ha avuto per tutti parole di lode e di vivo interessamento.

Ecco l'elenco dei premiati di medaglia d'oro e gli anni di servizio ininterrotto da loro prestati presso diverse Ditte:

Alessandro Polotto 54 anni, Carolo Rodrino 51, Giuseppe Morando 51, Angelo Olivero 50, Salvatore Ferrero 49, Pietro Regis 48, Luigi Michelotti 47 (alla memoria), Ernesta Molfini 46, Michele Rocchiatti 46, Carolo Alberto 45, Giovanni Bosso 44, Francesco Bottino 44, Michele Cavallo 44, Secondo Rolle 44, Annibale Lichetti 44, Virginia Maria Gallet 43, Bernardo Belletti 42, Cirillo Cremoni 42, Celestino Scala Vanuto 42, Maria Veglio 42, Luigi Chiara 41, Giacomo Parbiano 41, Rosa Bosco 40, Giuseppe Capriolo 40, Giacomo Barra 39, Luigi Michelangelo 38, Elena Michelis 38, Giovanni Barberis 38, Michele Piatti 38, Ernesto Berbaldi 37, Giovanni Ceresa 36, Michele Geranzia 36, Luigi Comba 35, Luigi Costa 35, Giovanni Goitre 35, Giovanni Toscani 35, Dionigio Augusto 34, Carlo Felice Frezet 34, Pietro Gaia 34, Alessandro Bai 31, Giuseppe Mastinengo 31 e Giacomo Ribero 31.

Sono stati poi distribuiti 22 diplomi d'onore. Mentre il Principe lasciava il palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia, assiepato dalle autorità, gli operai gli hanno improvvisato una calorosa dimostrazione.

La distribuzione dei premi alla Lega Italiana di Insegnamento

Ieri mattina al teatro Alfieri, gremito di pubblico e di allieve, ha avuto luogo la distribuzione dei premi agli insegnanti ed alle allieve della Lega Italiana di Insegnamento. Dopo che il presidente conte Barbavara di Gravellona ebbe porto il saluto alle autorità intervenute, il direttore generale della Lega, Remo Formica, riferì sull'attività delle sezioni commerciale e professionale nell'anno scolastico 1929-1930 in cui si ebbero 4500 iscrizioni ai vari corsi, accennò alle visite d'istruzione alle conferenze ed alla rivista della istituzione; quindi ringraziò l'oratore ufficiale Pietro Gorgolini per aver accolto l'invito a parlare in questa cerimonia.

Con fervida eloquenza, Pietro Gorgolini, ispettore nazionale dei Sindacati intellettuali, disse dell'entusiasmo e dell'ammirazione suscitata in lui dall'opera disinteressata degli insegnanti che, per amore dell'istruzione e dell'educazione popolare, si prodigano generosamente in favore delle numerosissime allieve delle scuole gratuite femminili della Lega Italiana d'Insegnamento. Chiuse con un inno alato a questa istituzione che ispira la propria attività agli alti principii proclamati dal Duce per la formazione delle nuove coscienze italiane e fasciste. Il discorso di Pietro Gorgolini, ripetutamente interrotto dagli applausi del pubblico, fu coronato da una grandiosa ovazione.

Abbiamo notato fra i presenti il R. Provveditore agli Studi gr. uff. Renda, il consultore avv. Rossi per il Podestà, i rappresentanti della Magistratura, della Autorità Militare, del Questore, la medaglia d'oro Sabino Camerano, per i decorati al Valor Civile, il gr. uff. Lello Putini, il comm. Lebole, il cav. uff. Ravazzi per la Scuola Artigianelle, Arturo Foà, il gr. uff. Ballerini, l'avv. Ranan D'Aragona, ecc. Avevano inviato la loro adesione i senatori Frola, Brondi e Giardino, gli on. Baronzio, Mazzini e Malusardi, S. E. Donato Etna, il comm. Matirolo e altri.

Una simpatica cerimonia alla Scuola Arti e Mestieri

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo alla Scuola di Arti e Mestieri, in Via delle Rosine, l'annuale premiazione degli alunni delle scuole diurne e serali, dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Per l'occasione, nel giorno che ha segnato per gli insegnanti e per gli allievi, il coronamento di un anno di sforzi diuturni e di lavoro, è stato anche svolto un interessante programma del quale facevano parte cori patriottici, dizioni di versi, dialoghi e recitazioni che i giovani allievi hanno eseguito in modo lodevolissimo, fra gli applausi dei molti intervenuti. Si notavano in prevalenza le famiglie degli allievi. Altri applausi e lodi sono stati tributati agli alunni premiati per la loro particolare operosità e diligenza durante l'anno scolastico.

Fra i presenti alla cerimonia abbiamo notato S. E. il generale Barattieri, il Conte Arborio Mella, il signor Boltalo Pebani, in rappresentanza del Provveditore agli Studi, l'ispettrice Gemma Molino direttrice centrale, il comm. ing. Muggia per il Patronato, il comm. E. Navone per le Scuole di San Carlo, il teologo Lenci cappellano dell'Istituto, il cav. Cappellotto presidente degli ex-allievi, il generale Avogadro, l'avv. Denina, il prof. Leone Cimali, l'avv. cav. M. Preve e molti altri.

Dopo la simpatica cerimonia, le personalità intervenute hanno visitato la Mostra didattica della Scuola, organizzata nei locali, ed hanno avuto vive parole di elogio per il Direttore dell'Istituto e per gl'insegnanti, la cui opera era dato apprezzare altraverso le testimonianze di operosità degli allievi. La simpatica cerimonia ha avuto quindi fine.

Il ritorno del Principe di Piemonte

S. A. R. il Principe di Piemonte, che ieri alle ore 16,5 si era recato, come è noto, a Casale, ha fatto ritorno a Torino alle ore 20.35.

Urti, scontri, investimenti, disgrazie

Un ciclista in gravi condizioni - Automobile contro una motocicletta - Il rischio di due motociclisti - Quindici feriti all'Antaoteria Martini

E' stato trasportato all'Ospedale di San Giovanni Enrico Francesco Rossotto di anni 52, abitante in corso Casale n. 220, carpentiere, il quale presentava una ferita lacero contusa al cuoio capelluto con conseguente commozione cerebrale, ed escoriazioni al ginocchio destro. Il ferito era stato accompagnato dall'automobile N. 1455, guidata dal proprietario: il commerciante Luigi Tagliapietra fu Giovanni Battista, domiciliato in piazza Vittorio 12. Sulla macchina si trovavano i signori Emilio Bottoli, abitante in via Pollenzo 9, Pierino Bosco, abitante in via Vignale 24 e l'agente della imposte Angelo Rainoli, abitante in corso Farini 32.

Il Rossotto percorreva in bicicletta lo stradale presso la cinta daziaria di Reaglie, quando gli passò vicino l'automobile del Tagliapietra e subito dopo cadde. Tanto il commerciante quanto le persone suaccennate garantiscono che l'automobile non investì il ciclista, ma questi dovette perdere l'equilibrio perchè impressionato dal passaggio della macchina. Prendo troppo violentemente. Tale ipotesi è avvalorata dal fatto che il ciclista cadde sulla stessa linea dell'automobile, mentre se fosse stato urtato sarebbe evidentemente stato lanciato lontano.

Il prof. Quarello che si trovava di guardia all'ospedale, dopo aver visitato e medicato il ferito lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata.

— Dallo stesso dottore è pure stato medicato ieri sera il falegname Dante Vecchiottini di anni 44, abitante in via Bava 30, per una frattura del braccio destro. L'operaio, in motocicletta, passava per piazza Vittorio Veneto, presso il lungo Po, quando la automobile 1923-TO, le investì gettandolo al suolo. All'ospedale lo fu accompagnato il meccanico Luigi Cassagrande. E' stato giudicato guaribile in 30 giorni.

— Tarzo medicato dal prof. Quarello è stato ieri sera Rinaldo Camera di Cesare, di anni 35, abitante in piazza Emanuele Filiberto n. 21. Egli aveva riportato la frattura della tibia, poco prima, in Corso Regina Margherita, cadendo dalla bicicletta, per evitare l'investimento di una motocicletta.

— E' stato medicato all'ospedale Martini il caporale Luigi Balneri, di anni 22, della 36.a Legione Presidiari, per ferite lacero contuse alla fronte, al naso, al labbro ed alle mani. Alle ore 20, su di una motocicletta percorreva lo stradale della Venaria Reale unitamente al milite Luigi Thomas di anni 26, abitante in via Giulio 16, quando per lo scoppio di un pneumatico entrambi i motociclisti ribaltarono sulla strada. Fortunatamente le ferite riportate dal caporale sono lievi e guariranno in pochi giorni.

Molte altre persone dovettero ricorrere alle cure dei sanitari di servizio nei diversi ospedali della nostra città, uno dei quali, l'Assistenza Martini, ha registrato ben quindici infortunati, che dovranno subire dai dieci ai quindici giorni di cura per la guarigione.

Peggiore sorte è, invece, toccata a due ciclisti, di ritorno a Torino da una passeggiata. Il primo, l'operaio Secondo Bona, di anni 17, abitante in via Buniva n. 8, ieri nel pomeriggio si era recato in bicicletta con alcuni compagni di lavoro a visitare i laghi di Avigliana. Dopo avere trascorso lietamente alcune ore, egli ripartiva alla volta di Torino. Senonchè nei pressi delle Ferriere volendo oltrepassare un camion che precedeva nella stessa direzione, non si è accorto dell'improvviso sparire di un carro, contro il quale andò a urtare, così da essere sbalzato al suolo. Nella caduta riportava una ferita lacero contusa al capo, la frattura dell'avambraccio sinistro e la commozione cerebrale. Con una automobile privata il Bona veniva trasportato all'Assistenza Martini, dove, dopo le cure del caso, è stato giudicato guaribile in giorni quaranta.

— Il secondo disgraziato ciclista è tale Angelo Bardo, di anni 38, dimorante in corso Emilia n. 25. Egli nel tardo pomeriggio percorreva in bicicletta lo stradale di Rivoli, diretto a Torino, quando nei pressi della Borgata Regina Margherita si è trovato, d'un tratto, ostacolata la strada da una motocicletta procedente in direzione opposta. Il Bardo allora tentava di scartare la macchina, ma la manovra non gli riusciva completamente per cui andava a urtare contro uno dei paracarri allineati sulla strada. Nell'urto egli riportava una vasta ferita lacero contusa alla fronte, dichiarata guaribile all'Assistenza Martini in giorni venti.

Incidente automobilistico sullo stradale di Ceres

Verso le 13 di ieri, sullo stradale che da Ceres conduce ad Ala di Stura, l'automobile n. 2041-TO, guidata dal proprietario, procedeva a velocità regolare quando un'altra automobile appariva sulla strada stessa a corsa accelerata. Il guidatore della prima macchina, non appena accortosi del pericolo sopraggiungente, si diede a suonare più volte la tromba per le segnalazioni d'uso: ma vedendosi improvvisamente raggiunto dall'altro veicolo, rallentò la marcia coll'intenzione di fermarsi. Prima però che avesse potuto arrestarsi avvenne l'urto che, per fortuna, ebbe conseguenze meno gravi di quelle che al momento dell'incidente avrebbero potuto prevedersi.

In seguito all'urto, la moglie del proprietario della macchina investita fu spinta contro una parete della carrozzeria e battè fortemente al capo in modo da riportare una ferita alla fronte che le inondò il viso di sangue, lasciandola sfordita, in preda a vivo panico. Mentre il di lei marito le medicava con bendaggi improvvisati la ferita, accorsero alcuni passanti che aiutarono la signora a rimettersi ed a risalire in macchina per essere trasportata a Ceres.

Dopo una medicazione provvisoria praticata dal medico municipale di Ceres, la signora venne poi accompagnata a Torino, all'ospedale Mauriziano, dove fu giudicata guaribile in un mese.

La macchina investitrice, i cui viaggiatori erano rimasti incolumi, recava il n. 15036-TO. Quella investita ha subito parecchie avarie.

Gli auguri della Casa di Guerra al senatore Pescarolo

Benchè il polso continui a mantenersi frequente, per l'intossicazione portata dalla febbre maltese, le condizioni generali del senatore Pescarolo vanno migliorando. Il Duca di Genova, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo hanno ieri incaricato il dottor Stefano Perrier, loro medico di fiducia, di recare all'illustre infermo gli auguri di una pronta guarigione. Testimoniano l'interessamento della cittadinanza per la preziosa salute dell'illustre scienziato le sempre nuove firme che vanno man mano riempiendo il registro posto nella portineria del palazzo di piazza V. Veneto e le lettere e i telegrammi che giornalmente giungono da altre città alla consorta del senatore, donna Valeria Pescarolo Randall. Fra gli altri, un medico ha scritto offrendo il proprio sangue nel caso necessitasse la trasfusione del medesimo. L'offerta era accompagnata da nobilissime parole: il medico diceva che sarebbe stato felice di poter offrire il proprio sangue per ridare la salute a così eminente scienziato. Fortunatamente l'infermo non si trova in condizioni di aver bisogno di un simile intervento.

Rilevazione anagrafica straordinaria

Il Corpo delle Guardie Municipali sta compiendo la distribuzione dei fogli per la rilevazione anagrafica straordinaria. Siccome detta rilevazione deve essere fatta con la massima celerità, il Municipio invita i capi-famiglia che dovessero lasciare la città a recapitare direttamente alle Sezioni di Polizia Urbana, i fogli compilati senza attendere il passaggio degli agenti incaricati del ritiro.

Con l'occasione si rammenta quanto è già stato pubblicato nei giornali cittadini in data 10 corrente, e cioè che le Sezioni di Polizia ed eventualmente il Comando delle Guardie sono autorizzati a ricevere i fogli compilati e che quindi non è affatto necessario lasciarli presso la singola portineria.

La festa patronale di San Giovanni in Duomo

Domani, 24 corrente, Torino e tutta l'Archidiocesi torinese festeggiano il loro grande patrono, San Giovanni Battista, che è pure il santo titolare della chiesa metropolitana. La solennità si svolgerà in questo modo. Alle ore 10 recita delle ore canoniche; alle ore 10.30 messa pontificale celebrata da mons. Costanzo Castrale, prevosto del Capitolo metropolitano. Verrà eseguita dai cantori del Duomo la Messa a 4 voci pari di L. G. E. Stehle e Credo di Vilt.

Nel pomeriggio alle ore 16 Vespri solenni; il Capitolo reciterà Mattutino e Lodi; alle ore 17 avrà luogo il panegirico del Patrono a cui seguirà la benedizione pontificale impartita da Mons. Castrale. La parte musicale verrà eseguita dalla cantoria del Duomo sotto la direzione del canonico Bertola.

In fondo alla chiesa, l'antica e gloriosa Compagnia della *Consolata* metterà un piccolo banco per ricevere le iscrizioni e riscuotere le quote, e verranno dati ai soci i consueti e tradizionali biscotti.

L'inaugurazione di un ricordo a Mameli nella Casa del Soldato

Con una commovente cerimonia, di carattere austeramente militare, è stata inaugurata ieri mattina alla Casa del Soldato una lapide destinata a ricordare che nello stesso edificio, nell'anno di vigilia 1847, fu eseguito per la prima volta il fatidico «Inno di Mameli», «Fratelli d'Italia».

Erano presenti tutte le autorità militari, S. E. Petitti di Roreto, comandante d'Armata, S. E. Mombelli, comandante del Corpo d'Armata, S. E. Montefinale, comandante di Divisione, il generale della Milizia Volontaria Sibilia, il Podestà conte Thaon di Revel, il Segretario Federale Bianchi-Mina, i rappresentanti del Prefetto e della Magistratura, il capo di gabinetto comm. Gualco, il capitano dei Reali Carabinieri cav. Silla Vicentini, direttore dell'istituzione, la signora Ildegarde Occella, presidente della Casa del Soldato coi membri del Consiglio direttivo, lo scultore Rubino e l'ing. Nigra, autori della lapide, i signori Aldo Delle Piane e Minnella, in rappresentanza di «A Compagna» di Genova e molti altri.

La cerimonia ha avuto inizio con gli onori che un reparto armato ha reso alla lapide, la quale è collocata sulla fronte dell'edificio, verso la via Rossini. Il cappellano militare ha benedetto quindi il ricordo marmoreo, ed in seguito le Autorità hanno preso posto sul palcoscenico del teatro della Casa del Soldato, dove già erano entrate le rappresentanze di tutti i reparti della guarnigione di Torino. Un coro di settanta soldati, accompagnato dalla musica presidiaria, ha intonato allora l'inno di Mameli. Le note lente e solenni dell'inno fatidico hanno fatto correre ma i presenti un fremito di emozione.

Ha parlato poi la Presidente, signora Occella, che rivolgendosi al Podestà si è dichiarata onorata di consegnargli la lapide che porta l'effigie del poeta eroico il quale sacrificò la sua giovinezza nella difesa di Roma immortale. Dopo avere poi ringraziato l'opera ed elogiato l'arte dello scultore Rubino e dell'architetto Nigra, autori del lavoro, la Presidente ha rivolto un saluto a Paolo Boselli, autore della nobilissima epigrafe posta sulla lapide.

Il Podestà ha in seguito preso la parola, elogiando la Casa del Soldato che ha voluto aggiungere ora un'altra benemerenza alle altre già insigni delle quali può onorarsi.

«Quale Podestà — ha proseguito il conte Thaon di Revel — prendo in consegna la bella lapide e a nome di Torino ringrazio la Presidenza, i concittadini benemeriti Edoardo Rubino e Carlo Nigra che vi trasfusero la genialità della loro artistica concezione e S. E. Paolo Boselli, illustre veneratando patriota, sempre giovane assertore e animatore di ogni più bella idea che dettò la concettosa epigrafe destinata a ricordare la gagliarda figura dell'animoso poeta.

«La circostanza mi è propizia e mi va valgo con vivo compiacimento, per tributare un pubblico ringraziamento alla Casa del Soldato, alla sua infaticabile e valorosa Presidente signora Ildegarde Occella per la diuturna, silenziosa e puritana provvida sua opera a pro' dei nostri soldati. Essi trovano qui una fiamma ed un cuore materne che li assiste e li consiglia, che previene e soviene ad ogni loro necessità, che ne eleva lo spirito e ne allieta le ore di riposo.

«La Casa del Soldato si arricchisce ogni di un significativo ornamento: il soldato, entrando qui, alzerà gli occhi alla bella lapide e rievocherà nelle note solenni del canto popolare la baldo figura del Poeta e le sue strofe inebrianti, e riavvicinandole in spontanea associazione di idee alla nota ed alle parole di un altro canto, all'Inno di Giovinezza, di cui quello fu di presagio e di premessa, intenderà la perenne continuità del pensiero e delle aspirazioni nazionali nell'epoca del Risorgimento allora e nell'azione del Regime fascista, oggi verso la sempre maggiore grandezza, potenza e prestigio dell'amatissima Patria nostra.

«A nome della civica Amministrazione plaudo quindi alla commendevole iniziativa e di tutto cuore me ringrazio i promotori e collaboratori».

Dopo il discorso del Podestà, il coro dei soldati ha eseguito «Giovinezza» e l'Inno del Piave». Alla fine il generale Petitti, con la sua forte vibrante parola, dopo aver brevemente rievocato l'emozione da lui provata quando, sbarcando a Trieste, udì intonare l'Inno di Mameli dalla folla delirante, ha ricordato ai soldati il compito che loro incombe, di essere sempre pronti, ad ogni istante, ad una chiamata del Re per il supremo dovere verso la Patria.

Ha così avuto termine la bella commovente cerimonia che ha lasciato in tutti gli astanti un vivo ricordo per il suo profondo significato, e per la sua semplice spontaneità.

Il diretto di Milano fermato da una donna

Non il campanello d'allarme ha fermato alle 19,30 un diretto in corsa, lanciato verso Milano, ma una donna che si trovava sui binari. L'episodio è avvenuto nei pressi di Brandizzo. Certa Domenica Cena, di anni 34, abitante in questo paese in via Gondola 3, aveva ieri sera bisticciato col marito, Angelo Merlo. In preda a viva agitazione, essa si mise a fuggire per i campi inseguita dal figlio Giovanni che la chiamava disperatamente. Ma la donna accidiatissima non sentiva, e correndo, giunse fin sul binario della ferrovia. Solamente allora si accorse del pericolo, perchè in quel momento sopraggiungeva un treno. Confusa essa alzò le braccia gridando disperatamente, inchiodata al suolo dal terrore. Il macchinista aveva veduto la strana figura ergersi d'improvviso sul binario e fece funzionare i freni riuscendo a far fermare il convoglio a pochi metri dalla disgraziata. Il figlio intanto aveva raggiunta la madre e l'aveva tratta fuori dai binari. Dopo una breve sosta, il diretto ha ripreso la sua corsa verso Milano.

Borseggiato sul tram

Nel pomeriggio di sabato il quarantaquattrenne Atanasio Coppa, residente a Collegno, si trovava sulla piattaforma posteriore di una vettura tranviaria della linea n. 6, pigiato tra i molti passeggeri. Non poteva quindi accorgersi del furto che, profittando della confusione, gli faceva uno sconosciuto lestofante, il quale lo alleggeriva del portafogli contenente 500 lire e documenti personali. Il Coppa si accorgeva del furto patito solo alcun tempo dopo, quando già il ladro si era allontanato. Non gli restava quindi altro a fare che recarsi al Commissariato di P. S. della Sezione Moncenisio, dove denunciava il borseggio.

Il ritorno del Prefetto e del Podestà

Ieri mattina, col direttissimo delle ore 8,55, sono giunti da Roma S. E. il Prefetto Maggiorni ed il Podestà conte Paolo Thaon di Revel.

I funerali del generale Brancaccio

Ieri mattina, in forma solenne, si sono svolti i funerali del compianto generale Nicola Brancaccio, principe di Ruffano. Dalla porta di Palazzo Reale verso la via XX settembre fino alla chiesa di San Giovanni erano schierate le rappresentanze di tutti i reggimenti che hanno stanza nella nostra città. Il 32.o reggimento fanteria aveva pure mandata la bandiera, scortata dalla musica reggimentale. Tra le personalità militari presenti, erano S. E. il generale d'Armata conte Petitti di Roreto, il comandante il Corpo d'Armata S. E. Mombelli, il comand

ULTIME NOTIZIE

La nuova Costituzione della Spagna
Un colloquio fra il Re e Santiago Alba
L'accordo dell'ex-Ministro degli Esteri con l'ex-Ministro Cambo e i liberali di Romanones e i conservatori

Parigi, 23, mattino.

Santiago Alba, ex-ministro degli Esteri di Spagna, ha avuto ieri con Re Alfonso XIII una lunga conversazione, di cui egli ha precisato il senso e la portata in una nota che ci ha rimesso, dopo che il Sovrano ne ha preso conoscenza e l'ha approvata. Ecco il testo:

« Il duca di Miranda, gran maestro di Palazzo, ha fatto visita ieri nel pomeriggio a Santiago Alba, a ha espresso, a nome di S. M. il Re di Spagna, il desiderio del Re, di conoscere la sua opinione sulla situazione politica spagnuola. Santiago Alba si è recato oggi all'Hotel Maurice, dove ha avuto un lungo colloquio con Alfonso XIII.

« Il Re ha ripetuto al Santiago Alba le sue più vive congratulazioni, che già all'inizio del mese di maggio gli aveva rivolto, a proposito degli articoli che l'ex-Ministro aveva pubblicato nella stampa spagnuola e straniera. Santiago Alba ha ripetuto e sviluppato al Sovrano le sue opinioni, al di fuori di ogni considerazione personale, sul problema politico spagnuolo, dalla dittatura a dopo la caduta di questa. Davanti alle difficoltà della situazione nazionale, Alba si è pronunziato per una consultazione sinceramente scrupolosa del suffragio universale. Egli desidera che le Cortes prendano a una revisione costituzionale, che rinnoverà pacificamente, ma radicalmente, il regime attuale nei suoi diversi aspetti, e che farà per sempre della monarchia spagnola un regime essenzialmente democratico e parlamentare. Il successo di questa opera dipenderà soprattutto dalle garanzie pubbliche che la Corona offrirà alla Nazione, per affermare e consolidare la realtà di questa trasformazione. Una trasformazione così profonda dovrà essere fatta con concorso dell'opinione pubblica, e accompagnata da un complemento organico, che assicurerà la vita dello Stato nelle sue necessità giuridiche, economiche, militari, pedagogiche, sociali e regionali, alle quali si riattacca la crisi della pesata, che non risponde a nessuna ragione specificatamente finanziaria.

« Santiago Alba si è astenuto, davanti al Re, dal formulare rivendicazioni di carattere personale, per legittime che esse siano. In quest'ora critica, è necessario considerare soltanto l'avvenire della Spagna, e consacrarsi completamente all'opera nazionale, senza far luogo a preoccupazioni personali. Ma Santiago Alba ha avuto la soddisfazione di sentire dalle labbra del Re stesso spontanee di gratitudine, per la capacità e la probità di quelli che sono stati in diverse circostanze suoi Ministri costituzionali.

« Per quanto si riferisce al presente l'ex-Ministro degli Esteri ha espresso il suo parere favorevole al mantenimento del gabinetto Berenguer, il cui patriottico servizio, nelle difficili circostanze attuali, è degno di elogio. Santiago Alba ha aggiunto che i partiti dinastici e antidinastici, e tutti gli uomini che rappresentano una parte del a vita spagnola, sia nella politica come fuori della politica, dovranno meditare, attendendo un cambiamento governativo. Essi dovranno in seguito fare il massimo sforzo comune, per costituire su basi positive il regime necessario allo Stato. Notoriamente oggi non esistono potenti organizzazioni di cittadini nè favorevoli nè contrari alla monarchia. Santiago Alba non ha nascosto al Capo dello Stato che egli non aspira e non aspirerà a governare finchè sussistono l'incoscienza e la confusione in Spagna. Solo un movimento di riflessione e di coordinazione può facilitare, col concorso di tutti, l'opera collettiva. Se questo movimento non si producesse, tale opera sarebbe impossibile.

« Santiago Alba ha riferito al Re di avere ricevute lettere cordiali del marchese di Alhucemas e dal conte di Romanones, che gli offrono il loro concorso senza alcuna condizione, e lasciandogli piena libertà di azione. Malgrado ciò, Santiago Alba continua a mantenere il suo atteggiamento, e ad esprimere il suo desiderio di ampliare tale concorso soltanto quando esso possa riuscire, nel momento opportuno, a realizzazioni concrete, che non siano solo una ricostituzione dei vecchi partiti con cambiamento di nome ».

A proposito di collaborazione, sono importanti le dichiarazioni che l'ex-Ministro delle Finanze Cambo e capo della Lega Regionalista Catalana ha fatto, proprio oggi, il corrispondente del « Petit Parisien » a Bruxelle. Don Francisco Cambo aveva abbandonato all'inizio del mese di maggio scorso ogni attività politica. Si è recato a Londra per subire un'operazione chirurgica, che è perfettamente riuscita, e attualmente si trova, per un mese di convalescenza, in Belgio. Cambo ha detto:

« Il momento di esprimere un'opinione non è ancora venuto per coloro che non si accontentano di essere dei teorici, ma che credono di poter rappresentare un ruolo effettivo nel governo del loro paese. Io non credo che la mia ora sia venuta. Io voglio in questo momento riposarmi. Dopo il mio soggiorno in Belgio, mi recherò in un'isola dell'Adriatico, per completare la mia convalescenza. Rientrerò a Madrid nel mese di ottobre prossimo.

Cambo ha dichiarato che, dopo dieci anni di lotta, ha potuto addivenire a un'intesa con Santiago Alba. Questa intesa è stata conclusa fra i due uomini politici prima della caduta della dittatura, ed è stata facilitata dal fatto che Santiago Alba ha riconosciuto come indispensabile una soluzione al problema catalano. Questo accordo prende oggi una grande importanza, appunto per il colloquio avvenuto tra Alfonso XIII e Santiago Alba. Si crede in generale che Santiago Alba potrà assumere le redini del Governo spagnolo o alla vigilia o subito dopo le elezioni. Non sembra impossibile che il futuro Governo spagnolo sia basato su un'intesa fra Santiago Alba e Francisco Cambo, appoggiata sui gruppi liberali del conte Romanones, al quale verrà data la presidenza della Camera, e sul gruppo dei conservatori del marchese Di Alhucemas, che assumerà la presidenza del Senato.

Tali sono le conclusioni che si possono trarre fin da ora dall'incontro avvenuto fra Alfonso XIII e Santiago Alba, e dalle dichiarazioni di Cambo.

Collisione tra un piroscafo inglese e un piroscafo tedesco

Parigi, 23, mattino.

A venticinque miglia da Cherbourg è avvenuta una collisione fra il vapore tedesco *Casablanca* e il vapore inglese *Herick Stanley*. Quest'ultimo, gravemente avariato, ha chiesto soccorso. Un rimorchiatore è partito immediatamente da Cherbourg per soccorrerlo.

Un discorso di Tardieu
agli ex-combattenti parigini

Parigi, 23, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, nell'arena Lutezia, è stata organizzata una grande festa di ex-combattenti parigini, alla quale ha presenziato il Presidente del Consiglio Tardieu. Prima dell'inizio della festa, il Presidente del Consiglio ha pronunziato il seguente discorso:

« Si dice sovente che la coscienza manca alle democrazie. E' un rimprovero che, vedendovi, non può essere indirizzato alla democrazia del fronte, che voi rappresentate. E' un rimprovero anche che noi ci sforziamo di non meritare. Non sempre le cose sono facili, perchè a proposito e a sproposito si cerca sempre di sbarrarci dalla nostra strada o di seminarla di ostacoli. Noi riusciamo tuttavia nel nostro intento per due ragioni: la prima perchè lavoriamo sul buon fondo francese, che ha sempre risorse insperate; e in secondo luogo perchè, tra gli uomini di governo, noi siamo in molti ad avere appreso alla vostra stessa scuola la pazienza e la volontà.

« Noi governiamo la Francia in un tempo in cui il mondo intero è in piena crisi economica, e numerosi paesi soffrono di questa crisi più dolorosamente del nostro. Si tratta di mantenere alla Francia il massimo di equilibrio. I nostri avversari si chiamano crisi agricola, crisi commerciale, crisi industriale. Sono d'altronde gli avversari di tutti i governi e di tutti i popoli. Noi domandiamo di essere lasciati tranquilli, perchè dobbiamo combattere con questi grandi avversari. E' una domanda eccessiva? Per vincerli, è assolutamente necessario che le belghe tra i Francesi si spengano, e che nessuno tenti aggravarle.

« Miei cari camerati, se i Francesi, per questa lotta necessaria, si decidessero a non bisticciarsi più tra di loro, la vittoria sarebbe assicurata. Questa volta, come l'altra, noi vinceremo. Ma bisogna avere la fede, e conservarla lucida. Queste sono le virtù messe di cui questa festa dà l'esempio ».

Il discorso del Presidente del Consiglio è stato accolto da fragorosissimi applausi.

Leader repubblicano degli Stati Uniti
in difesa della nuova tariffa doganale

Washington, 23, mattino.

Il senatore Watson, leader del partito repubblicano alla Camera Alta, ha pronunziato ieri sera alla radio un discorso per spiegare alla Nazione la portata dei nuovi provvedimenti di protezionismo doganale. Egli ha sostenuto la opportunità dell'aumento delle tariffe ed ha fatto ai Paesi esteri l'addebito di avere aumentato subito ed in misura proibitiva i loro dazi doganali nello stesso tempo che elevavano proteste contro la politica protezionistica degli Stati Uniti.

Il senatore Watson ha detto, fra l'altro, nel suo discorso a tono spiccatamente polemico, che è abitudine ormai invariata nelle Nazioni estere di protestare affermando che il loro commercio verrebbe distrutto; ma, malgrado tutte le proteste, ogni volta che gli Stati Uniti procedettero ad una revisione delle loro tariffe doganali, il commercio continuò ad aumentare raggiungendo sempre nuovi sviluppi. L'oratore ha ricordato che quando venne effettuata la prima revisione vi furono proteste vigorose da parte di 31 Stati; quando venne approvato il « bill » Payne-Aldrich gli Stati che protestarono raggiunsero il numero di 40; quando infine nel 1922 fu approvato il « bill » Fordney-Mac-Cumber 57 Paesi insistettero nell'esprimere il loro risentimento. Non diversamente è avvenuto ora, in seguito agli aumenti doganali attuali con il « bill » Hawley-Smoot. Il senatore Watson ha voluto confutare anche la asserzione che la nuova politica doganale degli Stati Uniti possa impedire ai Paesi europei di far fronte ai loro impegni verso gli Stati Uniti, e all'uopo ha fatto rilevare che i precedenti aumenti di dazi doganali non impedirono a tutti i Paesi, eccettuata la Russia, di sistemare i loro debiti.

Il Ministro degli Esteri tedesco parlò alla radio
della relazioni tedesco-americane

Berlino, 23, mattino.

Il Ministro degli Affari Esteri, Curtius, ha tenuto alla radio un discorso sulle relazioni tedesco-americane, che è stato diffuso anche ai ricevitori americani. Egli ha cominciato con l'esaltare la sollecita smobilitazione della psicosi di guerra, che ha avuto luogo fra i due popoli e fra i due Governi, cosa che è provata dal fatto che l'America è stata uno dei pochi Paesi che ha riconsegnato la proprietà tedesche di guerra. Il capitale americano ha poi largamente collaborato alla ricostruzione della Germania. Il Ministro ha accennato anche alla collaborazione culturale, sportiva e tecnica. Anche la politica dei due Stati tende verso un comune fine ideale, la creazione cioè di una forte e durevole base della pace mondiale. Il Ministro ha quindi accennato alla politica di generale disarmo esplicata dalla Germania, in unione con la politica del pacifico componimento di tutti i conflitti, che ha culminato nella firma del Patto Kellogg.

Le tre proposte di sir Oswald Mosley
per la disoccupazione

Londra, 23 mattino.

Dalla sua rottura con il Gabinetto laburista, di cui era membro, sir Oswald Mosley ed i suoi amici politici non sono rimasti inattivi. Il discorso pronunziato dal ministro il giorno dopo la sue dimissioni alla Camera dei Comuni è stato diffusamente sparso tra il pubblico; e questo primo sforzo di propaganda è stato seguito oggi da un altro, che ha preso la forma di un opuscolo, che contiene le tre proposte essenziali di Oswald Mosley contro la disoccupazione: 1) pensione di una sterlina o di sterline 1,10 per settimana, secondo che sia celibe o sposato, ad ogni operaio che ha sorpassato la sessantina: 300.000 interessati devono, secondo le previsioni dell'ex-ministro, accettare questa pensione facoltativa; 2) il termine della scuola obbligatoria deve essere portato all'età di 15 anni: di conseguenza restano liberi per i disoccupati 150.000 posti; 3) vasta intraprese di lavori pubblico possono assorbire annualmente 300.000 operai, per un periodo di tre anni. Sir Oswald valuta a 93 milioni di sterline il costo annuale della messa in applicazione del suo piano.

La partenza da Mosca
di Donna Elisabetta Cerruti

Mosca, 23, mattino.

In seguito al trasferimento a Rio Janeiro del nostro Ambasciatore a Mosca, Vittorio Cerruti, la sua signora, donna Elisabetta, precedendo, per ragioni famigliari, di pochi giorni, il consorte, ha lasciato Mosca.

A darle il saluto di commiato è convenuta alla stazione una gran folla di personalità del mondo politico e diplomatico sovietico ed estero, nonchè tutta la colonia italiana moscovita. S. E. l'Ambasciatrice è stata letteralmente ricoperta di fiori. Tra gli altri convenuti sovietici c'era il Vice-Commissario agli Esteri, Karakan, con la signora, che ha offerto anche lei alla signora Cerruti un bel mazzo di rose. Il Corpo diplomatico era al completo.

Donna Elisabetta Cerruti, che alla sua figura affascinante accoppia doti di alto intelletto, godeva l'ammirazione e l'affetto di tutti.

I suoi ricevimenti ufficiali erano noti nel mondo politico sovietico e in quello diplomatico e giornalistico estero, non solo per la loro grandiosità e signorilità, ma anche e soprattutto per quella nota d'intimità che l'Ambasciatrice sapeva imprimere alla immancabile freddezza della forma ufficiale.

E i ricevimenti che spesso dava alla colonia italiana rappresentavano per tutti una vera festa, in cui lo spirito di ogni connazionale ritrovava sensi di gioia e di commozione patriottica; donna Elisabetta sapeva avere una parola buona per tutti, specialmente colla da ed affettuosa per i più deboli e i più bisognosi, parola che valeva d'incoraggiamento a sopportare la quotidiana lotta per la vita e la durezza della lontananza dalla Madre Patria.

Diplomatico sovietico scomparso
il ministro d'una colossale cambiale

Berlino, 23, mattino.

Si ha da Helsingfors che è sparito da quella città, senza più dare notizie di sè, il rappresentante diplomatico commerciale dell'Unione Sovietica colà inviato, di nome Ersinkian.

L'Ersinkian era stato richiamato a Mosca dalla G.P.U., come sospetto di spionaggio, sia per conto della Finlandia che per conto dell'Inghilterra. Ma egli, sapendo bene la sorte che lo aspettava, aveva risposto a Mosca con una lettera in cui diceva che non pensava nemmeno per sogno a ritornare, e che lo lasciassero stare in pace, minacciando di pubblicare in casa diverso i segreti che erano a sua conoscenza, sulla politica, specialmente economica, che l'Unione Sovietica fa negli altri paesi. La pubblica opinione dunque aveva creduto, appena annulla la prima notizia della scomparsa, che essa fosse in relazione con questi precedenti, quasi come un secondo caso Kutepof. Ma ora si scopre che l'Ersinkian, prima di scomparire, ha lasciato nel mercato una cambiale da lui firmata a nome della rappresentanza commerciale sovietica, per la somma nientemeno che di 5 milioni e 200 mila marchi finlandesi. Ce n'è dunque quanto basta per supporre che l'Ersinkian abbia creduto prudente di sparire; ma prima di sparire si sia voluto bene imbottire il portafogli, ai danni dell'Unione Sovietica.

La Legazione russa ha pregato il Governo finlandese di fare arrestare l'Ersinkian. Ma ora, per questa sollecitazione, alcuni suppongono che la faccenda della cambiale possa anche essere una manovra della Legazione russa per ottenere il suo scopo dell'arresto dell'Ersinkian.

Due magistrati
e due avvocati dei Soviet condannati a morte

Londra, 23 mattino.

Si ha da Riga che, per concussione e per relazioni con elementi controrivoluzionari, il Tribunale supremo dell'Uzbekistan ha condannato a morte l'ex-presidente del Tribunale supremo di questa provincia, Kassimow, l'ex-procuratore generale, Charipov, e due avvocati, certi Spiridonov e Alimov; e tre giudici del Tribunale del popolo, sono stati condannati a dieci anni di reclusione.

Si apprende che 1400 funzionari del Commissariato delle Finanze sono stati licenziati. Questa misura è stata presa perchè i funzionari in questione non erano affatto partigiani del comunismo. Un certo numero di questi funzionari saranno inoltre giudicati per alto tradimento.

Le elezioni alla Dieta sassone

Berlino, 23, mattino.

Sul risultato delle elezioni politiche alla Dieta sassone, che si sono svolte oggi, e che erano molto attese come indice significativo della volontà del corpo elettorale nell'attuale molto incerta situazione politica generale, nulla si può dire di definitivo fino all'ora in cui vi telefono. Non si hanno che i risultati parziali di alcune città, dai quali risultati nulla si può di sicuro ricavare, perchè essi possono ancora essere smentiti o compensati dai risultati che saranno ulteriormente comunicati. Nelle cifre che si hanno finora vi sono alti e bassi, e compensazioni press'a poco per tutti i Partiti; ma il solo elemento stabile che in tutte queste cifre già sino da ora risulta, è l'aumento, e in alcune sezioni raddoppiamento, dei nazionali socialisti. Sono risultati però anche questi, è bene rilevarlo, che possono essere modificati dalle ulteriori notizie.

Quattro morti e un ferito
per la collisione di due vapori

Londra, 23 mattino.

Si ha da Oslo che due piccoli vapori che trasportavano numerosi passeggeri si sono scontrati nel porto di Toensberg, in Svezia. Numerosi passeggeri dell'uno e dell'altro battello sono precipitati in mare. Quattro di essi sono periti, e uno è gravemente ferito. I due vapori però sono stati soltanto leggermente danneggiati.

INDIA
Gandhi sarebbe disposto a trattare?

Londra, 23, mattino.

In contrapposto ai torbidi di sabato a Bombay, il corrispondente dell'*Observer* da Simla, sottolinea la persistenza delle voci che corrono a proposito dell'apertura prossima di negoziati con Gandhi. Queste voci, di cui d'altronde non si deve esagerare la importanza, non sono secondo il corrispondente, senza significato. Esse provano che un certo senso di stanchezza comincia a serpeggiare in certi ambienti nazionalisti; che gli uomini d'affari si allarmano dei danni causati ai loro interessi dalla situazione attuale; e sopra tutto provano il desiderio da parte di molti nazionalisti di un accordo... transazionale, fatto gradualmente. Il corrispondente aggiunge inoltre che i negoziati di cui si è parlato non potrebbero aprirsi che dopo la pubblicazione del secondo volume del rapporto della Commissione Simon. Per inverosimile che possa parere, non sarebbe impossibile, secondo il corrispondente, che Gandhi, dato che le garanzie da lui richieste gli siano accordate, prenda in mano, malgrado la opposizione degli estremisti, la questione della riconciliazione.

Si apprende intanto da Madras che il governatore generale ha pubblicato un'ordinanza speciale che dichiara « associazioni illegali » il Comitato del Congresso provinciale di Andhra e parecchi congressi nazionalisti della regione.

La sconfitta dei rivoluzionari boliviani di Hino Josa

Buenos Aires, 23 mattino.

(A. A.) L'incaricato di Affari della Bolivia ha ricevuto dal Ministro Boliviano degli Esteri un telegramma con il quale viene confermata la notizia dell'occupazione, da parte dell'esercito regolare, della cittadina di frontiera Villazon, già occupata dalle forze ribelli, condotte da Roberto Hino Josa. Il telegramma aggiunge che sono stati catturati 25 comunisti militanti nelle file rivoluzionarie. Le truppe boliviane hanno pure arrestato Enrique Loza, uno dei capi della rivolta.

Il Governo informa che l'ordine politico e amministrativo è stato completamente ristabilito a La Paz. Il capeggiatore della rivoluzione, Roberto Hino Josa è fuggito in Argentina. Del rivoltoso è stata immediatamente chiesta al Governo Argentino l'estradizione. Egli sarà giudicato da un Tribunale Militare.

Cecil Sorel colpita da insolazione
dopo una recita all'aperto

Parigi, 23, mattino.

Nel giugno 1839 Victor Hugo terminava la *Marion Delorme*, il capolavoro romantico che venne rappresentato due anni dopo al teatro della Porte Saint-Martin; e nel 1838 alla Comédie Française. La cortigiana dal cuore tenero, la celebre Marion, visse in una delle belle case che inquadrano la tranquilla e provinciale piazza dei Vosgi. Anche Victor Hugo abitò in una delle case di questa piazza prima del suo esilio. In questo ambiente, rispettato dal tempo, gli artisti della Comédie Française hanno fatto rivivere nel pomeriggio di ieri il celebre dramma romantico. Davanti alla casa del poeta, oggi trasformata in museo, venne elevato il palcoscenico; e Cecile Sorel sostenne la parte di Marion. La sua interpretazione fu ammirevole; ma per l'implacabile calore di questa giornata d'estate, la grande attrice, dopo avere pronunziato l'ultima battuta, cadeva al suolo, colpita da insolazione. Immediatamente soccorsa, venne in seguito ricoverata in una clinica. Il suo stato tuttavia non è molto grave.

Notre Dame stranamente illuminata
dall'italiano « mago della luce »

Parigi, 23, mattino.

In seguito a un voto emesso dal Comitato Municipale del Centenario del Romanticismo, Notre Dame de Paris, è stata illuminata stasera dalle mani alla meravigliosa. Questo spettacolo, dovuto all'ingegnere Italiano Jacopozzi, chiamato qui il « mago della luce », aveva attirato sui piazzale di Notre Dame, sui quais e lungo le rive della Senna, una folla enorme per ammirare la meravigliosa féerie luminosa. Oltre seicento riflettori erano stati posti attorno a Notre Dame, nei giardini dell'Arcivescovado, e nell'interno della cattedrale. Sulla facciata, violentemente illuminata, si distinguevano i minimi particolari dello splendido edificio. Un effetto poetico e suggestivo era prodotto dal grande rosone che, rischiarato dall'interno da un gruppo di proiettori, risplendeva con tutte le magnifiche tinte dei suoi vetri.

Tre bimbi morti per asfissia nell'incendio di una casa

Praga, 23 notte

Nel villaggio di Slatina presso Pilsen si è incendiata la casa dell'operaio Trahia nella quale erano rimasti soli i tre bambini di quest'ultimo. Quando i passanti notarono l'incendio ed entrarono nella casa trovarono i bimbi già asfissiati dal fumo.

Un grido di notte dal mare
La sterilità di una aggressione
Inventata da un pregiudicato

Genova, 23 mattino.

Sabato notte verso le 1,30 alcune grida di soccorso provenienti dal mare richiamavano l'attenzione dei militi in servizio sulla spiaggia di Sturla. Subito accorrevano due imbarcazioni con carabinieri e guardie di finanza. Al largo fu rintracciata una barca in balia di se stessa, nella quale si trovava un giovanotto con gli abiti sporchi di sangue. Rimorchiata la barca a terra, il maresciallo dei carabinieri interrogava subito il giovanotto che si qualificava per il diciottenne Gatti Ubel, da Milano, colà abitante in via Scarlatti, 26. Il giovanotto narrò di essere stato aggredito nella vicinanze della spiaggia da due sconosciuti, che, dopo averlo colpito con un remo, lo avevano lasciato in una barca avenuto, cercando quindi di sospingere la barca stessa al largo, dopo averlo derubato di circa 200 lire.

Poichè il Gatti nella narrazione si mostrava furbato e incerto, il maresciallo lo trattenevo finchè riuscivo ad accertare che il racconto del Gatti era di pura invenzione. Costui, del quale la Questura di Milano dava intanto notizie poco rassicuranti, trattandosi di un pregiudicato, aveva inventata la storiella per nascondere un suo colpo che aveva tentato di portare a compimento nella notte stessa. Naturalmente il teppistello è stato mantenuto in arresto e inviato a Marassi.

Due giovani annegati nel Tevere

Roma, 23, mattino.

Ieri un orsacciante Ilio Buratti di anni 16 e Luigi Salvatello di anni 19 mentre prendevano un bagno nel Tevere presso Ponte Salario tempesti pel nuoto annegavano.

Il dramma Cuocolo
L'istruzione della pratica per la domanda di grazia - Amedeo interrogato

Roma, 23 mattino

La domanda di grazia inoltrata dai condannati del processo Cuocolo segue il suo corso. Tutto l'incartamento riguardante la procedura per la grazia stessa è già pervenuta, trasmessa dal Gabinetto del Ministero della Giustizia on. Alfredo Rocco, all'Ufficio del Procuratore generale della Corte di Appello, sen. Facchinetti. Dell'istruzione della pratica sta attivamente occupandosi lo stesso procuratore generale. A giorni, espletata tale istruttoria, il fascicolo verrà rimesso al Guardasigilli.

Si ha ragione di ritenere che sarà allora l'on. Rocco riceverà in udienza l'avv. Rocco Salomone, che ha presentato e firmato la domanda di grazia, e gli altri difensori che si sono associati.

L'impressione di un giurato

Continuano intanto a riapparire sulla ribalta, a distanza di ventiquattro anni, tipi e situazioni dell'appassionante processo di Viterbo. Il quarto giurato di quella corte, cav. Baldwino Riccioni, attualmente direttore della Esattoria comunale di Viterbo, avvicinato da un giornalista ha subito dichiarato che fu il primo assertore dell'innocenza degli accusati. Secondo il suo punto di vista poi, gli indizi del processo erano più a carico di De Angelis e Amodeo che degli altri. Dopo aver ricordato altri episodi secondari del processo, il cav. Riccioni si ferma a quello dell'anello. Egli ritiene si trattasse di un trucco bello e buono. In merito al ripetuto Fabbroni egli ha detto che quando questi si presentò per la prima volta sulla pedana, lo sentì non testimone onesto e sereno, ma accusatore implacabile e feroce. In quel momento il cav. Riccioni si convinse che non si faceva più il processo agli imputati del duplice assassinio Cuocolo, ma si cercava di far trionfare una tesi di accusa per colpire le persone degli imputati. La sua convinzione di innocenza degli imputati egli ha espresso apertamente all'avv. Polizzari, immediatamente dopo il verdetto.

Lo svenimento di Amodeo

Ed ora rientro in scena Amodeo. Questi, nato ad Avellino, ma da giovane vissuto a Napoli, ove insieme con emeriti ladroni, ha partecipato a numerose imprese contro la proprietà, ora è un vecchio quasi settuagenario, calvo, dagli occhi piccoli e vivaci. Certamente il suo sguardo, il suo aspetto, la sua fisionomia nulla a prima vista fanno trasparire del suo torbido passato. Alla domanda se egli sappia che io si accusa dell'assassinio di Gennaro Cuocolo e della Carinelli, che egli avrebbe consumato insieme al defunto De Angelis, detto « La Francesca », l'Amodeo risponde:

— Lasciate andare. Mi vogliono male tutti quanti. Io non sono stato mai in grazia nè della Questura, nè dei propri colleghi ed amici di mestiere. Nego recisamente però di essere stato segretario del Cuocolo ed amante della Carinelli. Tutte fandonie. Volete sapere chi fu l'amante della Cutinelli? Fu il ladro Vezzarena Di Martire, arrestato poi per delazione del Cuocolo, quale responsabile del furto all'orologio Rolando.

— Ma come sono allora il coltello, la veralone che vi fecero ritenere autore del duplice crimine?

A questo punto, il vecchio diventa letteralmente livido. Ha un tremito nella voce e dice:

— Maledetto De Angelis, assassino e ladro.

Poi si riprende e prosegue:

— Egli era latitante dopo il fatto Cuocolo e venne a chiedere ricovero da me, io, ignaro di tutto, gli diedi ricovero ed ospitalità.

— Ma allora, creda che « La Francese » sia colpevole del delitto? Lo ritiene chiamato poco fa innanzi?

Il vecchio risponde:

— Chi vi dice questo? Io non so nulla. Alla colpabilità del De Angelis hanno accennato Lorenzo Anastasia, sua cugina, ed il marito di costei, Alfonso Grimaldi. Anche il famoso ladro Pasquale Gatto inviava, in data 17 aprile 1908, una denunzia in tal senso al procuratore generale, ma io, che vi dico questo, aggiungo che la cosa non mi riguarda affatto.

— Ma pure non confessate in un primo momento?

Una confessione che non sarebbe avvenuta

— Vi dirò. Durante il processo di Viterbo l'imputato di associazione a delinquere Carmine De Vivo, che è lo zio di quel Vincenzo De Vivo condannato per il delitto del pontile Vittorio Emanuele, riferiva ai giurati che in avevo tutto confessato: l'assassinio del Cuocolo e quello della Cutinelli. La cosa sarebbe accaduta durante una comune detenzione, durante la quale lo ero imputato di ribellione e l'altro per furto con scasso. E' inutile dirvi che la cosa era semplicemente ingenua. Vi pare che io avrei confessato un delitto di quel genere ad uno qualunque, al primo venuto? Il giorno del delitto io mi trovavo ad Arcera in casa del comm. Michele Castaldi. Fui colà chiamato per ammaestrare dei cavalli, perchè, come sapete, io sono stato anche domatore di cavalli. Il comm. Castaldi possedeva una superba giumenta inglese e nel pomeriggio del 5 giugno 1906 io e il comm. Castaldi, con la moglie di un ex-capitano dei carabinieri, ci recammo a Cardito. Ritornammo solo dopo la mezzanotte. La mattina del 6 rientrato a Napoli, appresi dai giornali l'assassinio di Gennaro Cuocolo.

— Dimenticate, dunque, che i giornali del mattino non riportarono affatto la notizia e nel pomeriggio i fogli cittadini davano notizia solo del rinvenimento del cadavere, senza identificazione. Il nome di Gennaro Cuocolo apparve solo nei fogli del 7 giugno.

L'Amodeo balbetta, non con frasi una giustificazione adatta. Alla fine mormora:

— Che volete, sono passati tanti anni... Non ricordo.

Concludendo, l'intervistato dice:

— Con il De Angelis ci conoscemmo in carcere, ma egli era restio a qualunque confidenza. Per conto mio, l'ho sempre ritenuto capace di qualunque delitto, anche il più terribile. Ripeto: io sono innocente. Desidero vivere in pace questi giorni che mi restano, maledicendo sempre a De Angelis, che lasciò il suo tugurio di Castellammare per venire ad arricchire me. Ed ora, non mi interrogate più.

Come una portinaia
ha consegnato le chiavi a un ladro

Milano, 23, mattino.

Nel pomeriggio di ieri si presentava alla portineria dello stabile di via Mercato 3 un tizio, il quale, qualificandosi per operaio falegname, si faceva consegnare la chiave dello stabile dal commerciante signor Roberto Pasqué. La custode non ebbe difficoltà a consegnarle, perchè nella mattinata era stata preavvisata della visita con una telefonata fatta da un presunto figlio del proprietario. L'operaio salì nello stabile e ne ridiscese poco dopo, riconsegnando le chiavi alla portinaia e allontanandosi pel rapidamente. La portinaia dovrà poi constatare che il supposto falegname, anzichè accomodare, aveva guastato tutti i tiretti della scrivania, dai quali erano scomparsi cinque mila lire in contanti e un assegno sul credito italiano di circa dodici mila lire. Il furto è stato denunziato.

Storia di un terzetto
La moglie invitata a cor tinquinare il marito - Una condanna per adulterio - Patetico scena in appello - Fuga finale

Firenze, 23 mattino.

Tempo fa giungevano dalla nativa Fosano della Chiana due sposi novelli, lo chauffeur Tiezzi di anni 27 e Valentina Fiati, di anni 25, e riuscivano presto a trovare occupazione presso una nobile famiglia fiorentina e si assicuravano così una discreta tranquillità economica. Senonchè nello stesso tempo il Tiezzi si innamorava di una avvenente cameriera, certa Margherita Torriani, la quale, non sapendo che il Tiezzi era già sposato, corrispose al suo amore forse con troppa condiscendenza. Un giorno ella venne a conoscenza che il domestico era stato scorto con altra donna. Al colmo dell'ira la Torriani si precipitava al Commissariato di P. S. pregando il funzionario di richiamare all'ordine colui che era stata vista con il Tiezzi. Fu così che una sera la moglie legittima dello chauffeur, fu invitata al Commissariato, ove, in via del tutto conciliativa, fu pregata di non frequentare più il Tiezzi che era già promesso ad un'altra. La Fiati, al colmo della sorpresa, rivelò al funzionario la sua qualità di legittima moglie del Tiezzi e se ne andò addolorassima. Le cose salvano a questo punto quando ella ricevette una lettera, nella quale erano contenute quattro pastiglie di sublimato corrosivo e che recava questa frase: « Questa è l'ultima risorsa che ti consiglio ».

Fra i coniugi avvenne la separazione di fatto, ma la Fiati, non riuscendo a perdonare agli amanti, il denunciò per adulterio, istigazione al suicidio. Di qui l'arresto, il processo e la condanna. Lo chauffeur e l'amante ritennero però di essere stati troppo severamente giudicati e ricorsero in appello. L'amante non si presentò. C'erano solo il Tiezzi e la moglie legittima. L'assenza della amante e le scuse del marito, che si dichiarò pentito del mal fatto, condussero alla riconciliazione. I due, salutati i giudici, se ne andarono contenti come pasque. Ma, una volta fuori, il Tiezzi divenne nuovamente ostile e, mentre la moglie si trovava sul tram, fece di scappare scendendo precipitosamente dalla vettura. La Fiati, con altrettanta avvitezza, lo seguì e lo raggiunse. Arrivato davanti a un garage che ha due uscite il Tiezzi affermava di avere da fare una commissione e vi entrò, dicendo alla moglie di attenderlo un momento. Come era naturale ella lo fece in tutta fretta dall'altra parte.

Ora la Fiati piangente e confusa non ha avuto altra consolazione che quella di recarsi alla Questura a denunciare la nuova scappata dell'incostante marito.

Un incendio ad Alassio
nell'Orfanotrofio San Francesco

Alassio, 23, mattino.

L'altra sera, poco prima delle 22, si sviluppava un incendio nell'Orfanotrofio S. Francesco. Le suore chiedevano subito l'allarme con i rintocchi della campana del vicino istituto di Suore della scuola municipale. Accorsero subito il Commissario Prefettizio, il parroco don Podestà col Curato, il maresciallo dei RR. CC., Milili, l'ing. capo del Municipio ed una folla di volenterosi popolazione. Si provvide subito al ritiro delle orfane, specie delle più piccine gli soldatini, mentre le donne disinfezzavano tutti gli armadi degli indumenti e biancheria delle bambine. Intanto della vasca e gli scaffali annessi. Dopo non poca fatica l'incendio fu domato e per tutta la notte rimasero di guardia quattro carabinieri e sei cantonieri. La popolazione si dà attorno per rifornire di indumenti la orfane che rimasero senza vestiti e senza biancheria.

LA STRADA
Signorina gravemente ferita in una caduta da motocicletta
Il motociclista l'abbandona

Novara, 23, mattino.

Ieri sera lungo la strada Novara-Robbio-Mede viaggiava una motocicletta guidata da un giovane diretto a casa della madre della ragazza, entrambi in abito sportivo.

Siccome sopraggiungeva in senso inverso una automobile, il motociclista si portava sulla sua destra sterzando bruscamente, ma la violenta manovra faceva deviare la macchina che andava a correre con forza contro un paracarro. Al violento urto la motocicletta si rovesciava all'indietro, e mentre la giovane viaggiatrice rimaneva sotto le ruote della macchina, il guidatore veniva proiettato a parecchi metri dal luogo, riportando solo lievi contusioni, di modo che poco dopo poteva riprendere i sensi e correre presso la sua compagna, la quale era stata trasportata in una casa vicina in gravissimo stato.

Data declinare di essere una certa Elina Broggi fu Andrea, di anni 21, sarta, di Milano. Quindi non ha più pronunciato parola per lo stato di prostrazione sopravvenuta. Intanto il motociclista montato in macchina si allontanava velocemente. Si ritiene a tutta prima che si tratti di un fuggito da un ospedale che si reca di un medico, ma invece non si è più fatta vivo restando sconosciuto.

Scontro tra un'auto e due motociclette
Un morto e quattro feriti

Roma, 23, mattino.

Nel pomeriggio sulla via a Mare presso Ostia scavi è avvenuto uno scontro tra una automobile condotta da certo Luigi Palmieri e due motociclette, condotte da Augusto Gala di anni 34 e Savini Virgilio di anni 22, nell'urto il Savini rimaneva ucciso. Si debbono deplorare due feriti gravi e due leggeri.

Travolto da un camion

Brindisi, 23, mattino.

Nella vicinanza del bivio stradale di Mesagne Corti il ciclista Massini Federico, di anni 21, da Basilia Pascarana, mentre percorreva la strada provinciale è stato violentemente investito da un camion guidato da certo Sation Francesco. Il povero ragazzo riportava gravi lesioni al capo e in più parti del corpo, per cui i sanitari si riservarono ogni prognosi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A Sorgarello è stato inaugurato il nuovo campo sportivo del Littorio tra il giubilo di quella popolazione.

Per oltraggio, violenza e resistenza a militi fascisti il Pretore di Alessandria ha condannato Camullo Enrico di Alessandria a 40 giorni di reclusione e a 177 lire di multa. Camullo Maria a 1 giorni di reclusione e Lombardi Maria a 15 giorni di reclusione e a 125 lire di multa.

DA BIELLA

Addorno Mosca, presenti autorità e personalità della Provincia e con una orazione dell'on. Gabasio ha solennemente inaugurato il gagliardetto della locale sezione combattenti.

Trecento figlie di operai di diversi

ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

LA SETTIMANA DELLA CALZATURA

che ha avuto inizio il 20 giugno 1930 - VIII

costituisce

un reale beneficio per il Consumatore.

Sui prezzi fissi, già in vigore, per questa occasione saranno praticati gli sconti segnati a fianco:

TORINO

Via S. Francesco d'Assisi
Via Milano, 3
Via S. Secondo, 35
Via Pragelato, 10
Via Andrea Doria, 8
Corso Vercelli angolo Via Verrès

5 % calzatura tela: sandali e scarpette da bambini.

10 % calzatura uomo e signora fino a Lire 80,--.

15 % oltre L. 80,--.

8 % impermeabili, calze, articoli sportivi, valigie, ombrelli.

LA SETTIMANA DEL COTONE

che ha avuto inizio il 21 giugno 1930 - VIII

nel reparto di Via S. Francesco d'Assisi angolo Via Monte di Pietà

15 %

di sconto SUI PREZZI FISSI oltrechè su tutti gli articoli di

COTONE

anche su tutti gli altri:

Drapperie -- Lanerie -- Seterie -- Biancheria -- Maglierie -- Cravatte -- Calze -- Manufatti -- Cappelli -- Stoffe d'arredamento -- Tappeti, ecc.

Visitate il Reparto

Via S. Francesco d'Assisi ang. Via Monte di Pietà

E' vostro interesse approfittarne

Il più esteso assortimento di costumi per bagno ed articoli per spiaggia, per campagna e per montagna lo troverete presso la

Ditta LEOPOLDO GROSSO

Via GARIBALDI 5 ang. via XX SETTEMBRE

La completa collezione della celebre Casa

Jantzen

The suit that changed bathing to swimming

è assortita in tutte le taglie per Signora, Uomo, Signorine, Giovanetti e Ragazzi, con particolare abbondanza per le misure grandi e grandissime

L'assortimento dei costumi è integrato dagli indovinati tipi delle Case **BRADLEI, PELTON, RAM, BALNEA** e dalle migliori novità Nazionali e di tutta la produzione mondiale

Canottiere da L. 7 a L. 30 — Mutandine da L. 5,50 a L. 60
Costumi per nuoto e per sole da L. 12 a L. 170
Costumi per spiaggia da L. 30 a L. 500 e più
Pyjamas per Signora o per Uomo da L. 55 a L. 150
Pyjamas seta gran fantasia da L. 185 a 500 e più
Pyjamas e Accappatoi spugna da L. 200 a L. 315.
Capes spugna a doppio uso da L. 47 e più
Cuffie e Scarpe di gomma
Cinture di gomma - di treccia - di seta
Pantaloni flanella - Giacche alpacas
Vestiti e Princesses seta e maglia seta da L. 105 a 350 e più
Vestiti, Princesses e Tailleurs maglia lana da L. 150 a L. 465
Gonne plissé in lana od in seta bianche e colore
Sweaters - Pullowers - Spencers - Gilets - Calzettoni - Gambali

TUTTA la biancheria e maglieria per Signora
la biancheria e maglieria per Uomo
la teleria e biancheria per casa

I prezzi sono ridottissimi ed adeguatamente ribassati in relazione ai costi di produzione

---

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

TORINO - Via Pietro Micca, 17 (angolo via S. Francesco d'Assisi) **- TORINO**

Sono arrivate le ultime novità esclusive inglesi

Vedere **Prezzi ribassati** per convincersi

Confezione accurata

Taglio provetto

Laboratorio interno

Via Pietro Micca, 17 — Via Pietro Micca, 17

CAPELLA

La Casa di fiducia che regge l'eleganza

IMPERMEABILI INGLESI CONFEZIONATI -- Grande Esposizione

Telefono 49-271

Se l'uomo portasse le... calze da donna!

Non facciamoci illusioni: le sue gambe non diventerebbero lo stesso più attraenti. Sono fatte specialmente per muoversi e tutt'al più per conquistare... le cime delle montagne. Appunto in questa stagione di caldo sole sono molto utili per le pronte e veloci partenze alla ricerca della desiderata frescura. Se indossano un paio di calzoni arieggi, confortevoli, leggeri e soffici possono accelerare la marcia senza stancarsi. I calzoni eleganti dànno inoltre un ammirevole senso di armonia all'abbigliamento, tanto più che l'eleganza maschile è fatta di imponderabili sfumature

Il più felice accordo estetico e la distinzione più originale si ottengono portando i

CALZONI FLANELLA LANA

Tipo inglese, tinte chiare e assortite, confezionati alla perfezione, sceltissimi

Sono indicati per la città, per la spiaggia, per la montagna, per la campagna. Trionfano sui campi di giuoco. Si impongono dovunque ed a tutti perchè dànno a chi li porta l'allure più giovanile, sportiva, disinvolta. Sono anche i più economici perchè costano soltanto 45 lire!

Perchè la vendita delle nostre Confezioni aumenta?

Perchè tutte le nostre confezioni — anche le più a buon mercato — sono curate diligentemente sia nel taglio che nella cucitura.

Perchè possiamo garantire un taglio perfetto disponendo di tagliatori inglesi di primissimo ordine.

Perchè, dato l'enorme numero di capi che confezioniamo, non solo ci è possibile sostenere la spesa richiesta dai primissi tagliatori inglesi, i quali studiano la confezione in tutti i dettagli, ma possiamo pure contenere i prezzi di vendita.

Per convincersi basta acquistare un paio di calzoni che appunto per esperimento si vendono a sole 45 lire.

IL LUSSO NON SARÀ PIÙ UN PRIVILEGIO!

È IMMINENTE la messa in vendita della più doviziosa collezione di vestiti da uomo confezionati con stoffe di qualità migliore che potranno soddisfare chi ambisce la maggiore eleganza. Anche per questi abiti di lusso, i prezzi saranno sempre molto inferiori ai normali.

QUESTO NEGOZIO DONA L'ELEGANZA A TUTTI!